



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in
Filologia Moderna
Classe LM-14

Tesi di Laurea

Giovanni Colonna di Galliciano e le novae historiae. Federico II nel Mare Historiarum

Relatore

Prof. Rino Modonutti

Laureando

Carlo Facchin

n° matr.1131052 / LMFIM

Anno Accademico 2016 / 2017

Indice

Introduzione	p. 3
1 La figura di Giovanni Colonna	p. 4
1.1 La questione dell'identificazione dell'autore del <i>Mare historiarum</i>	p. 5
1.2 La vita	p. 7
1.3 Il rapporto col Petrarca	p. 8
1.4 Le opere	p. 12
1.4.1 Il <i>De viris illustribus</i>	p. 12
1.4.2 Altre opere attribuite al Colonna	p. 14
1.5 Colonna umanista?	p. 16
2 Il <i>Mare historiarum</i>	p. 19
2.1 I manoscritti del <i>Mare historiarum</i>	p. 22
2.1.1 I codici del <i>Mare historiarum</i> consultati	p. 22
2.1.2 Altri manoscritti del <i>Mare Historiarum</i> ed edizioni	p. 25
2.2 Federico II nel <i>Mare historiarum</i>	p. 27
2.3 Le fonti delle <i>novae historiae</i>	p. 33
2.3.1 Lo <i>Speculum historiale</i> nel <i>Mare</i>	p. 34
2.3.2 La caduta della città di Damietta	p. 37
2.4 L'ordine dei predicatori nel <i>Mare Historiarum</i>	p. 39
2.5 L'agiografia di sant'Edmundo	p. 42
3 Note all'edizione	p. 44
3.1 Tavola delle varianti	p. 46
Bibliografia	p. 55
Edizione	p. 63

Introduzione

Ancora poco nota è la figura di Giovanni Colonna di Galliciano, amico del Petrarca, con cui condivise la passione storica, come lo stesso Petrarca racconta nella *Fam.*, VI, 2, rievocando una passeggiata che tra le rovine di Roma fecero insieme. Il Colonna si rivela una figura a cavallo tra due epoche, quella medievale e quella umanistica, e in lui sembrano convivere elementi di entrambi i periodi: egli fu autore di due opere compilative, tipiche della cultura medievale; e fu un bibliofilo amante dei classici, anticipando sotto questo profilo un aspetto tipico della cultura umanistica.

Si è deciso di analizzare la cronaca universale del Colonna, intitolata *Mare historiarum*, di cui non è disponibile alcuna edizione completa, sicuramente anche per la mole dell'opera.

Si è scelto di editare i capitoli dal 155 al 169 dell'VIII libro, che vanno dall'incoronazione a Roma di Federico II fino alla sua morte, perché il testo riporta la storia più prossima al Colonna e di cui può aver avuto anche fonti orali e per analizzare come il Colonna dipinga l'imperatore Svevo, considerato l'unico imperatore del Duecento la cui figura divenne ben presto leggendaria. Quest'ultimi capitoli, inoltre, furono già editi in parte da altri studiosi, che, però, non approfondirono lo studio sia delle fonti sia della figura dell'imperatore, riportando solo il testo.

Si ringrazia il professor Modonutti per l'aiuto datomi nella revisione e correzione dell'edizione

1. *La figura di Giovanni Colonna*

1.1 *La questione dell'identificazione dell'autore del Mare historiarum*

Chiunque desideri studiare le opere del frate domenicano Giovanni Colonna di Galliciano e ne voglia delineare la vita e il carattere, deve scontrarsi con due problemi: il primo riguarda l'errata attribuzione, a lungo diffusa, delle sue opere all'omonimo arcivescovo di Messina che morì più di un quarto di secolo prima,¹ oscurando la figura del nostro domenicano; e il secondo, in parte causato dal primo, la scarsa documentazione, che influenzò gli studiosi delle opere di Giovanni. Di seguito ripercorremo alcune tappe che illustrano il percorso che ha portato al fraintendimento e poi, all'inverso, alla corretta attribuzione delle opere.²

Una delle prime menzioni biografiche del frate domenicano, risalente al primo Quattrocento, è presente nelle *Tabula quorundam doctorum ordinis Predicatorum* del domenicano Luigi di Valladolid:

Frates Johannes de Columpna Romanus scripsit stilo eleganti chronicam a creatione mundi usque ad suo tempora.³

Questa segnalazione, in particolare la menzione «... usque ad sua tempora», mostra come già molto precocemente il Galliciano venisse confuso con il suo omonimo. Infatti il Valladolid, possessore del manoscritto del *Mare* ora conservato presso la biblioteca Complutense di Madrid, ritenne che l'opera, che si concludeva col racconto di fatti svoltisi nel 1251, fosse stata composta dal vescovo di Messina, morto intorno al 1263, poco più di decennio dopo.⁴ Inoltre, il Valladolid nella *Tabula* aggiunge una seconda

¹ Giovanni Colonna, arcivescovo di Messina, nacque nel 1205 e morì nel 1263 (per ulteriori informazioni si rimanda alla relativa voce del *DBI*), mentre Giovanni Colonna di Galliciano nacque nel 1298 e morì intorno al 1343. Cfr. infra il paragrafo 2 di questo capitolo.

² Per una maggior approfondimento sulla fortuna di Giovanni Colonna si veda Modonutti *La fortuna di un amico del Petrarca*.

³ Per il passo riportato si rinvia a Modonutti, *La fortuna di un amico del Petrarca*, p. 37 nota 24.

⁴ Modonutti, invece, ritiene che l'«... usque ad sua tempora» si riferisca a Giovanni Colonna di Galliciano. Lo studioso, infatti, ipotizza che il Valladolid, conoscendo il passaggio che mostra l'intenzione dell'autore di arrivare fino al 1340, pensasse di possedere una copia incompiuta dell'opera. Si cfr. Modonutti, *Fortuna di un amico Petrarca*, p. 38.

voce *Iohannes Romanus*, in cui afferma che quest'ultimo avrebbe composto uno *Speculum sanctorale*.⁵

La confusione è ancora maggiore nel *Supplementum supplementi chronicarum* dell'agostiniano Giacomo Filippo Foresti da Bergamo, uscito a Venezia nel 1503, in cui si riscontra la fusione tra la figura dell'arcivescovo e dello storico domenicano. Infatti Foresti indica Giovanni Colonna come contemporaneo di Dante sotto l'imperatore Enrico VII, mentre il Petrarca, coetaneo del Gallicano, è posto sotto l'imperatore Ludovico il Bavaro, creando una biografia che anticipa la data di nascita del domenicano nella seconda metà del Duecento e quella di morte nel primo Trecento. La stessa datazione è seguita da Johannes Trithemius nel *De scriptoribus ecclesiasticis*, infatti la voce, riguardante Giovanni, è inserita tra gli scrittori fioriti e morti nei primi decenni del Trecento.⁶ Il Vossio critica apertamente questa datazione nel *De historicis Latinis*, in cui viene riconosciuto come autore del *Mare* Giovanni Colonna, arcivescovo di Messina.⁷ Sulla stessa linea si muove l'Échard nel monumentale repertorio *Scriptores ordinis Praedicatorum*, uscito nel 1719: il *Mare Historiarum* è attribuito all'arcivescovo di Messina, riprendendo il Valladolid.⁸ Inoltre, analizzando la vita di san Tommaso d'Aquino, Échard posticipa la data della sua morte a dopo il 1280 per evitare anacronismi.⁹

Gli editori di alcuni brani tratti dalle opere di Colonna giustificarono la presenza di anacronismi rispetto all'arco cronologico della vita di Giovanni arcivescovo di Messina, imputandoli alle interpolazioni dei copisti. Infatti l'editore dei *Rerum Gallicarum et Francicarum Scriptores*, imbattutosi nel *Mare historiarum* nella menzione del Colonna arcivescovo di Messina, sottolinea come questa vada considerata un'interpolazione da attribuire a un copista, entrata in seguito nel tessuto testuale.¹⁰ Ma fecero così anche gli editori delle vite di san Tommaso d'Aquino del *De viris*, che ipotizzano che il passo

⁵ Secondo Échard, Forte e Modonutti questo secondo *Iohannes* non sarebbe altro che una duplicazione del precedente e lo *Speculum sanctorale* altro non sarebbe che il *Mare*. Si veda da ultimo Modonutti, *La fortuna di un corrispondente*, pp. 61-62.

⁶ Cfr. Modonutti, *La fortuna di un corrispondente*, pp. 41-44.

⁷ Cfr. Voss, *De historicis latinis*, pp. 480-481.

⁸ Si veda Échard, *Scriptores ordinis praedicatoris*, pp. 418-420. In particolare p. 420.

⁹ Si veda in particolare Échard, *Scriptores ordinis Praedicatorum*, p.420.

¹⁰ Cfr. *RGFS*, XX, p. 108 nota 10 «Hanc Johannis de Columna commendationem, non ab ipso auctore (quem de se loqui modestia prohibisset), sed ab anonymo quodam superadditam esse conjicimus».

sulla canonizzazione di san Tommaso sia un'interpolazione del copista per giustificare l'evidente anacronismo.¹¹

La confusione riguardo l'attribuzione del *Mare* fu risolta solo nel 1879, quando Georg Waitz editò nei *Monumenta Germaniae Historica* le rubriche di quello che egli considerava il settimo e ultimo libro del *Mare Historiarum* nonché alcuni brevi brani di quello stesso libro relativi alla storia degli imperatori tedeschi. Lo studioso, analizzando l'opera, riscontrò un breve passo in cui l'autore manifesta l'intenzione di arrivare fino al 1340.¹² Questa dichiarazione andava a scontrarsi con l'ipotesi dell'arcivescovo di Messina quale autore della compilazione e di conseguenza si delineò una nuova figura storica, che rimase avvolta dalla nebbia dell'incertezza, infatti Waitz si limitò a descriverlo come un vescovo morto nel 1343, senza proporre precise identificazioni. Questa figura troppo evanescente si arricchì di nuovi dettagli con lo studio, a opera di Ugo Balzani, del manoscritto canoniciano latino 131 della Bodleian Library di Oxford, contenente le *Divinae institutiones* di Lattanzio, appartenuto prima a Landolfo Colonna e quindi a Giovanni. Lo studioso, infatti, analizzando i fogli di guardia del codice trovò una breve cronica dal 1294 al 1313 e che, nella parte relativa all'anno 1298, riporta quanto segue «[...] quo anno natus sum.» Balzani ipotizzò che l'autore dovesse essere quel Giovanni Colonna, autore del *Mare Historiarum* identificato dal Waitz, visto che Landolfo, titolare di un canonicato a Chartres e la cui mano è pure identificabile nel codice, era certamente nato molto prima. Inoltre ne delineò una breve biografia basandosi sulla lettera, inviata da Landolfo al nipote e tradita dalle stesse guardie del manoscritto oxoniense, e sulla postilla obituaria di Giovanni Conti, vescovo di Nicosia, di mano di Giovanni.¹³

Poco più di un decennio dopo Remigio Sabbadini, che ignorava gli studi del Waitz e del Balzani, dopo aver analizzato l'altra opera del Colonna, il *De viris illustribus*, suppose che l'autore fosse nato nel 1280 e fosse morto intorno agli anni quaranta del

¹¹ San Tommaso fu canonizzato nel 1325 e risultava impossibile che Giovanni Colonna, arcivescovo di Messina, potesse inserire questa informazione e si ipotizzò l'interpolazione di un copista che aggiunse questa notizia a testo. Si vd. Modonutti, *La fortuna di un corrispondente*, p. 33.

¹² Si confronti Waitz, pp. 266-269, in particolare le pp. 266-267.

¹³ Si veda Balzani, *Landolfo e Giovanni Colonna*.

Trecento.¹⁴ Ma meno di un lustro dopo rivedette la sua ipotesi, anticipando la nascita del domenicano al 1265.¹⁵ Nel 1920 Rossi identificò nel destinatario di otto familiari del Petrarca ancora il frate domenicano Giovanni Colonna autore del *Mare* e del *De viris illustribus*; ma nonostante conoscesse gli studi del Balzani, non accettò la data di nascita da questi proposta, preferendo, invece, quella avanzata dal Sabbadini, sulla base di alcune affermazioni del Petrarca, da cui parrebbe potersi dedurre che il Colonna era già anziano quando il Petrarca gli scrisse.¹⁶

Gli studi citati permisero di delineare solo un abbozzo della figura dell'autore del *De viris* e del *Mare*. Erano, infatti, presenti delle incertezze, che furono risolte dallo studio approfondito della biografia, realizzato da padre Stephen Forte. Lo studioso, dopo aver rivisto le identificazioni precedenti e, utilizzando documenti non ancora sfruttati, definì una figura che riprendeva gli elementi della ricostruzione di Balzani e di quella avanzata da Sabbadini e da Rossi.¹⁷

1.2 La Vita

Il frate domenicano Giovanni Colonna nacque dal ramo minore dei Gallicano della potente famiglia romana dei Colonna nel 1298 da Bartolomeo di Giovanni. Tra il 1310 e il 1318 il Forte ipotizza che il Colonna abbia soggiornato a Chartres presso lo zio Landolfo,¹⁸ dove nel 1315 avrebbe incontrato un membro, più che ottantenne, dell'ambasciata inviata da Innocenzo IV ai Tartari nel 1249-1250.¹⁹ Tra il 1318 e il 1320 dovrebbe aver poi compiuto un viaggio a Roma. Sarebbe, inoltre, entrato

¹⁴ In particolare considera come *terminus post quem* il 1325, anno della canonizzazione di san Tommaso d'Aquino, notizia riportata nel *De viris*, considerata dagli studiosi precedenti del codice marciano del *De viris* un'interpolazione di un copista. Si confronti Modonutti, *La fortuna di un corrispondente*, p. 33.

¹⁵ Cfr. Sabbadini *La scoperta dei codici greci e latini*, pp. 54-58. In questo studio il Sabbadini dimostra di conoscere sia Waitz sia l'articolo del Balzani.

¹⁶ Si veda Rossi *Di un Colonna corrispondente del Petrarca*. In particolare p. 83. Riporto il passo citandolo dall'articolo del Rossi «Aetatem tuam adhuc longe, siquid hic longum est, ante me video».

¹⁷ Il Forte elabora anche un breve schema per riepilogare le informazioni, che ricostruì basandosi sui documenti e quelle che ricavò il Rossi analizzando dalle lettere del Petrarca e per mostrare come queste coincidino. Si veda S. Forte, *John Colonna*, p. 388.

¹⁸ Landolfo fu un'importante figura nella vita di Giovanni, che si premurò di guidarlo e di consigliarlo, come si evince dalla lettera inviata al nipote, scritta sul foglio di guardia del Lattanzio bodleiano (cfr. Balzani, *Landolfo e Giovanni Colonna*; per la trascrizione si rinvia a Billanovich, *The tradition of Livy*, pp. 100-102). Inoltre è probabile che fu lo zio a instillare nel nipote la passione storiografica. Infatti Landolfo compose una cronaca universale, il *Breviarium historiarum*, che potrebbe essere stata di ispirazione per il *Mare*. Infatti, le due opere risultano affini come notò il copista del Par. Lat. 4912, che utilizza la composizione di Giovanni per completare quella di Landolfo.

¹⁹ Si veda Forte, *John Colonna*, p. 373.

nell'ordine dei predicatori prima del 1320, anno in cui si trovava a Parigi, informazione che si evince da un'annotazione trovata dal frate domenicano Lietzig su un codice ora disperso.²⁰ Nel 1324 venne nominato dal capitolo di Roma predicatore generale del suo Ordine. Il Forte ipotizza che la sua promozione sia legata alla sua designazione a cappellano di Giovanni Conti,²¹ vescovo di Nicosia. Il Colonna, infatti, seguì quest'ultimo in Oriente e dovette rimanervi fino al 1332, anno della morte del Conti. Anche se Santagata, basandosi sulla postilla del Lattanzio canoniciano, che si riferisce alla morte di Giovanni Conti nel 1332, ipotizza un soggiorno in Oriente di minor durata e un ritorno ad Avignone precedente la morte del vescovo di Nicosia.²²

Ritornato ad Avignone avrebbe iniziato a scrivere il *De viris* che doveva aver concluso prima della sua partenza dalla sede pontificia. Sicuramente si allontanò dalla Curia papale nel 1338 quando ricevette l'incarico di vicario del priorato di S. Sabina in Roma.²³ Si trattò di un incarico di breve durata, infatti già nell'autunno del 1339 fu designato lettore nel priorato di Tivoli, probabilmente assegnatogli perché potesse dedicarsi allo studio e alla scrittura del *Mare historiarum*, come fa presupporre una nota presente nella sua opera.²⁴ Una delle ultime menzioni del domenicano risulta essere il testamento di Matteo Orsini, morto il 18 agosto del 1340.²⁵ La data della sua morte è da situarsi tra la fine del 1343, grazie alla testimonianza della *Fam.*, XXIII, 12 del Petrarca indirizzata a Guido Sette, arcivescovo di Genova, che riporta che la morte del Colonna si avvenuta non molto dopo la sua visita a Palestrina, avvenuta nel 1343.²⁶

1.3 Il rapporto tra il Colonna e il Petrarca

²⁰ Lietzig scoprì questa nota in un manoscritto, appartenuto al monsignor Taggiasco, in vendita presso un antiquario romano, che recava il seguente *colophon*: «Explicit liber, qui dicitur Via Paradisi compilatus ex diversis dictis et tractatibus beatissimi doctoris Gregorii pape. Quem libellum ego fr. Johannes de Columpna de Gallicano ordinis predicatorum propria manu scripsi in conventu Parisiensi anno domini MCCCXX. Laudetur Deus. Amen». Cfr. Forte, *John Colonna*, p. 374 e alla nota 11 per il rinvio bibliografico al Lietzig.

²¹ Si veda Forte, *John Colonna*, pp. 374-375.

²² Cfr. Santagata, *Petrarca e i Colonna*, pp. 44-45.

²³ Utile risulterebbe la datazione della *Fam.* II, 5 inviata dal Petrarca, che ci informa della sua partenza dovuta a dei maligni, che avrebbero fatto pressioni affinché il Colonna fosse allontanato da Avignone. Cfr. Forte, *John Colonna*, p. 379.

²⁴ Cfr. Forte, *John Colonna*, p. 379 nota 26. Il secondo brano, riportato dal Forte, ci testimonia solo che il Colonna stava ancora lavorando alla sua opera dopo il 1339.

²⁵ Cfr. Forte, *John Colonna*, p. 380.

²⁶ Si veda Forte, *John Colonna*, p. 380.

In questo riguardo di bibliofilo investigatore e raccoglitore il Colonna ha maggiore rassomiglianza col Petrarca, pur non manifestando con lui verun contatto né letterario...²⁷

Così concludeva nel 1911 Sabbadini, che, pur constatando un'affinità spirituale col Petrarca, non riuscì a trovare alcuna testimonianza che mostrasse un possibile contatto tra i due. Ma, meno di un decennio dopo, Rossi riconoscerà nel compilatore tratteggiato dal Sabbadini il destinatario di otto *Familiari*.²⁸ Mentre Santagata ha ipotizzato che il Colonna sia anche destinatario di tre poesie del *Canzoniere*,²⁹ anche se queste conclusioni andrebbero forse rivalutate, poiché parrebbe necessario riconsiderare le argomentazioni di Santagata relative al codice liviano Par. Lat. 5690, appartenuto a Landolfo e poi al Petrarca, alla luce dello studio di Ross sulla presenza di Livio nel *Mare*, che dimostra l'utilizzo da parte di Giovanni di un Livio diverso da quello parigino.

Nulla sappiamo riguardo la nascita di questa amicizia, ma quasi sicuramente il domenicano e il Petrarca si incontrarono ad Avignone nei primi anni trenta del Trecento, probabilmente tramite il cardinale Giovanni Colonna, che viene definito loro protettore.³⁰ Le lettere del Petrarca risultano poi importanti per ricostruire il rapporto, che si instaurò tra i due, e forniscono preziose informazioni sulla biografia e sul carattere del Colonna. Il loro profondo legame si rivela fin dall'incipit della *Fam.* II, 5, la prima indirizzata al Colonna, che ci informa della sua partenza da Avignone per raggiungere Roma; in essa traspaiono le preoccupazioni per l'amico e la grande commozione che gli suscita l'arrivo della sua lettera:

Ex itinere medio redeuntem epystolam tuam avidissime suscepi; optabam enim, solito etiam ardentius, statum tuum prosperum audire; quod, amoris comites, zelus et timor per absentiam crescunt.³¹

Gli stessi sentimenti sono ribaditi poco oltre:

Sic eram igitur admirans quod de te, post degressum tuum, aureas nullus rumor impulerat; dum ecce litera tua michi oblata est. Agnovi signum et iam securior legi.³²

²⁷ Si rimanda a Sabbadini, *Giovanni Colonna biografo*, p. 32.

²⁸ Si veda Rossi, *Di un Colonna corrispondente*. Le *Familiari* sono *Fam.* II, 5-8, III, 13, VI, 2-4.

²⁹ I componenti sono il 7, 28, 40. Si rimanda a Santagata, *Petrarca e i Colonna*.

³⁰ Cfr. *Fam.* II, 6, in cui è definito «... optimi ducis nostri».

³¹ Vd. *Fam.* II, 5, 1.

Petrarca informa inoltre l'amico che a breve replicherà alla sua lettera con un'epistola tripartita per rispondere singolarmente alle sue preoccupazioni, alle quali poi effettivamente si risponde nelle tre lettere seguenti. Il Petrarca, dopo aver rimproverato la debolezza di carattere di Giovanni, che si lamenta della lontananza e degli imprevisti accadutogli durante il viaggio, lo rassicura incoraggiandolo a tener vivo il fuoco dell'amicizia tramite il rapporto epistolare e a sopportare le sventure che non colpiscono solo lui, ma tutti gli uomini, seguendo gli insegnamenti dei filosofi. Di particolare interesse è la lettera che lo invita a liberarsi delle aspettative per il futuro, perché riporta l'unico verso superstite della perduta commedia petrarchesca *Philologia* a lui dedicata.³³

Ma è la *Fam.* VI, 3 che ci permette di inquadrare meglio il Colonna: in essa infatti Petrarca descrive con ricchezza un carattere incline all'irrequietezza e decisamente querulo. Gli ricorda quindi che, se non si fosse ammalato di gotta, disgrazia di cui il Colonna si era appunto lamentato scrivendo all'amico,³⁴ ancora oggi vagherebbe per il mondo, come già aveva fatto in giovinezza, e non avrebbe infine trovato quiete. Lo rimprovera, inoltre, di lamentarsi di stare invecchiando, ricordandogli che questa non è sventura che colpisca solo lui: ed anche in questo caso non bisogna abbattersi visto che molti uomini illustri hanno vissuto una vecchiaia non solo serena, ma anche operosa. La familiare, datata tra il 1342 e il 1343,³⁵ potrebbe essere una lettera di incoraggiamento, per sollecitare il domenicano a continuare la compilazione del *Mare* e in quest'ottica si potrebbe leggere l'esempio di Sofocle:

Nec illaudata Sophoclis senectus, quorum primus nunquam intermisso studio semperque aliquid addiscens senuit, secundus morti proximus nobilissimam tragediam ea quidem scripsit etate, qua vix sui compotes esse solent qui ad illam veniunt.³⁶

Se così fosse, questa lettera risulterebbe affine al settimo sonetto del *Canzoniere*, dove il Petrarca esorterebbe l'amico a concludere il *De viris*.³⁷

³² Cfr. *Fam.* II, 5, 5.

³³ Di questa commedia nulla sappiamo, e in questa lettera è presente l'unico verso superstite. Per la *Philologia* si rimanda alla ricostruzione sia metrica sia della trama di Scevola Mariotti (Mariotti, *Philologia di Petrarca*).

³⁴ La risposta alla lettera, in cui il Colonna informava l'amico di essersi ammalato di gotta è la *Fam.* III, 13.

³⁵ Cfr. Forte, *John Colonna*, p. 385

³⁶ Si veda *Fam.*, VI, 3, 14. La lettera continua con esempi virtuosi di vecchiaia attiva, che servono a consolare il Colonna e a infondergli speranza.

Di particolare interesse per l'affinità culturale risulta anche la *Familiare* VI, 2, in cui Petrarca racconta la visita alle rovine della Roma antica, compiuta insieme all'amico. Non sappiamo quando si svolse: alcuni studiosi ritengono che vada collocata nel 1337, altri nel 1341.³⁸ Durante la visita alle "memorie di pietra" della Città eterna, mentre si stanno riposando alle terme di Caracalla i due si soffermano a parlare di storia e Petrarca afferma anzi che Giovanni è un esperto delle *nove historie*, mentre lui lo è di quella antica:

Quid ergo? Multus de historiis sermo erat, quas ita partiti videbamus, ut in novis tu, in antiquis ego viderer expertior, et dicantur antique quecumque ante celebratum Rome et veneratum romanis principibus Christi nomen, nove autem ex illo usque ad hanc etatem [...].³⁹

Giovanni è quindi particolarmente ferrato nella storia cristiana. Questa affermazione potrebbe riferirsi a un confronto tra il *De viris* del Colonna e quello del Petrarca, dei quali si riconoscerebbe la sostanziale differenza: quello petrarchesco è infatti incentrato sulla vita degli antichi, mentre l'altro si apre alle vite dei moderni, come Tommaso d'Aquino o Innocenzo III. Infatti sia che fosse in una fase di progettazione o già verso la fine della prima redazione del suo *De viris*, certo il Petrarca aveva chiara l'idea di dedicarsi alla composizione solo delle vite degli antichi. Inoltre questa lettera risulta interessante anche se si mettono a confronto le descrizioni dei monumenti romani ivi compiute dal Petrarca e presenti nelle opere del Colonna.⁴⁰

In conclusione le *Familiari* testimoniano un rapporto profondo tra Petrarca e fra Giovanni. A ciò si può aggiungere il fatto che secondo il Billanovich il domenicano ebbe un ruolo fondamentale nell'acquisto dei libri di Landolfo da parte del Petrarca, in particolare Giovanni sarebbe stato il ponte che permise al Livio di Landolfo di giungere nelle mani del poeta.⁴¹ Importante sarebbe un confronto tra i *De viris*, che potrebbe

³⁷ Si vd. Santagata, *Petrarca e i Colonna*, pp. 33-55.

³⁸ Per Wilkins la visita a Roma si svolse nel 1341 (cfr. Wilkins, *Vita del Petrarca*, p. 28), mentre Giuseppe Billanovich ipotizza che sia avvenuta nel 1337 (si vd. Gius. Billanovich, *La biblioteca di Chartes*, p. 138).

³⁹ Si veda *Fam.*, VI, 2, 16.

⁴⁰ Sul rapporto tra questa lettera e il *Mare* si veda Modonutti, *Memorie e rovine di Roma imperiale nel Mare historiarum*.

⁴¹ Si veda Gius. Billanovich, *La tradizione del testo di Livio*, p. 209. L'ipotesi del Billanovich è messa in discussione dallo studio di Ross sulla presenza di Livio nel *Mare*. Lo studio di quest'ultimo, infatti, dimostra come il Colonna abbia utilizzato un codice appartenente a una famiglia diversa da quella del codice di Landolfo. Cfr. Ross, *The tradition of Livy in the Mare historiarum*.

mettere in luce se il Colonna influenzò l'amico.⁴² Una delle differenze tra le due opere, come si è accennato, è il maggior interesse del domenicano verso le *historie nove* di contro alla focalizzazione sull'*historia antica* di quello petrarchesco, che non risulta essere l'unico. Da quanto emerge dalle lettere inoltre il Petrarca pare svolgere la funzione di maestro per l'amico più vecchio di lui, ammonendolo e incoraggiandolo, ma pur sempre riconoscendo l'impossibilità di fungergli da esempio, come dice nel finale della *Familiars*, II, 8, 10:

Nec te movat vita mea, quotiens epystolas meas legis, nec in frontem respexeris ista suadentis; vidisti enim interdum pallentem medicum, qui suam non poterat, alterius egritudinem curare.⁴³

1.4 Opere

1.4.1 *De viris illustribus*

Il *De viris* fu l'opera del Colonna che attirò maggiormente la curiosità degli studiosi. Rilevante fu lo studio del Sabbadini, che, analizzando il testo, rintracciò le fonti usate dal Colonna, e delineò lo spirito dell'autore.⁴⁴ L'opera ci è tramandata da 4 manoscritti: Bologna, Biblioteca Universitaria 491 (lat. 296) (B); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 2351 (V), Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X 58 (3173) (M); e il codice autografo Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. G 4 1111 (F).⁴⁵

Suscitò poi particolare interesse la presenza di una doppia redazione nella tradizione del *De viris*, infatti il manoscritto M testimonia un cambiamento strutturale radicale.⁴⁶ Mentre il Colonna predispose un ordinamento cronologico all'interno della divisione alfabetica delle vite, il copista del manoscritto M divise le vite dei cristiani da quelle dei pagani. Come ha rilevato Giovanna M. Gianola, il copista, intravista la difficoltà posta

⁴² Sicuramente influì nel secondo progetto dell'opera, come accenna Gianola (Gianola, *La raccolta di biografie*, pp. 538-539.)

⁴³ Si veda *Fam.*, II, 8,10.

⁴⁴ Lo studio del Sabbadini risulta ancora il più completo per le fonti utilizzate nell'opera. Un approfondimento fu poi proposto dallo studioso ne *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*. Cfr. Sabbadini, *Giovanni Colonna biografo* e Id., *La scoperta dei codici*, II, pp. 54-58.

⁴⁵ Per una dettagliata descrizione dei manoscritti B, M e V si rinvia a Forte, *John Colonna*, pp. 404-406, mentre per il codice autografo F si rinvia a Ross *New autographs of fra Giovanni Colonna*, pp. 216-218.

⁴⁶ Tale è il mutamento che il Sabbadini e il Forte ipotizzarono che l'opera presentasse una doppia redazione voluta dall'autore, ma non è così come dimostrò Giovanna M. Gianola. Cfr. Sabbadini, *Giovanni Colonna biografo*, pp. 4-6, Forte, *John Colonna*, pp. 404-406 e Gianola, *La raccolta di biografie*.

della suddivisione proposta dall'autore, decise di rimediare separando le vite dei pagani da quelle dei cristiani.⁴⁷ D'altronde già il proemio del Colonna indicava le difficoltà che presentava questa scelta, infatti risultava difficile salvare la superiorità morale dei cristiani e il rispetto dell'ordine cronologico.⁴⁸ Anche il Petrarca pensò di accogliere l'originale proposta dell'ordinamento su base alfabetica e cronologica per la riscrittura del suo *De viris* per poi abbandonarla.⁴⁹ L'opera, pur rimanendo attaccata alla tradizione, mostrerebbe un tentativo di rielaborazione dell'argomento tramite un nuovo ordinamento, che risulta essere innovativo, tanto che persino il Petrarca accarezzerebbe l'idea di seguire quest'ultimo per il suo già innovativo *De viris* nuovo.

Un'altra peculiarità dell'opera, che mostrerebbe la sua originalità rispetto a quelle precedenti, riguarda lo sviluppo delle biografie. L'autore non si limita infatti all'accostamento dei passi scelti e a sfruttare questi ultimi per esprimere il proprio punto di vista, ma cerca, quando gli è possibile, di fondare il suo giudizio in base ai testi dell'autore, che sta trattando. Esempio di questo procedimento risulta la biografia di Seneca, studiata approfonditamente dal Ross.⁵⁰ L'analisi di questa vita rivela come il Colonna, per obbiettare a sant'Agostino, che riteneva correttamente Seneca pagano, citi alcuni passi tratti dalle sue opere che mostrano una vicinanza con la teologia cristiana o il suo disprezzo per le usanze dei pagani.⁵¹ Inoltre, il domenicano porta come ulteriore

⁴⁷ Sul problema della struttura di M si rinvia al saggio di Giovanna M. Gianola che ben illustra il procedimento del copista del manoscritto veneziano e le motivazioni che lo spinsero a seguire questo procedimento. Cfr. Gianola, *La raccolta di biografie*, pp. 509-540.

⁴⁸ Riporto di seguito il proemio dei manoscritti B e V come edito dal Sabbadini, risultando F, il codice autografo, mutilo (cfr. Sabbadini, *Giovanni Colonna biografo*, p. 5): «Nota, lector, quod omnes hii phylosophi sive poete sive ystoriographi sive sapientes qui hucusque sub *a* littera continentur pagani fuerunt, quorum alii claruerunt ante Christi benedicti incarnationem alii post, exceptis illis tribus Appolloniis, de quibus supra sub numero 19. Quorum phylosophorum dicta, si qua forte vera et fidei nostre accomodata dixerint, non solum formidanda non sunt, ut dicit beatus pater Augustinus, sed ab eis tamquam ab iniustis possessoribus in usum nostrum vindicanda, que ab eis auferre fidelis christianus debet et ad usum predicandi evangelii convertere. Ceteri vero qui inferius sub eadem littera subnotantur christiane fidei fundatores fuerunt, qui non solum vite exemplo, sed verbo, ceteros instruxerunt. Hii corda fidelium celestibus ymbribus irrigaverunt, hii talenta sibi credita cum usura sine fraude amplificare procuraverunt, quia bonum quod didicerunt subiectionum mentibus arguendo, obsecrando, increpando inserere nitentur. Hii de domino Iesu Christo salvatore nostro sciverunt loqui suaviter quia hunc didicerunt in cordibus suis amare veraciter. Nam «ad predicandum, ut dicit Gregorius, plus conscientia sancti amoris edificat quam exercitatio sermonis, quia amando celestia intra se debeant». Nec mireris, lector, si primo in hoc nostro opere paganos et deum ignorantes sanctis doctoribus preposui quia eos quantum potui secundum successiones temporum ordinavi; unde, quia gentium precesserunt doctores, qui fuerunt post Christi adventum, decrevi eos ponere locis suis».

⁴⁹ Si veda in particolare Gianola, *La raccolta di biografie*, pp. 538-539. Inoltre la studiosa avanza l'ipotesi che il Colonna abbia influenzato l'omonima opera del Pastrengo (*ivi*, pp. 535-536).

⁵⁰ Si rinvia a Ross, *Giovanni Colonna, historian at Avignon*, in particolare alle pp. 541-543.

⁵¹ Cfr. Ross, *Giovanni Colonna historian at Avignon*, p. 542 nota 38.

testimonianza della cristianità di Seneca lo scambio epistolare, che ora è concordemente considerato apocrifo, con san Paolo.⁵² Il Colonna, quindi, si distingue dal semplice compilatore per la maggior attenzione per le fonti dirette e per l'occhio critico, che utilizza per mettere in discussione una fonte autorevole come sant'Agostino.

Peculiare risulta anche l'attenzione per la filosofia epicurea, come riscontrato prima da Garin e poi più dettagliatamente da Garfagnini. La figura di Epicuro, infatti, occupa uno spazio non indifferente e la sua figura risulta ambigua: se da una parte è condannata, dall'altra ne sono riproposte le massime, in contrasto con la tradizione medievale tutta protesa alla censura. Si tratta di un atteggiamento che preannuncia la sua riabilitazione durante l'Umanesimo e il Rinascimento.⁵³

L'opera risulta ancora ancorata alla tradizione medievale, essendo privilegiato l'aspetto morale ed enciclopedico, come testimonia lo stesso prologo.⁵⁴ Il Colonna, però, tenta di superare la tradizionale dicotomia tra pagani e cristiani, proponendo un ordinamento cronologico e fornendo le premesse per il futuro superamento della preminenza dell'ottica morale.⁵⁵ Manca ancora, però, per avvicinarla alle opere umanistiche, l'attenzione per lo stile, che invece sarà propria dell'amico Petrarca, che inaugurerà una svolta nel genere.⁵⁶

1.4.2 Altre opere attribuite a Giovanni Colonna

In questo breve paragrafo si analizzeranno alcune opere attribuite al Colonna, che risultano dubbie o di cui abbiamo solo testimonianze esterne.⁵⁷

1) De via paradisi

Prospero Mandosio attesta che il Colonna scrisse il *De via paradisi*, non fornendo però ulteriori informazioni.⁵⁸ Quest'opera dovrebbe essere un'antologia di brani tratti dalle

⁵² Pur risultando diffidente sulla reale autenticità di queste lettere, tanto che egli le separa tanto dalle opere autentiche che dalle apocrife e le cita come *Seneca ad Paulum et Pauli ad Senecam*, il Colonna le porta come prova, basandosi sull'episodio che riporta di come Seneca mostrò quest'ultime all'imperatore Nerone, testimoniando così la sua cristianità. Cfr. Ross, *Giovanni Colonna historian at Avignon*, p. 543.

⁵³ Cfr. Garfagnini, *Da Seneca a Giovanni di Salisbury*, pp. 201-207.

⁵⁴ Si rinvia per il prologo alla nota 48.

⁵⁵ Si cfr. Gianola, *La raccolta delle biografie*, pp. 539-540

⁵⁶ Si veda Modonutti, «*Ego huius operis auctor*», pp. 711-712.

⁵⁷ Si omettono da questo regesto i *Cronica summorum pontificum* e i *Quodlibeta theologiae*, che il Forte ha dimostrato essere attribuite erroneamente al Colonna. Si veda Forte, *John Colonna* pp. 408-409.

⁵⁸ Si rinvia a Forte, *John Colonna*, p. 408.

opere di san Gregorio. Il contenuto del *De via* è ricostruito sulla base del *colophon* del codice che il Leitzig reperì presso un antiquario di Roma. Il manoscritto, reperito dal domenicano, dovrebbe tramandare per intero l'opera, come ci testimonia l'*incipit* e il *colophon*, che come si è ricordato sono gli unici indizi che permettono di avanzare una minima ipotesi sull'esistenza dell'opera e sul suo contenuto.⁵⁹

Forte e più recentemente Modonutti avanzano dei dubbi riguardo l'autorialità, proposta da Mandosio, ritenendo che quest'ultimo possa aver mal interpretato il *colophon* fraintendendo il ruolo del Colonna, che, anziché esserne il compilatore, potrebbe essere stato un semplice copista, che ricopiò il *Florilegium S. Gregorii*.⁶⁰ La questione rimane, comunque, aperta, data l'odierna impossibilità di consultare il codice, che permetterebbe lo scioglimento di questo dubbio.

2) *De infelicitate curialium*

Riguardo al *De infelicitate curialium*, di cui dà notizia ancora il Mandosio, non si può dire nulla che vada oltre la mera supposizione. Infatti non c'è giunta nessuna traccia, a parte la menzione nelle *Centurie* del Mandosio. Il Forte, sulla base dell'*incipit* del *De viris*, non ne esclude comunque la composizione:

Nullam igitur in rebus humanis iucunditatem aut utiliorem occupationem invenies. Experto crede: quia omnia mundi dulcia hiis collecta exercitis amarescunt. Variis igitur occupationibus sic in curia distractus sum ut vix aliquid quandoque scribere licuerit; sed illud volens in animo, quod Seneca epistola 82: "Ocium sine litteris mors est et vivi hominis sepultura", ista coegit⁶¹

Anche alcuni passi del *Mare*, in particolare nell'ultima parte dell'opera, potrebbero far ipotizzare la scrittura del *De infelicitate*. Infatti, le parti relative ai maestri generali dell'ordine dei Domenicani e a sant'Edmondo contrappongono l'*otium* della vita contemplativa al *negotium* della curia, che avrebbe potuto essere un argomento adatto per un'opera come il *De infelicitate curialium*, essendo tra l'altro un *topos* molto

⁵⁹ Così recita la rubrica iniziale: «Incipit liber qui intitulatur Via Paradisi compositus ex diversis libris beati Gregori pape, qui est multum utilis ad predicandum» (Forte, *John Colonna*, p. 407) per il *colophon* si rinvia alla nota 20

⁶⁰ Si rinvia a Forte, *John Colonna*, p. 408-409 e Modonutti, *La fortuna di un amico del Petrarca*, pp. 56-57.

⁶¹ Si veda Forte, *John Colonna* p. 407.

diffuso.⁶² Un altro velato indizio della sua esistenza potrebbe essere anche la dedica da parte di Petrarca della *Philologia*, che allegoricamente raffigurava la conquista da parte del protagonista della tranquillità necessaria a raggiungere la conoscenza.⁶³ Ma in assenza di una testimonianza diretta non si possono che fare illazioni sulla sua possibile realizzazione.

3) *Epistolae ad diversos*

Se è certo che il Colonna scrisse alcune lettere agli amici,⁶⁴ non è possibile verificare se abbia proceduto alla loro raccolta o se vennero raggruppate, in seguito, da un copista.

4) *Nova ecclesiastica historia*

Il Forte ipotizza che il Colonna abbia scritto una *Nova ecclesiastica historia*, contrapponendola al *Mare*, che rappresenta la storia laica. Prova ne sarebbero alcune menzioni che il Forte riscontrò nel *Mare*.⁶⁵ Non ci è giunto alcun manoscritto che ci testimoni l'opera che potrebbe essere stata un progetto mai realizzato. Si può ipotizzare che il Colonna avesse iniziato quantomeno la raccolta del materiale, ma, in seguito, abbia abbandonato quest'ultimo.

1.5 *Colonna umanista?*

Il Colonna si può definire un umanista? La risposta è difficile. Da una parte riscontriamo una mentalità umanistica in perenne ricerca di libri per accrescere la propria conoscenza e un uso sapiente delle fonti, come nel caso della biografia di Seneca. Dall'altro, invece c'è il gusto della compilazione e della cultura enciclopedica tipica del Medioevo.

Ad esemplificare la sua fame di libri è la ricerca di Livio e la sua riscoperta: infatti il Colonna in un passo del *De viris* dedicato allo storico padovano mostra di essere alla

⁶² Potrebbero essere lette in quest'ottica sia l'agiografia di sant'Edmondo, sia quella di Giovanni di Wildeshausen presenti nel *Mare*. Per un approfondimento si rinvia a paragrafi 2.4 e 2.5

⁶³ Questa ipotesi risulterebbe essere plausibile se si seguisse la ricostruzione della *Philologia* fatta da Mariotti (cfr. Mariotti, *La Philologia del Petrarca*).

⁶⁴ Siamo certi che scrisse almeno al Petrarca.

⁶⁵ Si riportano i brevi passi citandoli da Forte: «De autem misterio incarnationis Christi plenius, concedente Domino, in nostra nova ecclesiastica historia dicemus»; «Quorum (SS. Petri et Pauli) sacros actus et gesta in nostra ecclesiastica historia plenius edocentur»; «Horum (Dyonisii...) gesta in nostra ecclesiastica historia latius reperies»; «Cuius (Dunscarii) vitam et actus gloriosos plenius in nostra ecclesiastica historia posuimus». (Forte, *John Colonna*, p. 406).

ricerca del testo e offre un'indicazione sul manoscritto delle decadi liviane da lui consultato e inoltre tenta una minima ricostruzione della circolazione del testo per spiegare la perdita di gran parte dell'opera:

Titus Livius historiographus insignis et orator maximus fuit [...] Scripsit autem historias omniaque Romanorum gesta ab Urbe condita usque ad tempora Tiberii Caesaris, sub quo ipse decessit. Huius historiarum volumen centos quiquaginta libros continet; sed omnes minime reperiuntur, exceptis dumtaxat triginta libris, licet raro quadriginta reperiantur. Vidi tamen ego quartam decadem in archivis ecclesie Carnotensis; sed littera adeo erat antiqua quod vix ab aliquo legi poterat. Quare autem residuum huius oratoris librorum non reperitur, nullam aliam causam credo nisi illam quam Svetonius ponit, qui de Gaio Gallicula imperatore sic dicit: «Cogitavit de carminibus Homeri abolendis et Virgilii ac Titi Livii scripta paululum abfuit quin ex omnibus bibliotecis ut nullis ingenii minimique doctrine, alterum ut verbosum et in historia negligentem carpebat». Recolo autem me in quadam non infime autoritatis historia legisse horum libros ab eo fuisse crematos. Unde et quadriginta ab origine et condicione Urbis usque ad bella Asiatica, qui iam toto orbe dispersi erant, minime a Gaio penitus potuerunt aboleri. Reliquos vero, quos nondum extra Urbem et Ytaliam communicaverat, ab hoc scelesto tyrampno credo fuisse combustos et ob hanc causam minime reperiri. Scripsit preterea dyalogos [...] Atque Padue decessit, unde originem traxerat. Cuius sepulcrum nostra etate apud eandem urbem repertum est.⁶⁶

Questo atteggiamento è stato riscontrato anche in una breve postilla di Giovanni Cavallini dei Cerroni in cui viene riferito come il Colonna abbia letto una parte sconosciuta delle decadi di Livio a Montecassino, fatto che dimostra la sua continua ricerca di testi rari e di ristretta circolazione.⁶⁷

Oltre a Livio il Colonna conosce l'*Historia Augusta* e l'*Ephemeris belli Troiani* di Ditti Cretese e le utilizza nel *Mare* e nel *De viris*.⁶⁸ La conoscenza di queste opere lo avvicina all'amico Petrarca che come lui era sempre alla ricerca di libri da leggere e che rispecchia quel gusto tipicamente umanistico per le opere degli antichi rare e di scarsa

⁶⁶ Si cita da Billanovich, *Petrarch and the textual tradition of Livy*, pp. 21-22.

⁶⁷ La postilla cancellata riporta: «non reperitur liber Titi *De bello Punico tertio* neque primo communiter, nisi apud monasterium Montiscasinatis, ubi inhabitat liber Tullii *De re publica*, prout percepi a fratre Johanne de Columpna, ordinis Predicatorum, qui vidit et legit eos ibidem». Cfr. Internullo, *Due romani e la riscoperta*, pp. 289 ss.

⁶⁸ Per la conoscenza dell'*Historia Augusta* si veda Modonutti, *I consiliarii di Severo Alessandro*; Id., «In quadam antiquissima historia»; e Id. *Fra Giovanni Colonna*, pp. 28-32. Per quella dell'*Ephemeris belli troiani*, si veda M. Petoletti, *Benzo d'Alessandria e le vicende della guerra troiana*

circolazione. D'altronde, già il Sabbadini individuò questo tratto che lo riconduceva al movimento umanistico, individuando nelle fonti che componevano il *De viris* alcuni importanti codici che testimoniavano la profonda cultura e il gusto di ricerca tipico degli Umanisti.

Un'ulteriore caratteristica che lo avvicina a quel movimento è un certo interesse archeologico, che si riscontra nel *Mare*, in particolare nella descrizione dei monumenti. Emblematico risulta il caso del Pantheon; in quel caso il Colonna, leggendo l'epigrafe di dedica di Agrippa, ridimensiona alcune credenze medievali.⁶⁹

Se molti tratti lo accomunano alla cultura umanistica è anche vero che altrettanti lo legano a quella medievale. In primo luogo Giovanni è un compilatore: entrambe le sue opere sono infatti due compilazioni in cui a differenza dell'amico Petrarca non si cura della forma, riportando le notizie che trova operando solo qualche aggiustamento. Dello stesso tenore risultano le scarse notizie disponibili sul *De via paradisi*, che risulterebbe un'antologia di brani, un vero florilegio, rispecchiando in pieno la fedeltà al metodo compilativo.

Il Colonna si mostra in bilico tra le due nuove tendenze: da una parte rappresenta lo spirito umanistico di ricerca dei libri e un'approfondita conoscenza dei testi originali; dall'altra rimane ancora ancorato allo stile e alla cultura medievale.

⁶⁹ Cfr. Modonutti, *Memorie e rovine di Roma imperiale*.

2. *Il Mare Historiarum*

Il *Mare historiarum* ebbe una diffusione limitata, ma nonostante ciò la cronaca influenzò l'opera di sant'Antonino di Firenze e fu volgarizzata in spagnolo.⁷⁰

L'opera è una cronaca universale. Il genere scelto dal Colonna ebbe vasta diffusione nella storiografia dei secoli XIII e XIV: gli esempi più emblematici sono l'imponente *Speculum historiale* di Vincenzo di Bauviens e il conciso *Chronicon pontificum et imperatorum* di Martin Polono. La maggior parte di queste opere aveva come obiettivo il supporto allo studio universitario, come si evince nel prologo dell'opera di Martin Polono, in cui lo storico domenicano afferma che il *Chronicon* era stato progettato per le esigenze degli studenti di diritto, per fornire loro una comoda griglia temporale per collocare le leggi nel loro corretto tempo storico.⁷¹ Nel XIII secolo si assistette, quindi, al riordino del sapere storiografico medievale, ma quest'opera di riorganizzazione del sapere non si limitò solo a questo ambito e ne coinvolse anche altri: per la filosofia naturale lo stesso Vincenzo scrisse uno *Speculum naturale* che contiene tutto il sapere medievale su questa materia; per la teologia Tommaso d'Aquino compilò la *Summa theologiae*, che avrebbe dovuto fornire tutto il necessario allo studente di teologia; per la filosofia morale un pseudo-Vincenzo compilò lo *Speculum morale*.⁷² In questa attività di sistematizzazione e organizzazione del sapere svolsero un ruolo importante i Domenicani, ordine che fin dalla sua fondazione assunse una forte connotazione educativa e fu di conseguenza molto vicino agli ambienti universitari. La vicinanza tra l'ordine mendicante e le Università è testimoniata sia dalla vita di san Domenico di Giordano di Sassonia sia dalla *Cronica ordinis* di Gerardo di Frachet. Entrambe riportano numerosi episodi in cui sono coinvolti studenti universitari. Inoltre, a sottolineare il legame tra i due ambienti, si può ricordare la figura di Raimondo di Pennaforte che fu prima maestro di diritto canonico a Bologna e che, dopo aver abbandonato questa carriera, si unì all'ordine dei predicatori per diventarne maestro generale nel 1237.⁷³ Non stupisce quindi che un domenicano come il Colonna, che nel

⁷⁰ Cfr. Modonutti, *La fortuna di un corrispondente*, pp. 47-48. I manoscritti che ci riportano il *Mare Historiarum* sono 5, ma il Modonutti individua altri 3 manoscritti oggi perduti, portando il computo totale a 8. Ritengo che alla somma totale dei manoscritti vada aggiunto anche l'antigrafo da cui derivano sia G che P. Per l'antigrafo di G e P si rinvia alla nota all'edizione.

⁷¹ Cfr. Van Den Brincken, *Inter spinas principium terenorum*, pp. 91-92.

⁷² Si vd. Van Den Brincken, *Inter spinas principium terenorum*, p. 77.

⁷³ Per una più ampia trattazione di ciò si rimanda a Canetti, *Intorno all'“idolo delle origini”*

corso della sua vita svolse attività di insegnamento, si sia rivolto alla produzione di opere di carattere enciclopedico.⁷⁴ Un ulteriore incentivo a dedicarsi a questa compilazione potrebbe averlo ricevuto dall'incompiutezza del *Breviarium historiarum* di Landolfo Colonna, che potrebbe averlo indotto a intraprendere la scrittura del *Mare*. Sembrerebbe essere prova del legame che intercorre tra le due opere il titolo che risulta raramente utilizzato nel Medioevo e che Giovanni probabilmente riprese dal prologo dell'opera dello zio⁷⁵.

Il *Mare historiarum* c'è giunto incompleto, interrotto probabilmente a causa della morte dell'autore; infatti in un passo, uno dei rari casi in cui Giovanni interviene direttamente nella sua opera, afferma di voler arrivare con il racconto al pontificato di Benedetto XIV:

Usque ad hec tempora, qui fuit annus XXus inperii Constantini, historiam scribit Eusebius, Cesaree Palestine episcopus, Phamphili martiris contubernalis, qui in scripturis divinis studiosissimus fuit, qui multa utilia ecclesie scripsit, inter que et cronicam temporum a primo anno Abrae usque ad annum domini CCC (qui fuit vicesimus Constantini Augusti); quam beatus Ieronimus transtulit de Greco in Latinum et ulterius prosequutus est usque ad annum domini CCC LXXX; post quem Sygibertus, Sublacensis monachus, usque ad annum domini M C XIII; post hunc frater Vincentius Belvacensis ordinis Predicatorum M CC XLI. Post hos ego onnium minimus, hoc opus agressus, cum ingenti labore onnia retro tempora complectens, usque ad hec tempora historiam texui, in qua non solum lecta sed etiam audita et visa conscripsi, scilicet usque ad annum fuit [*sic*] incarnationis benedicti filii Dei M CCCC XL [...].⁷⁶

L'opera si arresta però con il racconto della crociata di Luigi IX nel 1251. Un altro indizio dell'incompiutezza dell'opera è offerto da alcune brevi annotazioni annalistiche, ricondotte alla mano del Colonna, presenti nei fogli di guardia del codice della Bodleian Library, Can. 131, testimone delle *Divinae institutiones* di Lattanzio, che Giovanni ereditò probabilmente dallo zio Landolfo.⁷⁷ Queste annotazioni potrebbero essere degli appunti che il Colonna scrisse in vista della stesura del *Mare*. Inoltre, si possono

⁷⁴Infatti un novizio, doveva avere una conoscenza storica, che gli sarebbe stata utile nello svolgersi delle sue future funzioni, fornendogli aneddoti durante la predicazione. Si vd. Zoneberg, *The function of history in the Dominican Order*

⁷⁵ Per i titoli delle cronache universali si rinvia a van den Brincken, *Inter spinas principum terrenorum*, pp. 86-87.

⁷⁶ Si rinvia Modonutti, *Fra Giovanni Colonna*, pp. 12-13.

⁷⁷ Cfr. Balzani, *Landolfo e Giovanni Colonna*, pp. 241-244.

individuare altri indizi interni che confermano che l'opera non raggiunse la fine. A *Mare historiarum*, VIII, 169, 3, parlando di san Pietro di Verona, l'autore rinvia esplicitamente a un passo successivo del *Mare* («... ut infra suo loco dicetur ...»), ma di questo luogo non vi è poi traccia nel testo conservato. Altri indizi dell'incompletezza sono l'incertezza nella suddivisione in libri⁷⁸ e la probabile mancanza di un qualsiasi proemio.⁷⁹

Una funzione proemiale sembra avere un passo che introduce il racconto delle persecuzioni anticristiane da parte dell'imperatore Marco Aurelio:

Hec autem que super retulimus Lugduno Gallie atque Vienna vicinis civitatibus gesta sunt sub Marci Antonini persecutione, ex quibus declaratur quid per alias provincias totius orbis crudelitatis geri potuerit. Unde de hiis que in Asia contra dei ecclesiam gesta sunt paucis absolvamus et, quamvis ab initio nostri propositi fuerit ab initio incepti operis solum historias referre concussionisque bellorum ac magistratuum victorias ducumque fortia gesta mortesque civium ac aliarum calamitatum miserandas congeries, quibus mundus hactenus per diversas orbis partes diversis temporibus concussus est, attamen non deviare a proposito credimus, si aliquid etiam adamus eorum que [*sic*] caro pro anime salute perpessa est et pugnas quas anima ut celestem patriam recuperaret exceperit, in quibus non adversus mortales milites sed adversus spiritales demones dimicavit, non pro liberis carnis sed pro spiritus libertate; si – inquam – licetiarum mandemus monumentis prelia que non pro terrarum spatiis nec provinciarum possessionibus, sed pro celorum regno et paradisi hereditate peracta sunt, non regi mortali imperium quesitura sed ab immortalis rege omnium domino triumphorum gloriam perceptura.⁸⁰

Come ha messo in luce Modonutti, queste righe sono un rimaneggiamento di un passo dell'*Historia ecclesiastica* di Eusebio nella traduzione latina a opera di Rufino. Di quel brano condivide la funzione di giustificazione, sebbene in una direzione opposta. Mentre Eusebio si propone di motivare la presenza della storia laica all'interno della sua ricostruzione della storia ecclesiastica, il domenicano vuole dare conto dell'inclusione della storia sacra nella narrazione di quella profana.⁸¹ Si può quindi ipotizzare che il

⁷⁸ Cfr. Modonutti, *Fra Giovanni Colonna*, pp. 22-28.

⁷⁹ Modonutti ipotizza che il Colonna lo avesse scritto. Infatti la seconda numerazione antica, che risulta essere anche quella più coerente, inizia dal numero 3. Ci sarebbe stata, quindi, la caduta del primo quaderno del codice che risulta uno spazio troppo esiguo per contenere una tavola dei capitoli del *Mare* e farebbe pensare alla presenza di un proemio andato perduto. Cfr. Modonutti, *Fra Giovanni Colonna*, p. 13.

⁸⁰ Si rinvia a Modonutti, *Fra Giovanni Colonna*, pp. 182-183

⁸¹ Si veda Modonutti, *Fra Giovanni Colonna*, pp. 16-18.

Colonna avesse deciso di separare le due storie, progettando la realizzazione di un'opera che trattasse solo della storia sacra, come testimoniano i già ricordati rimandi interni a una *Nova ecclesiastica historia*.⁸²

2.1 I Manoscritti e la fortuna

2.1.1 I manoscritti del Mare Historiarum consultati⁸³

A Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Edili 173

Il codice è cartaceo, di mm 410x270, e ff. II+ 250+ I; vi si individuano due numerazioni antiche complete e tracce di una terza, e una quarta numerazione moderna, la legatura è moderna.⁸⁴ La scrittura è quella del Colonna⁸⁵ con cancellature, correzioni e aggiunte.⁸⁶ Non vi è una tavola dei capitoli, presente invece in altri testimoni dell'opera, e, inoltre, il testo risulta lacunoso, perché nel corso della sua storia il manoscritto ha subito due cadute: la prima riguarda il fascicolo collocato tra gli attuali ff. 121 e 122; la seconda tra gli attuali ff. 182-183.⁸⁷ Il testo termina al f. 249vb, mentre sul f. 250 una mano più tarda ha copiato un frammento di cronaca relativo al marzo del 1440.⁸⁸ Il testo è su due colonne; al f. 95r più della metà della prima colonna e l'intera seconda sono bianche.⁸⁹

Ogni capitolo del *Mare* risulta introdotto da una rubrica in rosso, inserita dopo la stesura del testo, su spazi predisposti per accoglierla. Le lettere iniziali dei capitoli, quando furono copiate, sono vergate in rosso e occupano 2-3 righe. In particolare le lettere iniziali del primo capitolo dei libri risulta di dimensioni maggiori rispetto a

⁸² Si rinvia al paragrafo 1.4.2.

⁸³ I codici non sono stati consultati direttamente, ma su riproduzioni fotografiche e microfilm. Le informazioni raccolte vengono dalla descrizione fatte da Modonutti, *Fra Giovanni Colonna*, pp. 32-46.

⁸⁴ Per la questione delle numerazioni si rinvia a Modonutti, *Fra Giovanni Colonna*, p. 35 nota 63. Modonutti utilizza la seconda numerazione antica, che risulta essere anche la più coerente all'interno del codice.

⁸⁵ Cfr. Ross, *New autographs of fra Giovanni Colonna*.

⁸⁶ Riguardo l'ampiezza degli interventi e la loro importanza, vd. Modonutti, *Fra Giovanni Colonna*, p. 35.

⁸⁷ Le cadute sono avvenute in tempi diversi infatti il ms. G, che non riporta il testo della prima caduta, testimonia quello della seconda.

⁸⁸ Cfr. Modonutti, *Fra Giovanni Colonna*, p. 34, in particolare la nota 69.

⁸⁹ Si vd. Modonutti, *Fra Giovanni Colonna*, p. 34. Lo spazio vuoto è stato lasciato per trascrivere in seguito un capitolo integrativo sulla congiura di Catilina.

quella dei capitoli normali.⁹⁰ Inoltre, si segnala la presenza al f. 3r di uno stemma identificato con quello della famiglia Mattei Franchi.⁹¹

Nel codice vi sono numerose annotazioni, alcune riconducibili alla mano del Colonna. All'inizio l'autore riprende sul margine le fonti utilizzate nella compilazione, ma questa tipologia di *marginalia* diventa meno frequente per poi scomparire con il proseguio dell'opera; mentre rimangono costanti le postille con cui il compilatore segnala il contenuto dei passi o episodi interessanti. Modonutti, inoltre, ritiene che lo stemma, presente al f. 44v, che raffigura un guerriero reggente una spada in una mano e nell'altra uno scudo, possa essere stato vergato dal Colonna.⁹²

Si è ipotizzato che il manoscritto sia stato in possesso dello storico Benedetto Varchi e che, dopo la sua morte, sia stato acquistato dal cugino Orazio, che nel 1563 ottenne per decreto granducale il cognome Mattei Franchi. Il codice poi confluì nella Biblioteca del Duomo di Firenze per poi passare nel fondo Edili della Biblioteca Medicea Laurenziana.⁹³

G Parigi, Bibliothèque nationale de France, lat. 4914

Codice membranaceo, datato 1380, come riportato al f. 319v, di mm. 442x330, ff. A-N+320; la numerazione è moderna per i ff. A-N, coeva alla copia e ripetuta sul *recto* e *verso* di ogni foglio, con molte incoerenze, per il resto del codice; la legatura è moderna. Fu scritto da una sola mano che si firma al f. 319v: «Explicit liber intitulatus Mare Historiarum, quem scripsi ego frater Guillelmus de Verduno, monachus monasterii Sancti Victoris Massiliensis, reverendissimo in Christo patri et domino, domino G. de Agrifolio, tituli Sancti Stephani in Celiomonte sancte romane ecclesie cardinal<i>, tunc pro sancta Romana ecclesia in partibus Alamannie legato, sub anno Domini m^o ccc^o lxxx^o primo de mense Augusti, in vigilia sancti Bartholomei, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri, domini Clementis divina providencia pape VII anno tercio. Amen».

⁹⁰Articolata risulta la questione. Per una più ampia analisi, cfr. Modonutti, *Fra Giovanni Colonna*, pp. 34-35.

⁹¹ Si vd. Modonutti, *Fra Giovanni Colonna*, p. 35.

⁹² Cfr. Modonutti, *Fra Giovanni Colonna*, p. 36. Per le altre mani *ivi*, pp. 36-37.

⁹³ Si rinvia a Modonutti, *Fra Giovanni Colonna*, p. 37.

Il codice trasmette tutto il *Mare Historiarum* e i ff. A-N presentano una tavola che raccoglie tutte le rubriche ordinate secondo i fogli. Il testo risulta lacunoso del fascicolo caduto in A.

Il testo è scritto su due colonne. Nella tavola ogni rubrica è preceduta da un segno di paragrafo alternativamente in blu e in rosso. Sono presenti su tutto il testo annotazioni marginali di più mani.

Il committente può essere identificato col cardinale Guglielmo d'Aigrefeuille il Giovane. Al f. 71r v'è l'indicazione di un altro possessore: «Ego Ioannes Avianus, collegiatus Ortesianus», ossia di Orthez nei bassi Pirenei.⁹⁴ Sul primo foglio di guardia si trova la notazione «codex Telleriano-Remensis, 71» che indica che possessore di questo codice fu Charles-Maurice Le Tellier, arcivescovo di Reims. Il presule donò parte della sua ricca collezione alla biblioteca reale di Francia.⁹⁵

P Parigi, Bibliothèque nationale de France, lat 4915

Codice membranaceo, datato al 1448 (al f. 249r), di mm 452x335, e ff. II+415+II; numerazione e legature sono moderne, nel codice i ff. 408-409 risultano invertiti come segnala anche un'annotazione al f. 407v «Le suint en folio 409» e al 408v «Le suint en folio 410».

Fu copiato da una sola mano che lascia due indicazioni cronologiche, al f. 195r e al f. 249r.⁹⁶ I ff. 1-17 contengono una tavola dei capitoli e la prima colonna del f.18r trasmette una nota sulle ere del mondo, mentre la seconda colonna del f. 18r e il f. 18v sono occupati da una nota dedicata al computo. Il copista cercò di sanare la lacuna, che comprende parte del V libro, dovuta alla caduta di un fascicolo in A, introducendo una pezza, che coprisse il racconto contenuto nella parte perduta. Il testo è su due colonne.

Il codice risulta molto curato e riccamente ornato, ed è sontuosamente miniato: infatti è presente una piccola miniatura, all'interno dello specchio di scrittura, all'inizio di ogni capitolo e una a piena pagina all'inizio di ogni libro. La prima miniatura, che occupa

⁹⁴ Si vd. Modonutti, *Fra Giovanni Colonna*, p. 41.

⁹⁵ Per una più ampia ricostruzione della storia del codice cfr. Modonutti, *Fra Giovanni Colonna*, pp. 41-42.

⁹⁶ Si vd. Modonutti, *Fra Giovanni Colonna*, p. 42.

l'intero foglio, è al f. 21r. e rappresenta il committente in preghiera, mentre una miniatura che accompagna la rubrica delle tavole rappresenta il committente in visita del laboratorio del copista.

Non si segnalano particolari interventi sul margine, eccezion fatta per le due postille che ci riportano i tempi della copiatura.

Si segnala la presenza di due stemmi, uno al f. 21r e l'altro nel fregio del margine destro del f. 29r, che permettono l'identificazione dei committenti con i membri della famiglia Jouvenel des Ursinis, anche se non risulta ancora chiaro quale membro sia stato il promotore del progetto.⁹⁷

2.1.2 Altri manoscritti ed edizioni

In questo breve paragrafo si analizzeranno gli altri manoscritti che trasmettono il *Mare*, nella sua interezza.

V Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4963

Codice membranaceo, databile tra il sec. XIV^{ex}. e il XVⁱⁿ, di mm. 357x244 e ff. III+359+ II; numerazioni e legatura sono moderne. È stato vergato da due mani riconducibili all'Italia settentrionale. La prima copia i ff. 1r-350r, la seconda riprende la copia dal f. 351 e prosegue fino al f. 359v. Il testo si interrompe a *Mare*, VIII, 61(= Waitz, VII, 61, p. 275). Modonutti ipotizza che l'interruzione sia avvenuta per volontà del copista e non per una lacuna presente nell'antigrafo. Il manoscritto vaticano, infatti, risulta l'unico testimone che tramanda il testo dei fascicoli caduti in A.

Il codice è scritto su due colonne. Le rubriche vergate dal primo copista sono in rosso, mentre i capilettari sono alternativamente in rosso o in blu. Il secondo copista lasciò lo spazio per compiere questa operazione, ma non la portò a termine, così che gli spazi per rubriche e capilettari sono vuoti.

Al f.1r è presente un fregio che corre sui quattro lati e nell'intercolumnio, mentre uno stemma è presente sul margine inferiore. La decorazione è riconducibile all'Italia settentrionale.

⁹⁷ Una rapida sintesi del problema sull'identificazione del promotore si trova in Modonutti, *Fra Giovanni Colonna*, p. 44.

Sono presenti sporadiche annotazioni riconducibili ad almeno tre mani diverse (collocabili tra tardo Trecento e inizio Quattrocento).

Il codice appartenne al cardinale Marcello Cervini, futuro papa Marcello II, come è testimoniato dall'inventario dei manoscritti Cervini realizzato nel 1574 da Erennio, nipote del pontefice. Il manoscritto fu acquistato poi dal cardinale Sirleto, come riporta l'inventario della sua biblioteca. Alla sua morte il codice passò, con tutta la biblioteca del Sirleto, nelle mani di Ascanio Colonna. La collezione fu poi venduta alla morte del Colonna al duca Giovanni Angelo d'Altemps. Infine fu comprato da Paolo V, insieme ad altri manoscritti, come riportato dall'inventario che ne testimonia la vendita. Molto probabilmente il codice raggiunse la Biblioteca papale nel 1612.⁹⁸

M Madrid, Biblioteca Històrica Marqués de Valdecilla, ms. 136

Manoscritto cartaceo, databile al XIV sec., di mm 415x286 e ff. III+ I-XI+197+I; è presente una numerazione antica nel margine superiore, la legatura è moderna. Il codice è pesantemente danneggiato e scolorito dall'umidità.

Vi sono state delle cadute di fogli, infatti la tavola dei capitoli dell'opera segnala il f. 215, ora non più presente. Dalle tavole si può dedurre che contenesse tutto il *Mare historiarum*, ma quanto rimasto si ferma a *Mare*, VIII, 64 (= Waitz, VII, 64, p. 275). Il testo è scritto su due colonne.

Sul verso del foglio di guardia iniziale si legge la seguente annotazione: «Ludovicus de Valleoleti iemit [*sic*] hunc librum historiarum magistri Iohanis de Columna Romani <ordinis predi>catorum in civitate Avinionen<si> anno domini m° cccc° xviii° cum rediret de concillio. Iste liber vocatur mare historiarum eo quod sic historia valde copiosa a primo ... decoris huius operis ...».⁹⁹ Il manoscritto fu comprato quindi ad Avignone da Luigi di Valladoid, mentre rientrava dal concilio di Costanza nel 1418. Il codice risulta menzionato in un inventario della Biblioteca del Collegio di Sant'Ildefonso a Madrid ed è in seguito ricordato nel *Catalogos de los manuscritos*

⁹⁸ Per una storia più dettagliata della trasmissione del codice si rinvia a Modonutti, *Fra Giovanni Colonna*, pp. 39-40.

⁹⁹ Cfr. Modonutti, *Fra Giovanni*, p. 45.

existentes en la Biblioteca del noviciado de la universidad central (procedentes de al antigua di Alcalà) realizzato da Josè Villa-Amil y Castro ed edito nel 1878.

Manca un'edizione completa dell'opera, ma si segnalano le seguenti edizioni parziali:

Johannis de Columna, *Mare historiarum* in *RGFS*, t. XX, pp. 106-124, il testo edito è quello dei capitoli 162-173 del VIII libro (= Waitz, VII);

Johannis de Columna, *Mare historiarum*, a cura di G. Waitz, in *MGH*, t. XXIV, pp. 266-283, dove sono edite le rubriche del VIII (=Waitz, VII) e alcuni estratti riguardanti la storia della Germania;

R. Modonutti, *Fra Giovanni Colonna e la storia antica da Adriano ai Severi*. La parte edita riguarda i capitoli 1-48 del VI libro e tutte le rubriche non presenti nell'edizione del Waitz.

2.2 Federico II nel Mare Historiarum

La sezione che si è scelto di editare riguarda gli anni che vanno dall'incoronazione alla morte di Federico II per tracciare il profilo di questo importante protagonista del Duecento nell'opera del Colonna.

Federico II risulta essere una personalità singolare, che ebbe la forza di creare già da vivo un'aura leggendaria attorno alla sua figura. A favorire questa mitizzazione furono le non poche imprese da lui compiute, che contribuirono ad alimentarne la leggenda. In particolare, suscitò grande fervore intorno alla sua figura la sua spedizione in Germania per contrastare Ottone IV, che fece sì venisse mitizzato come il *Puer Apulie* che, giunto dalla parte meridionale dell'Europa, era guidato da Dio alla conquista della corona imperiale.¹⁰⁰ Ma anche la conquista di Gerusalemme fu accolta con grande scalpore e divise l'Europa tra chi ammirava l'impresa e la interpretava come l'avvento di una nuova età dell'oro e chi, invece, la riteneva un segnale dell'apocalisse.¹⁰¹ Tuttavia a creare quell'aura leggendaria fu la lotta con il pontificato, in particolare con papa Gregorio IX e papa Innocenzo IV. Durante questa le due cancellerie si sfidarono per influenzare l'opinione pubblica descrivendo l'imperatore o come il nuovo Anticristo,

¹⁰⁰ Si veda Stürner, *Federico II*, pp. 189-271, per il termine *Puer Apulie* e la sua connotazione simbolica si rinvia a Delle Donne, *Federico II la condanna della memoria*, pp. 151-155.

¹⁰¹ Si cfr. Stürner, *Federico II*, pp. 528-539 e Delle Donne, *Federico II la condanna della memoria*, pp. 25-28.

che voleva distruggere la Chiesa, o come un nuovo Cristo venuto a punire i corrotti e a portare una nuova prosperità.¹⁰²

Accadde così che l'immagine dell'imperatore si divise in due: da una parte l'amministratore del regno che con le sue iniziative creava dei precedenti che sarebbero stati seguiti dagli altri regnanti come la fondazione di un'università statale o il riordino e la raccolta delle leggi; dall'altra l'eretico che si opponeva alla Chiesa e che catturò e tenne prigionieri i cardinali che dovevano giungere al concilio, indetto da Gregorio IX. Testimonianza della compresenza di queste due letture è fornita da Dante che se nella *Commedia* lo condanna moralmente ponendolo tra gli eretici, nel *De vulgari eloquentia* lo loda come uomo magnanimo e di cultura che permise il fiorire della poesia siciliana.¹⁰³

Ma la complessità della figura di Federico II ha diviso e divide gli studiosi tra chi è affascinato dalla sua persona e chi invece lo avversa. In particolare nel Novecento assistiamo a una spaccatura profonda: mentre fino alla seconda guerra mondiale Federico II veniva ammirato e indicato come il primo re di uno stato moderno, dal dopoguerra in poi si cercherà di sminuirlo e ci si concentrerà sugli errori da lui commessi, soprattutto per quanto riguarda il soffocamento delle autonomie locali e la centralizzazione del potere.¹⁰⁴

Analizzando i passi che ripercorrono le vicende di Federico II si può individuare la valutazione che il domenicano aveva dell'imperatore. Esaminando quest'ultimi, si nota come nel *Mare* lo Svevo venga dipinto in maniera negativa. Infatti, fin dall'incoronazione l'autore ci avvisa del suo disdicevole comportamento: se la Chiesa l'ha nutrito e allevato come una vera madre, Federico la tratta come una matrigna ribellandosi e per di più mostrando un'ingratitude nei confronti di quest'ultima. La storia dello Svevo continuerà con un crescendo di malvagità nei confronti della Chiesa e il domenicano lo descriverà più volte come l'acerrimo nemico del papa, fino ad arrivare al tentativo di rapimento di papa Innocenzo IV, mentre quest'ultimo era impegnato a trattare con lui la pace. La figura dell'imperatore riceve un'unica valutazione positiva,

¹⁰² Per un approfondimento si veda Delle Donne, *Federico II la condanna della memoria*, pp. 28-38.

¹⁰³ Sulla posizione di Dante si rinvia alla voce Federico II di Raoul Manselli nell'*Enciclopedia dantesca*.

¹⁰⁴ Per una ricostruzione cfr. Zecchino, *Federico II tra i giudizi e i pregiudizi storiografici tra ottocento e novecento* in Stürner, *Federico II*, pp. 8-37.

quando dopo aver sposata la figlia di Giovanni di Brienne accettò di svolgere una crociata.

Se la fonte di alcune notizie riguardanti l'imperatore risulta essere Martin Polono che dipinge negativamente lo Svevo, in una chiara ottica filopapale, è pur vero che il Colonna rivela un certo livello di autonomia, presentando notizie assenti nell'opera dell'Oppaviense.

Se infatti il Colonna riprende quasi integralmente dal *Chronicon* il passo della sua incoronazione, in particolare l'immagine della madre e della matrigna e la sua ascesa al trono. Si notano dei lievi rimaneggiamenti:

<i>Mare</i>	<i>Mart. Chr.</i>
Hic, ut superius diximus, a Romana ecclesia velut a matre ab infantia educatus atque ad imperii Romani culmen <i>susceptus</i> est, set ipse processu temporis, velut ingratus, ipsam postmodum velut novercam persecutus, gravia frequenter dampna intulit atque ipsa in membris suis, quantum potuit, laniavit. Quare postmodum ipse Honorius, qui illum coronaverat, ac eius successores coacti sunt eum velut ecclesie adversarium et rebellem modis variis inpugnare. [<i>Mare</i> , VIII, 155]	Federicus II coronatus fuit a domino Honorio in basilica sancti Petri et regnavit 33 annis. Hic ab infancia per ecclesiam tamquam per matrem educatus et ad imperii festigius, Ottone, dampnato, promotus, ecclesiam Dei non fovit tamquam mater, sed tamquam novercam quantum potuit, laniavit. Propter quod Honorius papa qui ipsum coronaverat, sibi rebellem et ecclesie Romane adversarium comperiens ... [<i>Mart. Chr.</i> p. 471 ll. 26-35]

Mentre confrontando i brani dedicati alla crociata dell'imperatore siciliano si nota un'autonomia maggiore da quest'ultima:

<i>Mare</i>	<i>Mart. Chr.</i>
... Qui antea crucisignatus, ut diximus,	Hic imperator cruce dudum signatus

<p>duarante excommunicationis sententia in subsidium Terre Sancte prefectus est transitoque mari nichil ibidem ad exaltationem fidei gessit, set amicitiam magnam cum Soldano Babillone contraxit, set denaria et esenia eidem maxima misit, ab eo, ut dicitur, maiora recepit, unde et rediens semper Sarracenos dilexit et familiarissimos semper habuit. ... [<i>Mare</i>, VIII, 165]</p>	<p>durante excommunicationis sententia mare transitavit, maiorem desolacionem Terre Sancte quam consolacionem reliquens. ... [Mart. <i>Chr.</i>, p. 471 ll. 38-39],</p>
--	---

L'autore riprende la notizia dispregiativa sulla crociata di Federico II, infatti sottolinea i mancati successi in Terra Santa, ma riferisce anche della sua amicizia col sultano.¹⁰⁵ Non si è riscontrato la fonte della seconda parte del brano: infatti un breve cenno è presente nella *Chronica* di Guglielmo di Nangis che però non riporta tutte le notizie del Colonna:

Fredericus imperator romanus, misit nuntios ad soldanum Babyloniae, et contraxit cum eo, ut dicitur, amicitis Christianitati suspectas.¹⁰⁶

Inoltre, risulta importante anche il contesto in cui viene inserita questa digressione. Il Colonna ha appena finito di raccontare la cattura degli alti prelati da parte di Federico, acuendo il biasimo riguardo al comportamento dell'imperatore.

Come appena illustrato, il Colonna, pur dipendendo dal *Chronicon pontificum et imperatorum* di Martin Polono, mostra una sua relativa indipendenza, fornendo spesso dettagli trascurati in quest'ultimo. Questo si evince anche confrontando la descrizione della processione che ferma l'inesorabile avanzata dell'imperatore su Roma:

<i>Mare</i>	Mart. <i>Chr.</i>
Quod cum papa perpendisset et timeret de ingressu inperatoris in urbe, convocato	Hic Gregorius cum ab imperatore, qui tunc ex magna parte patrimonium

¹⁰⁵ Per maggiori informazioni si cfr. Stürner, *Federico II*, pp. 517-542.

¹⁰⁶ Cfr. Guil., *Chr.*, I, p. 181.

<p>Romano populo in platea Lateranii, sermonem ad populum fecit, deinde capita apostolorum Petri et Pauli, que in capella illa que dicitur sancta sanctorum reconduuntur, excipiens populo exhibuit; [cum] et processionem cum omni clero usque ad basilicam Beati Petri faciens adeo Romanorum animos ad se revocavit ut pene omnes contra inperatorem cruce signarentur. ... [<i>Mare</i>, VIII, 155]</p>	<p>ecclesie occupaverat, in Urbe obsidietur, videns etiam pene omnes Romanos per pecunie corruptos esse, excipiens capita apostolorum et processionem a Laterano usque ad Sanctum Petrum faciens animos sic revocavit, ut pene omnes contra imperatorem cruci signatur. [Mart. <i>Chr.</i>, p. 439 ll. 21-26]</p>
---	---

Non è stata rinvenuta la fonte che è alla base del passo del *Mare*, che quest'ultimo entra più nel dettaglio rispetto al *Chronicon*, raccontando con maggiori particolari la processione, specificando il luogo in cui sono custodite le teste di san Pietro e Paolo.¹⁰⁷ Altre cronache riportano la processione, ma tutte riprendendo integralmente Martin Polono.¹⁰⁸ Ugualmente nel riportare la fuga di Innocenzo IV il Colonna narra di come l'imperatore tenda un agguato tra Narni e Terni, che non trova riscontro nella fonte che informa solo che il papa grazie all'aiuto di Genova scappò a Lione.¹⁰⁹

Ma forse il passo più significativo per dimostrare l'autonomia del Colonna dall'Oppaviense, risulta quello relativo alla morte dell'imperatore e la trattazione sulle quattro cause per cui l'imperatore fu scomunicato. Giovanni riprende integralmente il racconto della morte di Federico II da Martino Polono, ma non essendo convinto che la sua fine sia avvenuta per mano del figlio inserisce «...ut dicitur», che instilla il dubbio che questa morte crudele sia in realtà solo una voce dei maligni.¹¹⁰ Dopo aver narrato la morte per mano del figlio, l'autore informa il lettore delle quattro principali motivazioni che giustificarono la sua deposizione. Non è stata rinvenuta la fonte esatta di questo passo, che nemmeno il Waitz era riuscito a riconoscere. Il contenuto farebbe pensare a

¹⁰⁷ Questo particolare sembrerebbe riprendere la descrizione delle rovine di Roma, anche se non è possibile paragonarla alle porzioni di testo dedicate ai monumenti antichi.

¹⁰⁸ Cfr. *Chronicon pontificum et imperatorum Mantuanus*, p. 216 ll. 2-4, *Ex chronica universalis Turicensi*, pp. 110-111 ll. 42-2 e Iohannes Vitoduranus, *Chronica*, p. 4 ll. 25-31

¹⁰⁹ Dei due episodi non si è trovata un'altra fonte, che completi il *Chronicon* di Martino Oppaviniense.

¹¹⁰ Per la caratterizzazione negativa della morte per mano di Manfredi cfr. Della Donne, *Federico II la condanna della memoria*, pp. 37-38.

un riassunto della lettera di scomunica di Innocenzo IV, ma essendo stato molto rielaborato, non si può che procedere con cautela.¹¹¹

Una discussione a parte bisogna fare riguardo alla sconfitta di Federico II a Parma e al passo sulla città di Vittoria:

Quorum subito adventu preteriti hii qui in exercitu erant fuga saluti consulunt. In eo facto onnem apparatus bellicum inperator amisit, set et tentorium illud mirabile inperatoris quod Victoria dicebatur cum magna parte thesauri sui ibidem inperator perdidit [...].

Nella breve porzione di testo riportata il Colonna descrive la contro-città di Vittoria come la tenda personale dell'imperatore. Molti cronachisti (Rolandino da Padova, Annali genovesi, Annali piacentini e Francesco Pipino) ne parlano invece come di una città, e Salimbene ne riporta anche la fondazione.¹¹² Risulta difficile stabilire se il Colonna avesse ricavato la notizia da una fonte corrotta o sia lui la causa dell'errore.

Meno presente risulta, invece, lo *Speculum*, anche esso è la fonte del passo che descrive l'inizio della guerra tra papa Gregorio IX e Federico II, in particolare l'episodio della cattura dei vescovi:

<i>Mare</i>	<i>Vinc. Spec.</i>
Ipsa quoque tempore papa concilium episcoporum Romam contra inperatorem incipit congregare; ad quod cum multi venirent ab inperatoris fautoribus capiuntur, e quibus fuit dominus Petrus de Collemedio archiepiscopus Rothomagensis, set et abbates de regno Francie scilicet Cluniaci, Cistercii et Clarevallis, onnes enim navigio venientes, in mari capti sunt; in qua captione Bisuntinus archiepiscopus fuit submersus cum multis aliis qui in sua	Ipsa quoque tempore Dominus Papa concilium episcoporum ad se vocare nititur & iter multi aggressi similiter capiuntur. Ex quibus fuit Petrus de Collemedio archiepiscopus Rothomagensis, Abbates quoque Cluniaci, Cistercii, & Clareuallis. [Vinc. <i>Spec.</i> , XXX, 138, p. 1280a]

¹¹¹ Si rinvia a *Historia diplomatica Federici II*, VI, 1, pp. 319-327.

¹¹² Su Vittoria si rinvia a Stürner, *Federico II*, pp. 994-995 e alla voce *Vittoria*, in *Federiciana*.

galea ad concilium navigabant. [<i>Mare</i> , VIII, 165, 2]	
--	--

Come già notato per Martin Polono il Colonna risulta avere più informazioni della fonte, riportando inoltre la morte dell'arcivescovo di Besançon e la cattura di altri prelati, che Vincenzo ommette. Della notizia della morte di quest'ultimo non si è riuscito a trovare la fonte corrispondente.

Il *Mare*, quindi, per le parti relative all'ultimo imperatore Svevo, come già indicava il Waitz, risulta essere testimone di notizie, che non risultano reperibili da altre fonti. Ma come si è visto se il Colonna dipende molto dal giudizio di Martin Polono, è anche vero che in molti punti si distacca e anzi amplifica il giudizio negativo nei confronti di Federico II presente nel *Chronicon*. Nel *Mare*, quindi, è presente un giudizio fortemente filopapale sull'operato dello Svevo. Andrebbe, dunque, rivista l'ipotesi di ghibellinismo avanzata da Waitz nella prefazione all'edizione delle rubriche dei capitoli del VII libro (= VIII, Modonutti.)¹¹³

2.3 Le fonti delle novae historiae.

[...] et dicantur antique quecunque ante celebratum Rome et veneratum romanis principibus Cristi nomen, nove autem ex illo usque ad hanc etatem [...] ¹¹⁴

Così il Petrarca definisce il periodo delle *nove historie*, facendo iniziare quest'ultimo con la libertà di culto concessa al cristianesimo, che avvenne sotto il regno di Costantino, ritenuto dalla storiografia medievale come discrimine tra due epoche, come testimoniato sia dallo *Speculum* sia dallo stesso *Mare*, che in concomitanza di questo evento chiudono rispettivamente il libro XII e il VI per iniziare il XIII e il VII.

Gli studi sul *Mare historiarum* si sono concentrati in particolare sulla *historia antica*. Infatti se per le sezioni di quest'ultimo periodo si hanno gli studi di Ross, sulla presenza

¹¹³ Cfr. Waitz, pp. 266-267. Il Waitz ritiene che nella lotta delle investiture il Colonna si schieri a favore del partito filoimperiale, ma ritengo che il domenicano propendesse per papa Gregorio VII, infatti definisce un abuso quanto l'imperatore sta facendo («Quod dominus papa contra omnem fieri honestatem conciderans et iura ecclesiastica in eo facto conculcari perpendens, semel, secundo ac tercio eundem imperatorem commonuit, ut a tam detestabili presumptione desisteret.» cfr. Waitz, VIII, 44, p. 274).

¹¹⁴ Si rinvia a *Fam.*, VI, 2, 14

di Livio¹¹⁵ e di Petoletti sull'utilizzo degli *Ephemeris belli Troiani* di Ditti Cretese,¹¹⁶ e quelli di Modonutti che analizzano l'impiego dell'*Historia Augusta* nella cronaca e in cui vi è un breve confronto tra il *Mare* e lo *Speculum historiale*.¹¹⁷ Per quanto riguarda la parte delle *novae historiae*, riguardante il periodo medievale, si ha il breve cenno di Waitz nella prefazione all'edizione delle rubriche del VIII libro (=Waitz, VII).¹¹⁸ In questa sezione si analizzeranno le fonti utilizzate dal Colonna nella sezione di testo oggetto di edizione.¹¹⁹

2.3.1 Il Mare historiarum e lo Speculum historiale, il rapporto tra Giovanni e Vincenzo.

In un breve passo del *Mare* il Colonna, elencando gli autori che scrissero cronache prima di lui, cita il Bellovacense: «post hunc [Sigeberto di Gemblaux] frater Vincentius Belvacensis ordinis Predicatorum m cc xli.».¹²⁰ In questa menzione si riscontra un problema, infatti l'autore conosceva uno *Speculum*, mutilo, che arrivava fino al 1241 o uno completo? Dalla mia indagine è emerso che il Colonna conosceva anche il passo dello *Speculum* relativo all'incoronazione pontificia di Innocenzo IV e l'impegno nella crociata di Luigi IX, che sono successivi a questa data. Il 1241, quindi, può essere forse assunto come termine “simbolico”, in quanto coincidente con l'anno di morte di Gregorio IX. Eliminato, quindi, il primo dubbio sulla consistenza dell'opera del Bellovacense nota a Giovanni, si può ora concentrare l'attenzione sul ruolo di modello avuto da quest'ultima sulla compilazione del Colonna.

Modonutti, studiando la suddivisione in libri del *Mare*, ha riscontrato che il Colonna utilizza Vincenzo per organizzare la struttura complessiva dell'opera. Infatti alcuni eventi, ritenuti discriminanti per la separazione dei libri dal Colonna, sono gli stessi dello *Speculum*, come l'incoronazione imperiale di Costantino, che segna il passaggio dal libro VI al VII, oppure il ritorno della corona imperiale in Occidente con Carlo Magno, che separa VII e VIII libro. Ma per l'individuazione di questi snodi egli non si conforma sempre a quelli già proposti da Vincenzo, ma anzi, prendendo spunto dalle

¹¹⁵ Si rinvia a Ross, *The tradition of Livy in the Mare Historiarum*.

¹¹⁶ Si veda Petoletti, *Benzo d'Alessandria e le vicende della guerra troiana*.

¹¹⁷ Si veda Modonutti, *Due domenicani di fronte alla storia* e Modonutti «*Ego huius operis actor*».

¹¹⁸ Cfr. Waitz, p. 267.

¹¹⁹ Si tralascia la dipendenza dal *Chronicon pontificum et imperatorum*, per cui si rimanda al paragrafo 2.2.

¹²⁰ Si rinvia alla p. 19.

fonti antiche, ne individua di nuovi, come il tribunato dei Gracchi, che chiude il IV e apre il V libro.¹²¹

Se per quanto riguarda la parte dedicata alla storia antica e quella della Roma imperiale molti studi hanno dimostrato l'indipendenza dallo *Speculum*, ancora poco studiato è il rapporto tra *Mare* e *Speculum* per quel che concerne la storia più recente.¹²² Per le *novae historiae* lo *Speculum* viene affiancato dalla *Chronica* di Guglielmo di Nangis, e dai *Gesta Ludovici VIII*. Infatti molti dettagli vengono ripresi da queste opere come le informazioni su Guido di Montfort, assente nell'opera di Vincenzo, o quelle relative alla guerra di Luigi VIII contro Enrico III. Inoltre, come abbiamo già mostrato, fonte preferita allo *Speculum* per la descrizione della figura dell'imperatore Federico II risulta essere il *Chronicon* di Martin Polono, mancando completamente nello *Speculum* l'incoronazione a Roma di quest'ultimo nel 1220 o la processione di Gregorio IX.

La cronaca di Vincenzo sembrerebbe essere fondamentale anche per la parte relativa alla storia dei Tartari, infatti si riscontrano molte vicinanze tra le due opere. Ma vi sono anche differenze, in particolare nello *Speculum* è omessa la battaglia di Awag, presente invece nel *Mare*.¹²³

Sappiamo che la fonte per la storia dei Tartari in Vincenzo è l'*Historia Tartarorum* di Simone de Saint-Quentin, che ad oggi risulta dispersa; in particolare lo *Speculum* riprende integralmente da quest'ultima il racconto dell'ambasciata di frate Anselmo presso i Tartari.¹²⁴ Ora le differenze riscontrate nel *Mare* rispetto allo *Speculum* potrebbero essere spiegate ipotizzando la conoscenza diretta della fonte che utilizza Vincenzo. Infatti si è riscontrato che nei brani dello *Speculum*, in cui v'è la ripresa integrale del testo di Simone di Saint-Quentin, vi sia una maggior affinità tra la cronaca del Colonna e quella di Vincenzo. Oltre a questo un indizio di un sostrato comune tra lo

¹²¹ Cfr. Modonutti, *Fra Giovanni Colonna*, pp. 22-28.

¹²² Come già detto in precedenza risulta ancora importante il breve elenco del Waitz, che però non permette di comprendere l'importanza rivestita dalle singole fonti. Anche il Forte riscontra l'utilizzo di altre fonti e cita la traduzione latina dei Alfonso Buenhombre. Si veda Forte, *John Colonna*, p. 396.

¹²³ Per la battaglia di Awag cfr. Brosset, *Histoire de la Géorgie*, I, p. 518- 523.

¹²⁴ Jean Richard ha provato a ricostruirla, usando come base i passi dello *Speculum*. Come afferma nell'introduzione questo metodo gli è sembrato più appropriato rispetto a un confronto con altri scritti della storia orientale (cfr. Simon de Saint-Quentin, *Histoire de Tartares*, pp. 7-22). Comunque bisogna sempre ricordare che l'opera originale potrebbe divergere a causa dei rimaneggiamenti che compì Vincenzo sul testo di partenza.

Speculum e il *Mare* risulterebbero essere alcuni passaggi, tra cui quello che narra la strage dei Turchi:

<i>Mare</i>	Vinc. <i>Spec.</i>
Qui, postquam in illos suam crudelitatem exercere potuerunt, una die plusquam centum milia occiderunt et, ut alia refert cronica, trecenta milia ab eis trucidata ... (<i>Mare</i> , VIII, 166)	Illorum autem qui exierunt Tartari C milia, vel potius secundum quosdam CCC milia, interfecerunt; ... (Vinc. <i>Spec.</i> , XXX, 147 p. 1283a) (= Sim. <i>Hist.</i> , XXXI, p. 76)

I due brani non sono sovrapponibili, ma farebbero pensare a una fonte comune da cui entrambi gli autori attinsero, rimaneggiandola, per inserirla all'interno della propria opera. Un altro esempio simile è la descrizione del tesoro di Emanuele, imperatore di Costantinopoli, sottrattogli prima dai Turchi e in seguito caduto in mano dei Tartari:

<i>Mare</i>	Vinc. <i>Spec.</i>
Nam thesaurus domini Emanuelis inperatoris, qui apud Turchos remansit in eo prelio quando ipse a Turchis victus est, in quo thesauro, ut in historiis Grecorum legitur, mille currus honerati auro et argento fuerunt. ¹²⁵ (<i>Mare</i> , VIII, 166)	Fertur autem quod thesaurus imperatoris Manuelis in Turquia perditus fuit ac remansit ibi, ubi fuerant mille currus argento et auro onerati. (Vinc. <i>Spec.</i> , XXX,150, p. 1284b) (= Sim. <i>Hist.</i> , p.80)

Come si nota a una prima lettura i passi divergono come nel caso precedente: mentre infatti Vincenzo risulta generico sulle fonti che riporterebbero la descrizione del tesoro, il Colonna, invece, specifica che le fonti della notizia sono le storie greche.

L'*Historia Tartarorum* di Simone di Saint-Quentin potrebbe essere la fonte che il Colonna utilizza per descrivere la storia dei Tartari. L'ipotesi si regge su fragili indizi: il

¹²⁵ Nella formulazione del Colonna manca il verbo reggente.

primo è l'assenza della battaglia di Awag nello *Speculum*; il secondo è costituito dalle divergenze, che si riscontrano in alcuni passi che menzionano altre fonti; il terzo è la conformità, che si individua nella parte ripresa integralmente da Simone senza manipolazioni da parte di Vincenzo. La supposizione risulta non verificabile in quanto manca la possibilità di confrontare le due opere, in quanto l'*Historia Tartarorum* risulta dispersa.

Il *Mare* è debitore dello *Speculum* sia per la sua costruzione sia perché risulta molto spesso la fonte primaria da cui il Colonna trae le sue notizie, ma non è la sola e quando l'opera di Vincenzo sembra a Giovanni incompleta o approssimativa la corregge e la arricchisce con notizie attinte da altre fonti. In particolare per le *novae historiae* si può constatare la compresenza di più fonti che completano le notizie riportate dall'opera del Bellovacense; in particolare per la storia di Francia Colonna prende spunto dal *Chronicon* di Guglielmo di Nangis, per le vicende dei pontefici e degli imperatori dal *Chronicon* di Martin Oppaviense.

2.3.2 Le fonti della presa di Damietta

Nella sezione edita parte rilevante occupa la caduta di Damietta, che copre quasi tre interi capitoli dell'VIII libro del *Mare*, dal 156 al 158.

La presa di Damietta non è raccontata nello *Speculum*, che interrompe la storia della città egiziana con la sua conquista da parte dei Cristiani. Questo avvenimento che scosse non poco l'intera Europa,¹²⁶ viene tratto dal Colonna dalla *Chronica Sancti Martini*, una cronaca annalistica scritta da un canonico della chiesa di san Martino di Tours, che mostra un'approfondita conoscenza degli eventi compresi tra il 1220-1227, gli anni in cui avvenne la caduta di Damietta.¹²⁷

La descrizione degli avvenimenti che portarono alla caduta della città egiziana non è ripresa solo da quest'ultima cronaca. Infatti, il Colonna, quando parla dell'abbandono di Damietta da parte del re di Gerusalemme Giovanni di Brienne, utilizza insieme alla

¹²⁶ Si veda Stürner, *Federico II*, pp. 448-454, in particolare p. 451.

¹²⁷ Per un maggiore approfondimento cfr. *Chronica Sancti Martini Turoniensis*, pp. 458-459.

Chronica Sancti Martini la *Chronica* di Guglielmo di Nangis,¹²⁸ fornendo una motivazione del ritorno del re in Terra Santa, che nella fonte principale è assente.

Il Colonna, inoltre, aggiunge rispetto alla *Chronica Sancti Martini* anche un breve passo in cui viene ricordato l'arrivo di alcuni vescovi italiani e del nunzio imperiale. Quest'ultimo sembrerebbe derivare dall'*Historia Damiatina* di Oliviero di Paderborn, che fu testimone diretto degli avvenimenti. Ma l'analisi della sezione che descrive un libro profetico ritrovato a Damietta, mostra come in realtà l'arrivo dei vescovi sia ripreso dal *Liber de acquisitione Terre Sancte* di Francesco Pipino, traduzione dell'opera perduta di Bernardo Tesoro:¹²⁹

<i>Mare</i>	<i>Hist. Dam.</i>	<i>Pip. Acq. T. S.</i>
Illis diebus cum christianus exercitus in expugnatione Damiate omnibus viribus insisteret quidam liber oblatus est domino Pelagio legato arabice scriptus, cuius auctor se Iudeum vel christianum vel Sarracenum esse se negabat. Quisquis autem ille fuerat, predixit tamen mala que Sahaladinus populo christiano in Siria intulit, maxime de victoria quam habuit de christianis quando cepit regere, et sanctam civitatem cum cetero regno. Predicebat	Sane post captam Damiatam legatus apostolice sedis recitari fecit in auibus multitudinis summatim et interpretative librum Arabice scriptum, cuius considerantes et contemplantes ligatur cum cartis vetustum invenimus eundum. Qui Liber Clementis intitulatur, scriptus ut aiunt ab ore principis apostolarum ab ipso Clemente de revelationibus factis inter resurrei rectionem et ascensionem. Incipit autem liberi ste a creatione mundi et terminatur in	Ante vero captionem huius civitatis Damiatæ Liber Christianis apparuit, Arabice scriptus, cuius auctor se Judæum, vel Christianum, vel Saracenum fuisse negat in illo. Quisquis autem ille fuerit, prædixit mala, quæ Saladinus Populo Christiano crudeliter intulit in destructione Tiberiadis, in victoria, quam habuit de Christianis, quando Regem Hierusalem et Principes captivos duxit, Civitatem ipsam Sanctam possedit, Ascalonem destruxit, et destrucionem hortorum et

¹²⁸ Cfr. Guill., *Chr.*, I, p. 166.

¹²⁹ Per l'arrivo dei vescovi si cfr. Oli. Hist. 43, p. 248 ll. 9-13 e Pip. *Acq. T. S.*, CCIV, coll.842

<p>etiam destructionem ortorum et palmeti Damiate que illis diebus per christianos facta est et dicebat a christiani fore capiendam. Sahaladini autem nomen non ponit, set per nigros oculos et crocea vexilla ipsum designat. Predicebat enim liber ille quendam regem Nubianorum christianum in brevi Meham civitatem, ubi est Machometi sepulcrum, debere destruere et ipsius Machometi seductoris ossa dispergere. (<i>Mare</i>, VIII, 152, f. 242v)</p>	<p>consumatione seculi, in quo precepta salutis et consilia leguntur. Interserit autem prophetias, quarum quedam iam evidenter apparent completa, quendam pendent de futuro. Inter alias dicitur, civitatem aquosam a Christianis fore capiendam cum civitatem una Egypti. Additur etiam de Alexandriae captione nec tacerunt Damscus, que servos Dei multum cruciavit et cruciat ... (Oli. <i>Hist.</i>, 56, p. 258-259 ll. 20-6)</p>	<p>Palmeti Damiatenae Civitatis, quam factam Christiani viderunt, quando Librum hunc per Interpretes aspexerunt. Addidit etiam Damiatam a Christianis fore capiendam. Saldini nomen non ponit, sed per nigros oculos et crocea vexilla ipsum designat. Insuper praedixit Regem Christianum Nubianorum Mecha Civitatem debere destruere, et ossa Machometi Pseudopropheta dispersa projicere ... (Pip., <i>Acq. T. S.</i>, CCI, col. 839)</p>
--	--	--

La presa di Damietta, quindi, mette in luce come il Colonna non si appiattisca sulle fonti principali, ma le arricchisca con l'obiettivo di presentare una storia il più completa possibile.

2.4 L'ordine dei Predicatori nel Mare historiarum.

Come già ricordato, il Colonna aveva intenzione di comporre una storia profana, ma riconosceva l'impossibilità di tralasciare la storia ecclesiastica, e fornisce, quindi, comunque esempi di virtù cristiane.¹³⁰ Di particolare interesse paiono sotto questo aspetto i capitoli dedicati ai tre maestri generali dell'Ordine dei Predicatori dopo la morte di san Domenico.

¹³⁰ Si rinvia alla p. 20

Interessante è, in particolare, il maggior spazio dedicato ai maestri generali rispetto a quello riservato ad altri santi contemporanei. Ad esempio nell'VIII libro, al capitolo 163, dedicato a Giordano di Sassonia, v'è anche un breve paragrafo dedicato a sant'Antonio da Padova, in cui viene però solo ricordato che fu quello il periodo in cui visse e che compì molti miracoli. Di Giordano si riferisce, invece, che ampliò l'ordine dei predicatori sia per uomini che per province e si racconta diffusamente il miracolo che avvenne alla sua morte. Se si confronta lo spazio dedicato delle due figure dal *Mare* con quello dato loro da Vincenzo, si intuisce l'importanza che il Colonna riserva alla crescita del suo ordine. Il Bellovacense raccoglie ampie notizie sul santo francescano, mentre risulta scarno riguardo al maestro dei Predicatori, di cui riferisce diffusamente solo della morte. Per il passo di Giordano risulta essere importante la menzione della vestizione dei frati e della loro nobiltà, vista l'importanza che essa assume nella politica perseguita in precedenza da Domenico, che era rivolta anche all'ambito universitario e fu perseguita con maggior vigore da Giordano.¹³¹

A quella di Giordano segue la vita di Raimondo di Pennaforte, che viene ripresa integralmente da Gerardo di Frachet. Questa si concentra sulla possibilità di conciliare l'attività presso curia e il ritiro spirituale in un convento per dedicarsi alla contemplazione. Infatti tema ricorrente nella biografia è l'insistenza di Raimondo nel voler abbandonare la curia, ma anche la guida dell'ordine, per dedicarsi alla sua comunità monastica a Barcellona.

Allo stesso modo la vita di Giovanni di Wildeshause enfatizza la dicotomia tra l'impegno in curia e il modello della vita conventuale proposto dai domenicani. Infatti Giovanni ottiene la licenza di abbandonare il vescovado per tornare nella comunità monastica e giudica negativamente la crescita dell'ordine che rischia di sminuire la rivoluzione del nuovo modello di vita religiosa.

La fonte risulta anche in questo caso il *Chronicon fratrum* del domenicano Gerardo de Frachet, ma questa opera ci è tramandata in due redazioni che il curatore dell'edizione Reichert, chiama redazione A e redazione B. Si confrontano di seguito i brani su Raimondo di Pennaforte tramandati dalle due redazioni con quella presente nel *Mare*:

¹³¹ Si veda Canetti, *Intorno all'“idolo delle origini”*, pp. 25-27.

Ger. Chr. A.	Ger. Chr. B	MH
M.CC.XXX.VII Electus est in magistrum ordinis Bononie frater Raymundus de Penna Forti, Catalanus natione, Barchinonensis, domini pape capellanus et penitenciarius. (Gher. Cro. p. 330)	M.CC.XXX.VII. Electus est Bononie in magistrum frater Raymundus de provincial Hispanie, Cathalanus natione oriundus de diocese Barcinonensi, villa que dicitur Pennafortis. Hic fuit excellens doctor in iure canonico, in quo rexit Bononie. Hic ordinem ingressus assumptus est in socium a domino Iohanne de Abbatisvilla, cardinali legato in Hispania; et inde transiens cum eo ad curiam factus est familiarissimus et consiliarius secretus domino pape Gregorio non et capellanus et penitenciarius eius et expeditor petitionum pauperum, ... (Gher. Cro. pp. 330-331)	Claruit sub isto pontifice frater Raymundus de Pennaforti, genere Cathalanus, tertius ordinis Predicatorum magister. Hic ante ingressum ordinis fuit excellens doctor in iure canonico, in quo rexit Bononie multis annis. Postquam autem habitum sacre religionis assumpsit propter sui prudentiam ac sanctitatem assumptus est in socium a domino Iohanne de Abbatisvilla cardinali legato in Hispania. Deinde, rediens ad curiam, factus est familiarissimus et consiliarius secretus domino Gregorio IX pape et cappellanus et penitentiarius eius et expeditor petitionum pauperum; ... (Mare, VIII, 165)

Le porzioni di testo riportate mostrano chiaramente la conoscenza della redazione più tarda del *Chronicon*. Si può, inoltre, notare come il Colonna rimaneggi la fonte per adattarla al contesto, in cui decise di inserire la breve biografia di frate Raimondo. Infatti, mentre la fonte si concentra maggiormente sull'elezione di quest'ultimo a maestro dell'ordine, l'autore del *Mare* fa solo un rapido cenno a questo episodio mentre

risulta più interessato a dare conto del lavoro di Raimondo presso Gregorio IX. Un altro lieve rimaneggiamento della fonte si riscontra nel passo dedicato all'entrata nell'entourage del legato apostolico Giovanni de Abbatisvilla, dove il Colonna inserisce il motivo che permise il suo ingresso presso quest'ultimo, aggiungendo un'informazione che motiva l'avvenimento appena descritto.

Questa breve rassegna mostra come il Colonna rispecchi quella particolare cura che l'ordine di san Domenico ebbe per la propria storia, che fu presto istituzionalizzata grazie all'opera di Gerardo di Frachet, che divenne un esempio da seguire per i suoi epigoni.¹³² In particolare risulta importante l'attenzione a individuare una continuità tra san Domenico e i primi maestri di contro alla discontinuità che caratterizzò l'ordine francescano. Infatti il Colonna testimonia come sia Giordano che Giovanni di Wildeshause riuscirono ad arricchire l'ordine e come Raimondo corresse le costituzioni dell'ordine, mostrando come la crescita dell'ordine sia costante e sia un lavoro comunitario non riconducibile solo al santo fondatore, come nel caso dei francescani.

2.5 L'agiografia di sant'Edmondo di Canterbury.

Come già accennato nel precedente paragrafo, nel capitolo 169 dell'VIII libro del *Mare historiarum* è presente un articolato racconto agiografico su sant'Edmondo di Canterbury, su cui bisognerà soffermarsi a riflettere.

Il Colonna inizia il racconto dalla beatificazione, presa come punto di partenza per iniziare il racconto della vita. L'autore, poi, si concentra su tre specifici momenti: il periodo durante il quale fu maestro di teologia, la sua elezione ad arcivescovo di Canterbury e le ultime ore di vita.

L'attenzione che l'autore dedica agli anni dell'insegnamento non è casuale. Infatti Edmondo risulterebbe un buon esempio per i frati domenicani, che ebbero negli studenti universitari un bacino particolarmente importante di novizi.¹³³ Di conseguenza un frate predicatore avrebbe dovuto ammirare la grande capacità oratoria di Edmondo, che gli permise di convertire molti giovani alla vita religiosa come il Colonna esplicita: «... ex quibus etiam multi, mundialibus beneficiis ac divitiis se exhonerantes, facibus eius succensi, vitam religiosam elegerunt».

¹³² Cfr. Roest, *Later medieval institutional history*, pp. 277-315, in particolare p. 294.

¹³³ Cfr. Canetti, *Intorno all'“idolo delle origini”*.

Il *Mare* poi prosegue nella descrizione della sua elezione ad arcivescovo di Canterbury. In questo breve passo riecheggiano alcuni temi già emersi con la vita di Raimondo di Pennaforte. Infatti Edmondo inizialmente rifiutò la carica a lui proposta esattamente come accadde a Raimondo, che si oppose alla sua nomina di arcivescovo da parte del papa, e alla fine si trovò costretto ad accettare l'incarico per l'obbligo di obbedienza a Dio.¹³⁴

Dopo aver taciuto i miracoli da lui compiuti durante il periodo del suo vescovato, il Colonna narra dettagliatamente gli ultimi istanti di vita del santo, in particolare riporta le sue ultime parole rivolte al Signore. Quest'ultima riassume un atteggiamento di umiltà e di dedizione alla predicazione di Dio che riassumono in breve alcuni dei punti cardini della missione domenicana.

La fonte delle notizie sulla vita di sant'Edmondo risulta essere lo *Speculum historiale*. Infatti si sono riscontrate riprese integrali di passi, mentre assistiamo a delle riduzioni e omissioni di pezzi che non interessavano il Colonna. Infatti mentre il Bellovacense si sofferma sui miracoli della sua infanzia e del periodo della sua carriera scolastica, Giovanni la omette completamente, riprendendo integralmente invece la descrizione del suo percorso accademico e in particolare delle sue lezioni di teologia.

Da questo breve confronto emerge che l'inserzione di sant'Edmondo non sia casuale, anzi risulta elaborata e studiata. Sembrerebbe che il Colonna abbia inserito questa agiografia per fornire un esempio ai domenicani. Infatti quest'ultimo rispecchia in più punti le qualità che un buon frate predicatore dovrebbe possedere come la sua mirabile capacità oratoria o la sua vasta cultura. Queste ultime virtù sono le stesse che emergono dalle vite dei maestri dell'ordine dei domenicani e di conseguenza avrebbero fornito un ottimo esempio per i novizi e per chiunque volesse avvicinarsi a quest'ultimo.

¹³⁴ Infatti il vescovo di Salisbury gli ricorda che è un grave peccato mancare all'obbedienza verso il Signore. («Et cum nullatenus vellet consentire, Salesberiensis episcopus illi ut electioni consentiret in virtute sancte obedientie precepit, asserens illum mortaliter peccare si dispositioni divine reluctaret.»)

3. Nota all'edizione

Come già ricordata l'opera ci è tramandata dal codice autografo A e la presente edizione si basa su quest'ultimo. Ma si sono anche consultati gli unici manoscritti che riportano la parte edita, G e P. Della situazione dei codici si darà conto come segue: nella prima fascia dell'apparato vengono riportati gli interventi dell'autore sul testo di A; nella fascia inferiore si riportano le varianti riscontrate in G, P e nell'edizione del Waitz¹³⁵ e le correzioni da me proposte sul testo del *Mare* per come trådito da A.

Nel confronto delle lezioni si è verificato che G e P discendono da un antografo comune, ma risultano indipendenti tra loro. Infatti G è autonomo rispetto a P per un dato materiale, in quanto P è stato copiato circa sessant'anni dopo G, mentre P risulta essere indipendente da G per una serie di errori disgiuntivi da me riscontrati nella breve porzione da me analizzata,¹³⁶ in particolare al capitolo 155 dell'VIII libro e al capitolo 167 dello stesso libro:

A	G	P
Iuravit se ab obsidione nisi expugnato castro non recessurum, set postmodum, suorum auxilio destitutus, coactus est soluta obsidione recedere. (<i>Mare</i> , VIII, 155)	Iuravit se ab obsidione non recedere. (<i>Mare</i> , VIII, 155)	Iuravit se ab obsidione nisi expugnato castro non recessurum, set postmodum, suorum auxilio destitutus, coactus est soluta obsidione recedere. (<i>Mare</i> , VIII, 155)
ipsum inperatorem Fredericum tamquam scismaticum et ecclesie dei hostem et persecutorem excommunicavit (<i>Mare</i> ,	ipsum inperatorem excommunicavit (<i>Mare</i> , VIII, 167)	ipsum inperatorem Fredericum tamquam scismaticum et ecclesie dei hostem et persecutorem excommunicavit (<i>Mare</i> ,

¹³⁵ L'edizione di Waitz è solo parziale, in quanto lo studioso decise di editare solo alcuni brani dell'ultimo libro del *Mare*, in particolare quelli riguardanti gli imperatori germanici. Il Waitz basa la sua lezione sul ms. G.

¹³⁶ Al paragrafo 3.1 è presente una tabella con le lezioni dei tre manoscritti dei capitoli editi.

VIII, 167)		VIII, 167)
------------	--	------------

I due codici presentano degli errori che li ricondurrebbero allo stesso ramo. In particolare l'errore meccanico dell'assenza di parte del V libro, dovuto alla caduta di un fascicolo in A, li apparenta all'autografo, ma alcuni elementi farebbero supporre la presenza di un interposito. Ecco qualche esempio:

A	G	P
ibidem venetorum obligaverant ... (<i>Mare</i> , VIII, 164)	quibus venetorum obligaverant ... (<i>Mare</i> , VIII, 164)	quibus ventores obligaverant ... (<i>Mare</i> , VIII, 164)
Qui, postquam in illos suam crudelitatem exercere potuerunt, una die plusquam centum milia occiderunt et, ut alia refert cronica, trecenta milia ab eis trucidata. (<i>Mare</i> , VIII, 166)	Qui, postquam in illos suam crudelitatem exercere potuerunt, una die plusquam centum milia ab eis trucidata. (<i>Mare</i> , VIII, 166)	Qui, postquam in illos suam crudelitatem exercere potuerunt, una die plusquam centum milia ab eis trucidata. (<i>Mare</i> , VIII, 166)

Si può notare inoltre che i copisti di G e P correggono o integrano omissioni da parte dell'autore. Interessante è notare che le correzioni non sono sempre sovrapponibili, infatti, mentre al capitolo 155 del libro VIII, dove A omette *castro*, P lo integra, mentre G, invece, integra *castello*. Il riscontro delle diverse emendazioni dei copisti incrinerebbe la teoria di un interposito. Comunque per la verifica di un antografo comune a G e P bisognerebbe svolgere un lavoro più dettagliato su tutto il testo del *Mare*.

Per quanto riguarda la grafia, ci si attiene rigorosamente alla testimonianza dell'autografo A, anche in casi in qualche modo peculiari, quali l'assimilazione

regressiva del nesso *mn* (*onnes* al posto di *omnes*), ma anche la grafia etimologica di *in* e *cum* (*inperatror* al posto di *imperator*)¹³⁷

Il Colonna ha compiuto durante la scrittura alcuni banali errori di copia che vengono corretti, spesso anche dai copisti di G e P; di essi si dà conto nell'apparato, mentre gli errori più consistenti di natura morfologica e sintattica vengono segnalati con delle note, ma non si è intervenuti sul testo.¹³⁸ Si riscontrano concordanze *ad sensum*, anacoluti e nominativi sospesi, probabilmente dovuti alla rielaborazione della fonte e anche a una mancata revisione da parte dell'autore.

Inoltre nel testo vengono segnalate le fonti, che sono state discusse nel precedente capitolo. Come emerso in precedenza, non sempre si sono potute identificare le fonti. In alcuni casi le fonti indicate indicano solo un riscontro parziale con quanto scritto dal Colonna, e in questo caso si sono segnalate in nota le aggiunte attuate dal compilatore.

3.1 Tavola delle varianti

A	G	P
<i>Mare</i> , VIII, 155	<i>Mare</i> , VIII, 155	<i>Mare</i> , VIII, 155
Fortis	Montis Fortis	Montis Fortis
destructione	de destrutione	destructione
venit	pervenit	pervenit
in basilica	in ecclesiam	in basilica
culmen est	culmen adeptus est	culmen adeptus est
In quodam	In quodam castello	In quodam castro
Iuravit se ab obsidione nisi expugnato castro non recessurum, set postmodum, suorum auxilio destitutus, coactus est soluta obsidione recedere.	Iuravit se ab obsidione non recedere.	Iuravit se ab obsidione nisi expugnato castro non recessurum, set postmodum, suorum auxilio destitutus, coactus est soluta obsidione recedere.

¹³⁷ Cfr. Modonutti, *Fra Giovanni Colonna*, p. 47.

¹³⁸ Le stesse scelte in Modonutti, *Fra Giovanni Colonna*, p. 48.

Eodem pretera	Eodem pretera anno	Eodem pretera anno
Magna partem	Maganam partem	Magna parte
Subiacesset	subiugasset	subiacesset
Ermenia	Armenia	Alemania
<i>Mare, VIII, 156</i>	<i>Mare, VIII, 156</i>	<i>Mare, VIII, 156</i>
Damiatam urbis	Damiatis urbis	Damiatam
alius	aliquis	aliquis
christiani nominis	Populi christiani et eius nominis	christiani nominis
continebatur Machometti sexcentus annus quo Machometi secundum Sarcinonorum prophetias debebat expirare	continebatur quod sexcentus annus esset quo Machometi secta secundum Sarcinonorum prophetias debebat expirare	continebatur Machometti sexcentus annus quo Machometi secundum Sarcinonorum prophetias debebat expirare
adducebatque secum ferocissimas	adducebatque ferocissimas	adducebatque secum ferocissimas
ad eum direxit legatos	ad eos direxit legatos	ad eum direxit legatos
presentia militares	presentia sibi militares	presentia sibi militares
satisfacere ac ecclesie Romane obedire mandatis	satisfacere voluntati ac ecclesie Romane obedire mandatis	satisfacere ac ecclesie Romane obedire
cum hiis qui eius castra	cum hiis qui eius castra	cum hiis eius castra
<i>Mare, VIII, 157</i>	<i>Mare, VIII, 157</i>	<i>Mare, VIII, 157</i>
caute et ordinate	caute et ordinate	tante et ordinate
secum tam equitum quam peditum haberet	secum equitum haberet	secum tam equitum quam peditum haberet
residuum victoalium	victuvaliumque deffectum	victuvalium
tum ex qua	tum ex aqua	tum ex qua
et legatum nuntiis	et legatum nuntiis	et legatum nuntiis missis
cum audisset	cum audisset	cum audivisset

<i>Mare, VIII, 158</i>	<i>Mare, VIII, 158</i>	<i>Mare, VIII, 158</i>
remanserant	<i>om.</i>	erant
civitas restituta est	civitas Soldano restituta est	civitas Soldano restituta est
ad custodiam urbis	ad custodiendam urbem	ad custodiendam urbem
de rededa	reddendm	de rededa
discordia orta est	discordia exorta est	discordia orta est
ibi erant	abierant	abierant
nolebant redi	volebant reddi	volebant reddere
onnino	omnino	animo
urbem totam in suam	urbem in suam	urbem in totam suam
nam plerique ex	nam plerique	nam plerique
Achon quare	Achon civitate quare	Achon quare
onnino	<i>om.</i>	omnino
liberarent	liberarent	laborarent
supplicacaverunt Soldanum	supplicacaverunt Soldano	supplicacaverunt Soldano
qui petitioni	qui eorum petitioni	qui petitioni
revehendas	revehendas	rehabendas
in die nativitate beate Marie	in nativitate beate Marie	in die nativitate beate Marie
Ytalus	Italicus	Italicus
recipit in suam	recipit in suam	recipit in suam potestatem
<i>Mare, VIII, 159</i>	<i>Mare, VIII, 159</i>	<i>Mare, VIII, 159</i>
in oriente	movente	movente
concessit	decessit	concessit
multis preliis victos ex Francia expulit	expulit multis preliis victos	expulit multis preliis victos
comitatum	comitatus	comitatus
<i>Mare, VIII, 160</i>	<i>Mare, VIII, 160</i>	<i>Mare, VIII, 160</i>
atque Turoniensis venit	atque ad illam civitatem	atque Turoniensis venit

	Turoniensis venit	
angelicu	angelici	angelici
viriliter	<i>om.</i>	viriliter
<i>om.</i>	sub pena	sub pena
marcharum redderent	marcharum redderent	marcharum argenti redderent
abstuleret	acceperat seu abstuleret	abstuleret
cum esset rex	cum esset	cum esset rex
<i>Mare, VIII, 161</i>	<i>Mare, VIII, 161</i>	<i>Mare, VIII, 161</i>
discordia regis	discordia inter regem	discordia inter reges
inter se	<i>om.</i>	inter se
cede et	cedet	cedet
incendis	incendis et fortier	incendis
villa	villa	urbem
qui de	quidam	qui de
Ludovicus	<i>om.</i>	Ludovicus
Dornie	Dordonie	Dordonie
Richardus	<i>om.</i>	Richardus
Galli	Galli	Gallici
Anglis	Anglis	Anglici
dominus	dominus	dictus
Avinionii	<i>om.</i>	Avinionii
rex	rex	vir
videntes regis magnanimitatem	videntes regis magnanimitatem	videntes regis magnanimitatem
cives replentur	implentur	cives replentur
ammoto	ammoto	armato
Belloioco	Belloico	Belloice
Namerciensis	Namerciensis	Niveniensis
sibi	cum	sibi
<i>Mare, VIII, 162</i>	<i>Mare, VIII, 162</i>	<i>Mare, VIII, 162</i>

succesit illi in regno filius eius Ludovicus nomine admodo iuvenis	succesit illi Ludovicus nomine iuvenis eius filius	succesit illi in regno filius eius Ludovicus nomine iuvenis
annos	annos	annum
Epiphaniam	Epiphaniam domini	Epiphaniam domini
ubi multa redemptus pecunia liberatur	multa redemptus pecunia liberatus est	multa redemptus pecunia liberatur
contra novum regem Francorum	contra novum regem Francorum	contra regem Francorum
periculosum ratus	periculosum estimans ratus	periculosum ratus
coniuratione videbatur	coniuratione esse videbatur	coniuratione videbatur
proprio	parva	parva
supplex	supplex	supplicando
simpliciter	suppliciter	simpliciter
privata	parva	parva
auxilium	auxilium	consilium
dictus comes	dictus comes	dominus comes
suo	eorum	suo
comens	comes Tholesanus	comes
non resistere	non resistere posse	non resistere posse
et illis potuit	et ut illis potuit	et ut illis potuit
inditione	inditione	iurisdictione
<i>Mare, VIII, 163</i>	<i>Mare, VIII, 163</i>	<i>Mare, VIII, 163</i>
in provinciis et fratribus	in provinciis	in provinciis et fratribus
prius sepultum	primo sepultum	primo sepultum
nomine Margerita	<i>om.</i>	nomine Margerita
Senonii	<i>om.</i>	<i>om.</i>
reginamque	reginam	reginam
pasceret	pascabant	pascabant
est mortalitas	est quoque mortalitas	est mortalitas

primis quos miserat	primis pro quibus ipsos miserat	primis quos miserat
caveret	caverent	caveret
quiseverunt	quiseverunt	quiserunt
gaudens	gaudens	gaudenter
eidem	<i>om.</i>	eidem
de illo naufragio	de illo naufragio	de illis naufragio
illorum manibus	eorum manibus	eorum manibus
<i>Mare, VIII, 164</i>	<i>Mare, VIII, 164</i>	<i>Mare, VIII, 164</i>
Constantinopolim	Constantinopolim	Constantinopoli
que eis neccessaria	que neccessaria	que eis neccessaria
lederent	lederent	rederent
interim hic	interim hec	interim hec
communi	communi	<i>om.</i>
aliquid	<i>om.</i>	aliquid
voluerunt	voluerunt	noluerunt
non longe	non longe	animo longe
Montisfortis	<i>om.</i>	Montisfortis
unde cum videretur	unde videretur	unde videretur
contra hostes fidei	contra hostes dei	contra hostes fidei
gratis	<i>om.</i>	gratis
ibidem venetorum	quibus venetorum	quibus ventores
obligaverant	obligaverant	obligaverant
<i>Mare, VIII, 165</i>	<i>Mare, VIII, 165</i>	<i>Mare, VIII, 165</i>
Fredericum	<i>om.</i>	Fredericum
insidiat	insidiatur	insidiatur
peracto	acto	peracto
fecit	fecit	misit
que in capella	que in capella	qui in capella
Ungariam	Ungariam	Bulgariam
hic ante	hic ante	hic autem

prudentia	prudentiam	scientiam
sicut vir religiosissimus	sicut idem vir religiosus	sicut vir religiosissimus
archiepiscopatum quoddam maximum	<i>om.</i>	archiepiscopatum quoddam maximum
optenta	optenta	optata
consenserunt	consenserunt	concesserant
<i>Mare, VIII, 166</i>	<i>Mare, VIII, 166</i>	<i>Mare, VIII, 166</i>
qui Tartaris	qui cum Tartaris	qui Tartari
Qui, postquam in illos suam crudelitatem exercere potuerunt, una die plusquam centum milia occiderunt et, ut alia refert cronica, trecenta milia ab eis trucidata.	Qui, postquam in illos suam crudelitatem exercere potuerunt, una die plusquam centum milia ab eis trucidata.	Qui, postquam in illos suam crudelitatem exercere potuerunt, una die plusquam centum milia ab eis trucidata.
inmanitate exercentur	inmanitate quam exercentur	inmanitate quam exercentur
incolis potuerit	incolis potuerit	incolis non potuerit
L milia militum ad stipendia	<i>om.</i>	L milia militum ad stipendia
optime eis	optime ab eis	optime eis
ex bello	de bello	de bello
nisi Georgiani	ubi Georgiani	nisi Georgiani
e bello castro	de bello castro	a bello castro
autem Batho	<i>om.</i>	<i>om.</i>
Comaniam	Comoniam	Comoniam
ingressurus	ingressurus	profecturus
vade	vade	valde
cum te	ante te	ante te
atque	temptaverunt	atque
ruentes Hungaros	irruentes Hungaros	ruentes Hungaros

inter	inter eos	inter se
autem hii nequam	autem hii nequam	autem tres nequam
<i>Mare, VIII, 167</i>	<i>Mare, VIII, 167</i>	<i>Mare, VIII, 167</i>
quas Frederico	quas a Frederico	quas a Frederico
vero costernatus	<i>om.</i>	<i>om.</i>
plures cardinalium	plures sedes cardinalium	plures cardinalium
inter	<i>om.</i>	inter
Fredericus tamquam scismaticus et ecclesie dei hostem et persecutorem	<i>om.</i>	Fredericus tamquam scismaticus et ecclesie dei hostem et persecutorem
ad votum	ad votum	ad mitum
ibidem inperator perdidit	ibidem perdidit	ibidem perdidit
<i>Mare, VIII, 168</i>	<i>Mare, VIII, 168</i>	<i>Mare, VIII, 168</i>
rex Ludovico	rex francorum Ludovico	rex Ludovico
qua	quam	qua
regiones bellando	regiones debellando	regiones bellando
fecit	fecit	fecerit
quare idem dominus	quare dominus	quare idem dominus
principes	principem	principem
per vos	per vos	per nos
autem	autem	vero
set et ipse	set et ipse	set ipse
stando	<i>om.</i>	stando
<i>Mare, VIII, 169</i>	<i>Mare, VIII, 169</i>	<i>Mare, VIII, 169</i>
facibus eius succensi	facibus lectoris eius succensi	facibus lectoris eius succensi
at ille nullatenus consentire voluit	at ille nullatenus electione consentire voluit	at ille nullatenus electioni consentire noluit
non homo non solum tanti	non homo non sum	non homo non solum tanti
persuasionibus victus assensum	persuasionibus victus assensum	persuasionibus motus assensum

cum erat	cum erat	preerat
----------	----------	---------

Bibliografia

Abbreviazioni

Chr. S. Mar.

Chronica Sancti Martini Turonensis

DBI

Dizionario biografico degli Italiani, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

Ges. Lud. VIII

Gesta Ludovici VIII

Gher. Cron.

Fr. Gherardi de Fracheto O. P., *Cronica ordinis ab anno MCCII usque ad MCCLIV*

Guil. Chr.

Guilliaume de Nangis, *Chronique latine*

Mart. Chr.

Martini Oppaviensis *Chronicon pontificium et imperatorum*

MGH

Monumenta Germaniae Historica

Pip. Acq. T.S.

Francesco Pipino, *Bernardi Thesaurari Liber de acquisitione Terrae Sanctae*

Oli. Hist.

Olivier de Paderborn, *Historia Damiatina*.

RGFS

Rerum Gallicarum et Francarum scriptores seu Recueil des historiens des Galus et de la France

Vinc. Spec.

Vincentius Bellovacensis, *Speculum historiale*

Waitz

Ex Iohannis de Columpna Mari historiarum, edente G. Waitz, in *MGH., Scriptores*, vol. XXIV (1879), pp. 266-284

Collezioni, Cataloghi, Dizionari, Repertori

Bibliotheca Leopoldina Laurentiana seu Catalogus manuscriptorum qui iussu Petri Leopoldi arch. Austr. magni Etr. ducis nunc Augustissimi imperatoris Germ. Hung. Et Boiohemiae regis etc. in Laurentianam traslati sunt quae in singulis codicibus continentur ad quodvis litteraturae genus spectantia accuratissime describitur edita suppleuntur et emendatur. ANGELUS MARIA BANDINUS S.C.M. Regius Bibliothecae praefectus recensuit illustravit edidit, Florentiae, typis Caesareis/Regiis, 1791-1793 (3 voll.).

F. Blatt-Y. Lefèvre-J. Monfrin, *Novum Glossarium mediae Latinitatis ab anno DCCC usque ad annum MCC*, edendum curavit Consilium Academiaram Consociatarum, H (afniae, E. Munksgaard, 1957 ss.

Enciclopedia dantesca, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1984² (6 voll.)

Encyclopedia of the Medieval Chronicle, a cura di Graeme Dunphy, Boston, Leiden, 2010 (2 voll.)

Federico II: enciclopedia federiciana, a cura di Ortensio Zecchino, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2005-2008(4 voll.)

Glossarium mediae et infimae Latinitatis, conditum a C. Du Fresne Domino Du Cange, auctum a monachis Ordinis S. Benedicti, cum supplementis integris D.P. Carpenterii, Adelungi, aliorum, suisque digessit G.A.L. Henschel, editio nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a L. Favre, Niort, 1883-1887

Hierarchia catholica Medii Aevi sive Summorum pontificum, S. R. E. Cardinalium, Ecclesiarum Antistum series ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta e

documentis tabularii Vaticani collecta, digesta, edita per C. Eubel, Monasterii, sumptibus et typis Librariae Regensbergianae, 1913 (*editio altera*).

Th. Kaeppli, *Scriptores ordinis praedicatorum Medii Aevi*, Roma, ad S. Sabinae-Istituto storico domenicano, 1970-1993 (4 voll.).

J.F. Niermeyer-C. van de Kieft, *Mediae Latinitatis lexicon minus*, revised by J. W. J. Burgers, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2002 (2 voll.).

Lexicon totius Latinitatis ab Aegidio Forcellini seminari patavino alumni lucrubatum deinde a Iosepho Furlanetto eiusdem seminarii alumno, emendatum et auctum nunc vero curantibus *Fransisco Corradini* et *Iosepho Perin* seminarii patavini item alumnis emendatius et auctius melioremque in formam redactum, Patavi, 1864-1926 (6 voll.)

Scriptores ordinis Praedicatorum recensiti notisque historicis et criticis illustrati [...], inchoavit J. Quetif, absolvit J. Echard, Paris, J.B.C. Ballard- N Simart, 1719 (2 voll.).

Thesaurus linguae Latinae, editus auctoritate et consilio Academiarum quinque Germanicarum Berolinensis Gottingensis Lipsiensis Monacensis Vindobonensis, Lipsiae, G.B. Teubner (e poi K.G. Saur, quindi DeGruyter), 1900 ss.

G.I. Vossii, *De historicis latinis libri III*, editio altera, Leiden, Johan Maire, 1651

Fonti medievali:

Bibliotheca mundi seu Speculi maioris Vincentii Burgundi praesulis Bellovicensis ordinis Praedicatorum theologi ac doctoris eximii tomus quartus qui Speculum historiale inscribitur [...]. Omnia nunc accurate recognita, distincte ordinata, suis unicuique auctori redditae exacte sententiae; summaria praetera et observatibus, quibus antea carebat illustrata, opera & studio Theologorum Benedictorum Collegii Vedastani in Alma Academia Duacensi, Duaci, 1624.

Chronica Pontificum et imperatorum Mantuana, edente G. Waitz, in *MGH, Scriptores*, voll. XXIV (1879), pp. 214-220

Chronica Sancti Martini Turonensis, edente O. Holder-Egger, in *MGH, Scriptores*, vol. XXVI (1882), pp. 458- 476

Ex chronica universalis Turiciensi saeculo XIII. exeunte, conscripta excerpta, edente A. Hofmeister, in *MGH, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, voll. XLVII (1912), pp. 89-115.

Fr. Gherardi de Fracheto O. P., *Vitae fratrum ordinis praedicatorum necnon Cronica ordinis ab anno MCCII usque ad MCCLIV*, edente Fr. Benedictus Maria Reichert O. P., Lovanii, Typis E. Charpentier & J. Schoonjans, 1896.

Gesta Ludovici VIII, edente Micheal, Jean, Joseph Brial, in *RGFS*, vol. XVII, Parigi, 1878, pp. 302-311.

Guillaume de Nangis, *Chronique latine de Guillaume de Nangis de 1113 a 1300 avec les continuations de cette chronique de 1300 a 1368*, a cura di H. Geraud, Parigi, 1843 (2 voll.).

Iohannes Vitoduranus, *Chronica*, edente F. Baethgen, in *MGH, Scriptores rerum Germanicarum Nova series*, voll. III (1924).

Martini Oppaviensis, *Chronicon pontificium et imperatorum*, edente L. Weiland, in *MGH, Scriptores*, vol. XXII (1872), pp. 377-482.

Olivier de Paderborn, *Historia Damiatina*, in *Die schriften des kölnen domscholasters, späteren bischofs von Paderborn und cardinal-bischofs von S. Sabina Olivierus*, a cura di E. Hoogeweg, Tübingen, Gedruckt für den litterarischen verein in Stuttgart, 1894, pp. 159-282.

Francesco Petrarca, *Le familiari*, edizione critica per cura di V. Rossi, Firenze, Sansoni, 1968 (4 voll.).

Id., *Canzoniere*, edizione commentata a cura di M. Santagata, Milano, Mondadori, 1996.

Francesco Pipino, *Bernardi Thesaurari Liber de acquisitione Terrae Sanctae. Ab anno 1095 usque ad annum circiter 1230*, in *RIS*, VII, a cura di L. A. Muratori, Milano 1725, coll. 663-848.

Rolandino da Padova, *Chronica*, edente G. H. Pertz, in *MGH, Scriptores*, vol. XIX (1866), pp. 32-107

Simon de Saint Quentin, *Histoire de Tartares*, a cura di Jean Richard, Parigi, Librairie Orientaliste Paul Geuthner, 1965.

Studi:

G. C. Alessio-C. Villa, *Il nuovo fascino degli autori antichi tra i secoli XII e XIV*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, vol. III, *La ricezione del testo*, Roma, Salerno, 1990, pp. 473-511.

M. Ariani, *Francesco Petrarca*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato, vol. II, *Il Trecento*, Roma, Salerno, 1995, pp. 473-511.

U. Balzani, *Landolfo e Giovanni Colonna secondo un codice bodleiano*, «Archivio della regia società romana di Storia patria», 8 (1885), pp. 223-244.

Giuseppe Billanovich, *Itinera, vicende di libri e di testi*, a cura di M. Cortesi, Roma, Edizioni di storia e di letteratura, 2004 (2 voll.).

Id. *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'umanesimo*, vol. I, *Traduzione e fortuna di Livio tra medioevo e umanesimo*, Padova, Antenore, 1981.

Id., *Petrarca e il primo umanesimo*, Padova, Antenore, 1996.

Id., *Da Roma e da Firenze ad Avignone*, in *La tradizione del testo di Livio*, pp. 41-56.

Id., *La biblioteca di Chartes*, in *La tradizione del testo di Livio*, pp. 123-175.

Id., *Petrarch and the textual traditional of Livy*, in *Itinera*, vol. I, pp. 1-101.

M. Brosset, *Histoire de la Géorgie depuis l'antiquité jusqu'au XIX^e siècle*, San Pietroburgo, 1857 (2 voll.).

L. Canetti, *Intorno all'“idolo delle origini”*: la storia dei primi frati predicatori, in *I frati Predicatori nel duecento*, *Quaderni di storia religiosa*, Verona, Cierre, 1996 pp. 9-51.

F. Delle Donne, *Federico II, la condanna della memoria, metamorfosi di un mito*, Roma, Viella, 2012.

- S. L. Forte, *John Colonna o. p. life and writings*, «Archivum fratrum Praedicatorum», 20 (1950), pp. 369-414.
- G. C. Garfagnini, *Da Seneca a Giovanni di Salisbury «auctoritates» morali e «vitae philosophorum» in un ms. trecentesco*, «Rinascimento», serie 2, 20 (1980), pp. 201-247.
- G. M. Gianola, *La raccolta di biografie come problema storiografico nel De viris di Giovanni Colonna*, «Bollettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano», 89 (1980-81), pp. 509-540.
- B. Guenèe, *Lo storico e la compilazione nel XIII secolo*, in *Aspetti della letteratura latina del secolo XIII*, a cura di C. Leonardi e G. Orlandi, Perugia-Firenze, Regione dell'Umbria-La Nuova Italia, 1986, pp. 57-76.
- Id., *Storia e cultura storica nell'Occidente medievale*, traduzione di A. Bertoni, Bologna, Il Mulino, 1991.
- D. Internullo, *Due Romani e la scoperta dei classici a Montecassino nel Trecento, nuovi spunti da un marginale del ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1927*, in *Studi Paleografici e papirologici, in ricordo di Paolo Radiciotti*, a cura di Mario Capasso e Mario de Nonno, Lecce, Pensa MultiMedia Editore, 2015, pp. 275-294.
- N. Kamp, *Colonna Giovanni*, in *DBI*, vol. XXVII (1982), pp. 328-331.
- R. Manselli, *Federico II*, in *Enciclopedia dantesca*, vol II, pp. 825-828.
- S. Mariotti, *La Philologia del Petrarca*, in Id., *Scritti medievali e umanistici*, a cura di S. Rizzo, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1994², pp. 143-158.
- M. Miglio, *Colonna, Landolfo*, in *DBI*, vol. XXVII (1982), pp. 349-352.
- R. Modonutti, *Memorie e rovine di Roma imperiale nel Mare historiarum di fra Giovanni Colonna*, «Italia medioevale e umanistica», 52 (2011), pp. 27-70.
- Id., *La fortuna di un amico del Petrarca: la vita e le opere di fra Giovanni Colonna di Galliciano dal XV al XX secolo*, «Filologia e critica» 37 (2012), pp. 30-63.

Id., *Due domenicani di fronte alla storia: fra Giovanni Colonna e lo Speculum historiale di Vincenzo di Bauvais*, in *La compilación del saber en la Edad Media*, Porto, Brepols, 2013, pp. 369-382.

Id., *Fra Giovanni Colonna e la storia antica da Adriano ai Severi*, Padova, C.L.E.U.P., 2013.

Id., «*Ego huius operis actor*»: *fra Giovanni Colonna compilatore di storia universale*, in *Auctor et Auctoritas in Latinis Medii Aevi Litteris. Author and Authorship in Medieval Latin Literature*. Proceedings of the VI Congress of the International Medieval Latin Committee (Benevento and Naples, November 9-13, 2010), a cura E. D'Angelo – J. Ziolkowski, Firenze, 2014, pp. 709-724.

Id., *I consiliarii di Severo Alessandro e la tradizione dell'Historia augusta nel Trecento*, «Segno e testo» 14 (2016), pp. 381-410.

G. Orlandi, *Scritti di filologia mediolatina*, raccolti da Paolo Chiesa, A. M. Fangoni, R.E. Guglielmetti, G. P. Maggioni, Firenze, S.I.S.M.E.L., Edizioni del Galluzzo, 2008.

Id., *Lo scriba medievale e l'«emendatio»*, in Id., *Scritti di filologia mediolatina*, pp. 209-232.

Id., *Pluralità di redazioni e testo critico*, in Id., *Scritti di filologia mediolatina*, pp. 27-61.

M. Petoletti, *Benzo d'Alessandria e le vicende della guerra troiana: appunti sulla diffusione della Ephemeris belli Troiani di Ditti Cretese*, «Aevum» 73 (1999), pp. 469-491.

B. Roest, *Later medieval institutional history*, in *Historiography in the middle ages*, a cura di Deborah Mauskopf Deliyannis, Brill, Leiden-Boston, 2003, pp. 277-315.

B. Ross, *Giovanni Colonna, historian at Avignon*, «Speculum», 9 (1970), pp. 535-563.

Id., *New autographs of fra Giovanni Colonna*, «Studi petrarcheschi», 2 (1985), pp. 211-229.

Id., *The tradition of Livy in the Mare Historiarum of fra Giovanni Colonna*, «Studi petrarcheschi», 6 (1989), pp. 71-86.

- V. Rossi, *Di un Colonna corrispondente del Petrarca*, in Id., *Scritti di critica letteraria II, Studi sul Petrarca e sul Rinascimento*, Firenze, Sansoni, 1930, pp. 83-91.
- F. Roversi Monaco, *Vittoria*, in *Enciclopedia Fredericiana*, II, pp. 910-911
- R. Sabbadini, *Giovanni Colonna biografo e bibliografo del secolo XIV*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», 46 (1911), pp. 3-32.
- Id., *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV. Edizione anastatica con nuove aggiunte e correzioni dell'autore*, a cura di E. Garin, Firenze Sansoni, 1967 (1914¹) (2 voll.).
- M. Santagata, *Petrarca e i Colonna*, Lucca, Paccini Fazzi, 1989.
- W. Stürner, *Federico II e l'apogeo dell'impero*, traduzione a cura di A. Verardi, Roma Salerno editore, 2009.
- F. Surdich, *Colonna, Giovanni*, in DBI, vol. XXVII (1982), pp. 337-338.
- E. Wilkins, *Vita del Petrarca*, a cura di C. Rossi, traduzione di R. Ceserani, Milano, Feltrinelli, 2003.
- S. Zoneberg, *The function of history in the Domenican Order and the factor shaping in the historical memory of the Domenican in the Middle ages*, «Sensus Historiae», 9 (2012/14), pp. 119-142.

Edizione

[243rb] **155.** Quomodo Fredericus secundus rex Romanorum Rome ab Honorio papa coronatus est et qualiter Guido filius comitis *Montis* Fortis¹³⁹ occiditur et de conmotione Georgianorum contra Sarracenos et de morte Soldani Ychanii et destructione castris Saphet.

1. Anno domini millesimo CC. XX. Fredericus qui, ut superius diximus, fuerat in regem Romanorum electus, cum multa militia principum Alemanie ac Italie Romam pro corona inperii venit. Qui ab Honorio papa et clero ac Romano populo cum multa receptus gloria est atque ab ipso domino papa in basilica beati Petri Apostoli sollempniter inunctus atque coronatus est. Hic, ut superius diximus, a Romana ecclesia velut a matre ab infantia educatus atque ad inperii Romani culmen *susceptus*¹⁴⁰ est, set ipse processu temporis, velut ingratus, ipsam postmodum velut novercam persecutus, gravia frequenter dampna intulit atque ipsa in membris suis, quantum potuit, laniavit. Quare postmodum ipse Honorius, qui illum coronaverat, ac eius successores coacti sunt eum velut ecclesie adversarium et rebellem modis variis inpugnare. [Mart. Chr. p. 471 ll. 26-35]

2. Eodem anno Guido comes Montis Fortis, filius [filius]¹⁴¹ illius quondam viri cuius memoria in benedictione est, scilicet Symonis, patri non multum dissimilis, dolo comitis Sancti Egidii in partibus Tholosanis occisus est in quodam *castro*¹⁴² quod fideles contra hereticos occupaverant. Quo audito frater eius castrum predictum obsedit: nam oppidani causam mortis predicti iuvenis fuerant. Iuravit se ab obsidione nisi expugnato castro non recessurum, set postmodum, suorum auxilio destitutus, coactus est soluta obsidione recedere. Quo abscedente heretici, resumtis animis, onnia fere castra que fideles patris sui auspicio occupaverant expugnaverunt. [Guill. Chr. v. I, pp. 165-166]

3. Eodem anno per universum orbem divulgatum est qualiter Latini Damiatam, potentissimam Egipti urbem, armis expugnaverant. Quo audito rex Georgianorum potentissimus, congregata suorum nobilium moltitudine, dixit sibi et suis valde verecundum esse quod Latinorum populus ab ultimis occidentis finibus per tot maris

¹³⁹ Si integra *Montis*, come suggerisce lo stesso Colonna, che poco oltre, al § 2, riporta il nome in forma completa e come riporta anche G e P.

¹⁴⁰ Si integra *susceptus*, il resto della tradizione manoscritta riporta *adeptus*, mentre *Waitz* propone *promotus*. La scelta di *suceptus* è un'ipotesi che si basa sull'autografo che presenta inizialmente una *s* cancellata, probabilmente, volendo inserire la parola in una diversa posizione.

¹⁴¹ La duplicazione è stata indotta dal cambio di riga.

¹⁴² Da integrare *castro*, seguendo la correzione del copista di P.

discrimina venientes tam nobilem tam potentem urbem vi armorum expugnassent, nisi [qui]¹⁴³ ipsi, quibus propter loci propinquitatem longe erat facilius, Damascum vel alium locum nominatissimum, contra crucis hostes inpugnarent. Sunt autem Georgiani Christi cultores, Grecorum ritus per omnia observantes. Sunt [243va] vero, ut historie tradunt, Perssis vicini et eorum dominium usque ad Caspios montes extenditur. Homines sunt bellicosi et usum armorum habentes, set et uxores eorum etiam in bellis strenuissime ac pugnacissime sunt. Horum regio antiquitus in spiritualibus Anthioceno patriarche subiecta fuit, set, cum propter guerrarum discrimina ab eo visitari non possent, constituit illis universalem vicarium qui Catholicon, idest universalis, appellatur, qui usque in hodiernum diem Georgianis et Armenis preest. Sunt autem in Georgia archiepiscopus et eparcus XVIII. [Vinc. Spec. XXX 93, pp. 1264b-1265a et XXX 94, pp.1265b-1266a]

4. Eodem anno mortuus est soldanus Ychonii qui propter dilectionem quam ad christianos habuit ac familiaritatem aliqui estimaverunt illum sacrum baptisma recepisse.¹⁴⁴ Nam adeo de eis confidebat ut non nisi christianos et maxime Latinos pro corporis custodia voluit. [Vinc. Spec. XXX 93, p.1265a] 5. Eodem pretere anno Corradinus rex Damasci expugnavit Shapet castrum munitissimum, quod non longe ab Achton sub templariorum custodia tenebatur. [Vinc. Spec. XXX 94, p. 1265] 6. Eodem anno Tartari, de quibus supra retulimus,¹⁴⁵ cum magnam partem orientis suo imperio subiecissent, Georgiam intraverunt, qua fere usque ad internicionem vastata agressi sunt eam orientis regionem, que maior Ermenia vocatur. [Vinc. Spec. XXX 94, p.1265b]

1. inunctus] *ante del.* ab eodem culmen] *ante del.* s gravia frequenter] *ante del.* est 2. illius] *ante del.* illius Symon *et corr.* illius ex illis fere] *ante del.* cas patris] *ante del.* pa finibus] *ante del.* fe per] *ante del.* venientes 3. tam nobilem] *ante del.* tan De Georgianis vide qui sunt et ubi *adn. in marg. alia recentior manus* Anthioceno] *ante del.* earum constituit] *ante del.* sc 6. cum] *ante del.* in eam orientis] *ante del.* ar

Rub. quomodo] qualiter Waitz Montis Fortis G P Waitz] Fortis A destructione] de destructione G Waitz 1. venit] pervenit G P Waitz in basilica] in ecclesia *adn. in marg.* G culmen suceptus est *scripsi*] culmen est A culmen adeptus est G adeptus est P culmen promotus est Waitz 2. in quodam castro P] in quodam A in quodam castello G nisi expugnato castro

¹⁴³ Qui risulta ridondante rispetto all' *ipsi* che segue.

¹⁴⁴ Si è in presenza di un anacoluto

¹⁴⁵ Si veda Mare, VIII, 134-135 ff. 240rb-241ra

non recessurum sed postmodo suorum auxilio detituitus coactus sunt soluta obsedione] non G
abscedente heretici] obsidente heretici G 3. congregata G P] congregata A 4. eparcus G]
epacus A P 5. eodem pretera anno G P] eodem preterea A quod *scripsi*] qui A G P 6.
magnam partem G] magna partem A magna parte P subiacesset] subiugasset G Armenia]
Armenia G Alemania P

155. Come Federico II, re dei Romani, fu incoronato a Roma da papa Onorio, e come Guido, figlio del conte de Montfort, fu ucciso, e riguardo alla sollevazione dei Georgiani contro i Saraceni e della morte del Sultano dell'Iconio e riguardo la distruzione della fortezza di Safed.

1. Nell'anno del signore 1220 Federico, che, come abbiamo detto sopra, era stato eletto re dei Romani, venne a Roma per ricevere la corona dell'impero con un grande seguito di principi di Germania e d'Italia. Fu accolto con molti onori da papa Onorio, dal clero e dal popolo Romano e solennemente fu unto e incoronato dallo stesso papa nella basilica di San Pietro. Egli, come abbiamo detto sopra, fin dall'infanzia fu allevato dalla chiesa Romana come da una madre, e fu elevato al vertice dell'impero Romano, ma poi, come un ingrato, la persecutò, come se fosse stata una matrigna, e frequentemente le arrecò gravi danni e ne straziò il corpo, per quanto gli fu possibile. Perciò lo stesso Onorio, che lo aveva incoronato, e i suoi successori furono costretti a combatterlo in vari modi come nemico della Chiesa e ribelle.

2. Nello stesso anno il conte de Montfort Guido, figlio di quell'illustre uomo, la cui memoria è sacra, s'intende Simone, non molto diverso dal padre, fu ucciso con l'inganno nei pressi di Tolosa dal conte di Sant'Egidio, in un castello che i fedeli alla chiesa avevano occupato contro gli eretici. Udito ciò, suo fratello assediò la suddetta fortificazione: infatti gli abitanti erano stati la causa della morte del giovane. Giurò che non si sarebbe ritirato dall'assedio se non dopo aver espugnato il castello, ma poiché i suoi smisero di sostenerlo, sciolto l'assedio, fu costretto a ritirarsi. Dopo la sua ritirata gli eretici, ripreso animo, espugnarono quasi tutti i castelli che i fedeli alla chiesa avevano occupato con la benedizione di suo padre.

3. Nello stesso anno si diffuse per tutto il mondo la notizia di come i Latini avessero espugnato con le armi Damietta, potentissima città dell'Egitto. Udito ciò, il potentissimo re dei Georgiani, dopo aver convocato un gran numero di suoi nobili, disse a sé e ai suoi che era motivo di grande vergogna che i Latini, venendo dagli ultimi confini dell'occidente attraverso tutta l'estensione del mare, avessero espugnato con le armi una città tanto nobile e potente, se essi, a cui era assai più facile per la vicinanza, non avessero combattuto contro i nemici della croce per Damasco o per un altro luogo famoso. I Georgiani sono fedeli di Cristo e seguono in tutto il rito greco. In verità sono,

come si tramandano le storie, vicini dei Persiani e il loro regno si estende fino ai monti del Caucaso. Sono uomini bellicosi e addestrati all'uso delle armi e anche le loro mogli sono valorosissime e assai combattive in guerra. Fin dai tempi antichi la loro regione fu soggetta per le cose spirituali al patriarca di Antiochia ma, poiché non poteva visitarli a causa del pericolo delle guerre, nominò per loro un vicario universale che è chiamato Catholicon, ossia universale, e fino ai giorni nostri costui sovrintende agli Armeni e ai Georgiani. Inoltre in Georgia ci sono diciotto arcivescovi e eparchi. **4.** Nello stesso anno morì il sultano dell'Iconio, che a causa della predilezione, che ebbe e della familiarità che dimostrò verso i cristiani, alcuni ritennero che avesse ricevuto il sacro battesimo. Infatti confidava a tal punto in loro che non volle per la protezione della sua persona se non cristiani e soprattutto Latini.

5. Nello stesso anno, inoltre, Corradino, re di Damasco, espugnò la fortificazione munitissima di Safed, che, non lontano da Acri, era controllata dai templari. **6.** Nello stesso anno i Tartari, di cui abbiamo riferito sopra, dopo aver soggiogato gran parte dell'oriente, entrarono in Georgia, e dopo averla completamente devastata entrarono in quella regione d'oriente, che i più chiamano Armenia.

156. Qualiter capta Damietta, inter regem Ierusalem et legatum domini pape de procedendo ultra orta est discordia, set adveniente peregrinorum multitudine et augmentato christianorum exercitu legatus excommunicavit omnes impediens progressum exercitus christiani contra paganos.

1. Sequenti autem anno, qui fuit ab incarnatione domini MCCXXI, diabolo suadente, inter regem Ierosolimitanum et legatum domini pape Pelagium gravis controversia exorta est. Nam legatus universorum sibi exercituum usurpabat dominium et omnes ab illo dependere videbantur. Insuper et Damiate[m] urbis captionem sibi attribuere moliebatur quam ob causam creditur Iohannem regem castra fidelium reliquisse [Guill. Chr., I, p. 166]: festinans in Siriam ad sui excusationem multas pretendens causas verum tamen reditum in proximum promittebat. Quibus diebus multae naves victualibus plene applicuerunt ex diversis regionibus fidelium Damiatam; applicuerunt etiam aliae naves in quibus erat Mediolanensis et Trevernensis archiepiscopi, Faventinus et Reginus episcopi et nuntii imperatoris Frederici, deferentes eius litteras cum aureis bullis eius in brevi enuntiantes adventum. Post eos venerunt Brixiensis episcopus et cum eo de Italia tam peditum quam equitum militia copiosa. [Pip. Acq. T. S., CCIV, coll.842 et Oli. Hist. 43, p. 248 ll. 9-13] **2.** Legatus autem domini pape, videns tantum populum ad dei obsequium congregatum, dolebat quod tempus tam inutiliter consumebatur, videns quod ad progrediendum in negotio nulla locum habebat excusatio. Quare, congregatis maioribus, ipse primo contra Soldanum progressum persuadebat, qui castra sua posuerat super Nilum itinere unius diei a Damietta. [Chr. S. Mar. p. 467 ll. 42-50] **3.** Militaris autem manus huic exhortationi contradicebant¹⁴⁶ dicentes debere regem, qui in proximo venturus erat, expectari, cum non esset in exercitu alius cui exercitus vellet obedire; set Pellegius legatus, non obstante contradditione[m] militaris exercitus, omnino iudicabat procedendum. Movebatur ad hoc zelo quem habebat ad dilectionem christiani nominis, [243vb] insuper et liber ille, de quo supra retulimus,¹⁴⁷ ipsum inducebat, in quo

¹⁴⁶ Si segnale la presenza di una concordanza *ad sensum*

¹⁴⁷ Mare, VIII, 152 f. 242va «Illis diebus cum christianus exercitus in expugnatione Damiate omnibus viribus insisteret quidam liber oblatus est domino Pelagio legato arabice scriptus, cuius auctor se Iudeum vel christianum vel Sarracenum esse se negabat. Quisquis autem ille fuerat, predixit tamen mala que Sahaladinus populo christiano in Siria intulit, maxime de victoria quam habuit de christianis quando cepit regere, et sanctam civitatem cum cetero regno. Predicebat etiam destructionem ortorum et palmeti Damiate que illis diebus per christianos facta est et dicebat a christianis fore capiendam. Sahaladini autem nomen non ponit, set per nigros oculos et crocea vexilla ipsum designat. Predicebat enim liber ille quendam regem Nubianorum christianum in brevi Mecham civitatem, ubi est Machometi sepulcrum,

continebatur Machometi sexcentessimus annus quo *secta*¹⁴⁸ Machometi secundum Sarracenorum prophetias debebat expirare et quod de Hispania veniret qui superstitionem illam aboleret et ideo legatus qui Hispanus erat illum librum verissimum extimabat. [Chr. S. Mar. pp. 467-68 ll. 50-4] **4.** Preterea Acchonensis episcopus publice predicabat quod David rex utriusque Indie ad christianorum auxilium festinabat Sarracenos inpugnaturus adducebatque secum ferocissimas nationes qui more beluino homines devorarent. Set, ut diximus, absque rege militaris manus ex Damiata educi non poterat, unde legatus videns quod sine regis presentia negotium procedere non valebat, sollempnes ad eum direxit legatos, deprecans ut conpatiendo exercitui christiano ecclesie Romane se filium demonstraret et ad exercitum, qui eius adventum cum tanto desiderabat, affectu[m], rediret. Rex vero, ut erat homo sapiens, quamvis reputaret indignum ut in eius presentia militares res per sacerdotes administrarentur, attamen eius volens satisfacere ac ecclesie Romane obedire mandatis, collectis hiis christianis qui in Siria remanserant, reversus est Damiatam. Ubi cum venisset, legati consilium de procedendo dissuadebat onnino, dicens quod si eo tempore populus christianus procederet nec per terram nec per aquam christiano populo a Damiata poterat subveniri maxime cum tempus instaret quo Nilus fluvius inundaret. [Chr. S. Mart. p. 468 ll. 5-12]¹⁴⁹ **5.** Legatus autem moleste nimis ferens ea que a domino prudenter et consulte dicebantur, excommunicabat onnes generaliter illius negotii turbatores. Videns autem rex animum domini legati ab eo proposito anmoveri non posse, licet invitus, optulit se cum hiis qui eius castra sequebantur, ex quo ita iudicabat legatus Romane ecclesie profecturus. [Chr. S. Mart. p. 468 ll. 12-15]

1. gravis controversia *add. in m.* et Treverensis] *ante del.* archiepiscopus et **3.** Sarracenorum] *ante del.* eorum **4.** David] *ante del.* dd videns] *ante del.* quod militaris] *ante del.* s

Rub. Augmentato P] augmetato A aucrementato G Waitz **1.** Damiate urbis *scripsi*] Damiatem urbis A Damiatam P Damiatis urbis G Faventinus] faventibus P Reginus] Regentinus G **2.** a Damiata] a Damiate P **3.** alius] aliquis G P onnino] animo P diletionem G P] dilezione A christiani nominis] populi christiani et eius nominis G continebatur Machometi sexcentessimus annus quo Machometi secundum Saracinorum prophetias debebat expirare] continebatur quod

debere destruere et ipsius Machometi seductoris ossa dispergere.» Il passo è ripreso da Pip. Acq. T.S., CCI, col. 839

¹⁴⁸ Si integra *secta*, seguendo la proposta del copista di G.

¹⁴⁹ «Rex, vero, ut erat homo sapiens... per sacerdotes administratur» sembrerebbe un'anticipazione e una revisione dell'affermazione contenuta alle ll. 14-15 della Chr. S. Mart..

sexcentisimus annus esset quo Machometi secta deberet expirare G 4. adducebatque secum
ferocissimas] adducebatque ferocissimas G ad eum direxit legatos] ad eos direxit legatos G
presentia militares] presentia sibi militares G P satisfacere ac ecclesie Romane obedire
mandatis] satisfacere voluntati ac ecclesie Romane obedire mandatis G satisfacere ac ecclesie
Romane obedire P 5 cum hiis qui eius castra] cum hiis eius castra P

156. Come dopo la presa di Damietta sorse discordia tra il re di Gerusalemme e il legato del papa riguardo il modo di procedere, ma, giungendo una moltitudine di pellegrini e aumentato l'esercito dei cristiani, il legato scomunicò tutti quelli che impedirono il progresso dell'esercito dei cristiani contro i pagani.

1. Nell'anno seguente, che fu il 1221, per istigazione del diavolo, una grave controversia scoppiò tra il re di Gerusalemme e il legato del signor papa Pelagio. Infatti il legato rivendicava per sé il controllo di tutti gli eserciti e sembrava che tutti dipendessero da lui. Inoltre cominciava anche ad attribuirsi la conquista della città di Damietta, e per questo motivo si pensa che re Giovanni avesse abbandonato l'accampamento dei cristiani: ritornando velocemente in Siria, adducendo molte motivazioni come sua scusa, prometteva un rapido ritorno. In quei giorni molte navi piene di vettovagliamenti attraccarono a Damietta da diverse regioni cristiane; attraccarono anche altre navi in cui c'erano l'arcivescovo di Milano e di Treviri, il vescovo di Faenza e di Reggio e i nunzi dell'imperatore Federico che recavano sue lettere con le sue bolle auree e annunciavano il suo imminente arrivo. Dopo di loro vennero il vescovo di Brescia e con lui dall'Italia una milizia copiosa tanto di fanti quanto di cavalieri. **2.** Quindi il legato del signor papa, vedendo che così tanta gente si era riunito per ossequio verso Dio, si doleva che il tempo fosse consumato inutilmente, vedendo che non c'era ragione per non procedere all'azione. Perciò, radunati i nobili, cercava in primo luogo di persuaderli che si andasse contro il Soldano, che aveva posto il suo accampamento sulla via del Nilo a un solo giorno da Damietta. **3.** Il manipolo dei soldati, però, si oppose a questa esortazione dicendo che bisognava aspettare il re, che stava per arrivare da lì a poco, non essendoci nell'esercito un altro a cui l'esercito volesse obbedire; ma il legato Pelagio, nonostante l'obiezione, giudicò che tutto l'esercito dovesse procedere. Era mosso a ciò dallo zelo che aveva per la diffusione del nome di Cristo e inoltre lo indusse anche quel libro, di cui abbiamo detto sopra, in cui si diceva che secondo le profezie dei Saraceni la religione maomettana era destinata a scomparire nel seicentesimo anno di Maometto e che sarebbe arrivato dalla Spagna colui che avrebbe distrutto quella superstizione. E per questo il legato, che era spagnolo, riteneva verissimo quel libro. Oltre ciò il vescovo di Acri pubblicamente predicava che Davide, re delle due Indie, si apprestava ad aiutare i Cristiani per combattere i Saraceni e portava con sé genti ferocissime che divoravano gli uomini come bestie. Ma, come

abbiamo detto, senza il re non si poteva condurre fuori il manipolo dei soldati, quindi il legato, vedendo che senza la presenza del re non era capace di procedere, gli mandò solenni ambasciatori, scongiurandolo che, compatendo l'esercito cristiano, dimostrasse di essere figlio della chiesa di Roma e ritornasse dal suo esercito che desiderava con tanto affetto il suo ritorno. In verità il re, che era un uomo saggio, sebbene ritenesse indegno che in sua presenza gli affari militari fossero amministrati dai sacerdoti, tuttavia volendo soddisfare e obbedire agli ordini della romana chiesa, radunati quei cristiani che erano rimasti in Siria, tornò a Damietta. E quando vi fu giunto, s'opponeva decisamente all'idea del legato di procedere, dicendo che, se il popolo cristiano fosse avanzato in quel periodo, non avrebbe potuto ricevere aiuto né per terra né attraverso le vie d'acqua, soprattutto perché si avvicinava il momento, in cui il fiume Nilo esondava.

5. Il legato, quindi, mal sopportando ciò che prudentemente e accortamente suggeriva il re, scomunicò senza eccezioni tutti coloro che si opponevano a quell'impresa. Il re quindi, vedendo che non poteva distogliere l'animo del signor legato dal suo proposito, benché contro la sua volontà, si offrì con quelli che erano nel suo accampamento. E così il legato della Romana Chiesa si avviò a procedere.

157. Qualiter christianus exercitus contra Soldanum et Sarracenos egressus, Sarracenis occupantibus vias, fame laborare ceperunt, deinde ab infidelibus conclusi, coacti urbem Damiatam resignare.

1. Igitur, deliberato progressu, dominus rex Iohannes, totius christiani exercitus ductor ac capitaneus constitutus, fecit per urbem generaliter preconizari ut in festo apostolorum Petri et Paoli omnes qui arma ferre poterant, extra civitate egressi, Romane ecclesie vexillum ac suum contra hostes fidei sequerentur, secum pro duobus mensibus victualia deportantes. [Chr. s. Mar., p. 468 ll. 16-18] **2.** Die igitur assignata populus christianus, quasi vir unus e civitate egressus, spe future mercedis animatus, iter contra Soldanum arripuit, caute et ordinate progrediens. Erant autem in eodem dei viventis exercitu LXX milia armatorum qui omnes erant ad bella promptissimi. [Chr. s. Mar., p. 468 ll. 24-38] **3.** Soldanus autem, quamvis innumeram secum tam equitum quam peditum haberet multitudinem, considerans Latinorum in bellis fortitudinem, timuit illis occurrere, set, suorum divisis copiis, viarum aditus per quas nostri transierant occupavit adeo vias obstruxit ut ad Christianorum exercitum nec victualia ex civitate deferri poterant nec qui ad civitatis custodiam remanserant, quorum adhuc magna [244ra] erat multitudo, exercitui poterant subvenire. Stetit diebus aliquibus quasi inmotus exercitus unde et victualia ceperunt illis deficere, unde horrenda fames in exercitu seviebat; accessit preterea ad malorum cumulum quod Nilus fluvius, more solito, per Egiptum se incipiebat extendere et iam usque ad locum in quo christianorum erant agmina aque pervenerant adeo ut usque ad pedum cavillas in ceno aquorum palustrium ambularent; unde accedebat, quod ex multa aquorum humiditate residuum victualium deperiret. [Chr. s. Mar., p. 468 ll. 38-47] **4.** Videntes itaque se ultra non posse progredi nec ibidem sine evidenti periculo remanere, deliberaverunt versus urbem, si possent, remeare, itaque intempeste noctis silentio castra moverunt, set quidam de exercitu de provincia Alemanie in ipso recessu sua castra cremaverunt. Quorum ignes videntes hostes ac, ut erat, nostrorum ad urbem reditum estimantes, arreptis armis, nostros insequuntur ac, viarum obstruentes aditus, illis fugam negabant factumque est, peccatis nostri exigentibus, ut in eo loco concluderetur exercitus in quo, usque ad genua excrescentibus aquis, starent qui tum ex fuga tum ex aqua tum ex fame quasi immobiles facti, agredientibus eos undique hostibus, resistere non valebant quare multi ea die perierunt mirabile dictu cum iam quasi ab infidelibus capti tenerentur. [Chr. s. Mar., p. 469 ll. 4-

13] **5.** Soldanus ad regem et legatum nuntiis de concordia tractare cepit et, post multas utrisque partis allegationes, ad postremum in hunc modum composuerunt ut christiani urbem Damiatam quam expugnaverant Sarracenis redderant et Soldanus pro se ac suo populo firmata pro octo annis tregua partem crucis dominice quam Soldanus a Ierosolimis asportaverat redderet, preterea utriusque populi captivos tam christiani quam Sarraceni rederent. Soldanus autem, dum hec tractarentur, nostrorum calamitatibus compatiens cum audisset illos fame miserabili affici, quondam naturali compassione motus, habundanter victui necessaria ad sufficientia quo usque redirent Damiatam gratis maxime pauperibus fecit exhiberi. [Chr. s. Mar., p. 469 ll. 16-21]

Rub. Vide quomodo consilium in bellis quoque *adn. in marg. alia recentior manus* **3.** exercitui] *ante del. auxilium* *seviebat] ante del. deficere cras* **4.** moverunt] *corr. ex moventes Alemania] ante del. Alex*

2. caute et ordinate] tante et ordinate P *prontissimi G P] proptissimi A* **3.** secum tam equitum quam peditum haberet] secum equitum haberet G *exercitum G P] exercitu ceperunt] cepunt G* *residuum victualium] victualiumque deffectum G* *victualium P* **4.** intempeste G P] intepeste A *tum ex aqua G] tum ex qua A tamen ex qua P* **5.** et legatum nuntiis] et legatum nuntiis missis P *cum audisset] cum audivisset P* *victui G P] vitui A* *ad sufficientiam G P] ad sufficientia A*

157. Come l'esercito cristiano, uscito contro il Sultano e i Saraceni, visto che i Saraceni occupavano le vie, iniziò a soffrire per la fame, quindi, circondati dai Saraceni furono costretti a restituire la città Damietta.

1. Dunque, avendo deciso di avanzare, il signor re Giovanni, scelto come guida e capitano di tutto l'esercito, fece preannunciare per tutta la città che durante la festività degli apostoli Pietro e Paolo tutti quelli che potevano portare le armi, usciti dalla città, seguissero con lui il vessillo della romana Chiesa contro i nemici della fede, portandosi il vettovagliamento per due mesi. **2.** Quindi nel giorno stabilito il popolo cristiano, uscito dalla città quasi come un sol uomo, animato dalla speranza della futura mercede, iniziò la marcia contro il Soldano, avanzando con cautela e ordinatamente. In quell'esercito del Dio dei viventi c'erano 70 mila armati e tutti erano preparati alla guerra. **3.** Ma il Soldano, per quanto avesse con sé un'innumerabile moltitudine tanto di cavalieri quanto di fanti, considerando il vigore dei Latini nella guerra, ebbe timore ad attaccarli, ma, divise le sue truppe, occupò l'imboccatura delle strade, per le quali i nostri erano transitati, e bloccò le vie affinché non si potessero trasportare all'esercito dalla città le vettovaglie né quelli che erano rimasti a guardia della città, che erano ancora molti, potessero venire in aiuto all'esercito. Per alcuni giorni l'esercito stette quasi immobile così che anche le vettovaglie iniziarono a mancare e così un'orrenda fame si scatenò nell'esercito; inoltre s'aggiunse al cumulo dei mali il fatto che il fiume Nilo come al solito incominciò ad allargarsi per l'Egitto e già le acque erano arrivate fino al luogo in cui c'erano gli accampamenti dei cristiani, al punto che si muovevano con l'acqua fino alle caviglie; e per questa ragione accadde che il resto del vettovagliamento deperisse a causa dell'umidità causata dalle acque. **4.** Vedendo quindi che non potevano avanzare oltre né rimanere senza un chiaro pericolo, decisero, se era possibile, di ritornare verso la città e così mossero l'accampamento nel silenzio della notte profonda, ma nell'esercito qualcuno della provincia di Germania, allontanandosi, bruciò l'accampamento. Vedendo i fuochi di quelli e ritenendo, come in effetti era, che si trattasse del ritorno dei nostri alla città, i nemici, prese le armi, inseguirono i nostri e impedivano loro la fuga, bloccando gli accessi delle vie e accadde che, poiché lo esigevano i nostri peccati, l'esercito fosse sterminato in quel luogo in cui, crescendo le acque fino al ginocchio, stavano fermi coloro che, resi immobili tanto dalla fuga, tanto dall'acqua e tanto dalla fame, mentre i nemici li assalivano da ogni parte, non potevano

resistere; e perciò in quel giorno molti perirono, strano a dirsi, quando già erano quasi presi prigionieri dagli infedeli. **5.** Il Soldano iniziò a trattare con il re e il legato la pace attraverso gli ambasciatori e dopo molte delegazioni di entrambe le parti alla fine la conclusero in questo modo: che i cristiani restituissero ai Saraceni la città di Damietta che avevano espugnato ed il Soldano restituisse una parte della croce del Signore che aveva preso da Gerusalemme, dopo aver firmato una tregua per otto anni per sé e per il suo popolo e inoltre entrambi i popoli, tanto i cristiani quanto i Saraceni, consegnassero i prigionieri. Inoltre, mentre si svolgevano questi negoziati, il Soldano, compatendo i nostri, poiché aveva udito che erano divenuti miserabile per la fame, mosso da una naturale compassione fece consegnare gratuitamente con abbondanza, soprattutto ai poveri, il necessario per il sostentamento, finché non fossero ritornati a Damietta.

158. Qualiter hii qui in civitate remanserant urbem paganis redere renuabant, set ad postremum aducti, civitas restituta est, sic christianus exercitus, firmata tregua, rediit in Siriam.

1. Hii vero, qui apud Damiatam ad custodiam urbis remanserant, audito miserabili suorum casu, se in lamenta dederunt, set, postquam apud illos conpertum est quod cum Sarracenis de redenda urbe quam cum tot laboribus et periculis aquisiverant erat compositum, gravis inter illos discodia orta est. Nam Veneti, Ianuenses, Pisani, Siculi ac alii inperii nobiles, considerantes quanta utilitas christianitati, maxime Italie, acresceret, urbem reddere infidelibus denegabant et se ad illam defendendam omnibus postpositis periculis preparabant. Set orientales christiani cum militia templi et hospitalis et alii nobiles qui de regno Francorum ibi erant, fratrum calamitatibus conpatientes, ipsam redere ac restituere Sarracenis iuxta promissa legati et regis onnino volebant. Adeoque hec inter illos contentio crevit ut qui urbem nolebant redi, arreptis armis, onnia palatia que ab aliis tenebatur, expugnaverunt ac urbem totam in suam redegerunt potestatem. [Chr. s. Mar., p. 469 ll. 21-29] **2.** Quod postquam nostri, [244rb] qui quasi captivi tenebantur, audierunt, missis ad urbem sollepnibus nuntiis, denuntiaverunt hiis qui civitatem occupaverant, ut, nisi quam totius secundum pacta que inter eos et Sarracenos, Damiatam redderent, ipsi Acconensem urbem traderent Sarracenis. Hoc audito, timuerunt valde, nam plerique ex *eis*¹⁵⁰ et domos et uxores ac familiam habebant in Achon; quare habito inter se consilio onnino deliberaverunt urbem redere ac exercitum qui tot vexabantur tribulationibus liberarent. [Chr. s. Mar., p. 469 ll. 29-36] **3.** Preconizatum est ergo per urbem ut onnes qui in urbe erant christiani in vigilia nativitatis beate Marie ex urbe migrarent; ad quam vocem tantus clamor plangentium exortus est ut usque ad aliqua miliaria audiretur. Igitur die[m] statuta cum universa suppellectile exeuntes urbem iuxta fluvium tentoria collocarunt. Cum autem naves, que erant in portu ad portandam tantam multitudinem cum eorum suppellectili non sufficerent, supplicaverunt Soldano¹⁵¹ ut hos qui remanserant cum securo conductu faceret reducere Palestinam; qui petitioni libenter annuens, filio suo pro obside dato, LXX milia promiscui sexus usque Achon per desertum arenosum deduci cum multa securitate mandavit. Insuper hiis qui res suas nec per mare nec per terram tunc deferre

¹⁵⁰ Si integra *eis* per rendere il partitivo, che specifica *plerique*,

¹⁵¹ Seguendo i copisti di G e P, si emenda *Soldanum* in *Soldano*, perché *supplico* regge il dativo.

poterant, ad illas postmodum revehendas unius anni spatium concessit sicque in die nativitate beate Marie virginis perfidus ille Sarracenorum populus urbem, quam amiserant recepit in suam *potestatem*,¹⁵² christiani vero post diem tertium naves ascendentes, multo dolore affecti, in Siriam redierunt. [Chr. s. Mar., p. 469-70 ll. 36-3]¹⁵³

[4] Eodem anno felices illi Christi attheleta ac preliorum Domini accerrimi pugnatores, Dominicus Hispanus ac Franciscus Ytalus, novarum religionum patres ac institutores, qui sub Innocentio papa tertio cursum suum inchoaverant, sub eius successore Honorio post multa miracula et alia infinita bona opera consumaverunt.¹⁵⁴ [5] Anno sequenti Herveus, comes Niverniensis in Francia, vir magnanimus ac ecclesiasticorum iurium conservator, fidei clipeus, hereticorum ac infidelium persecutor, iustitie cultor, veneno ut dicitur sibi dato, migravit ad Dominum. [Guill. Chr., I, p. 168]

1. periculis] *ante del.* ex maxime] *ante del.* ex pe fratrum calamitatibus] *ante del.* fratribus nolebant redi] *ante del.* reddere Christiani Damiatam a missam deriliqueruntr erximam Soldano habuerunt erga Christianos *adn. in m. alia recentior manus* 3 nativitate beate Marie] *ante del.* beate ex urbe migrarent] *ante del.* de ad quam vocem] *ante del.* et Igitur die] *ante die del.* sunt deduci cum] *ante cum del.* mand naves] *corr. ex navem* 4 Honorio post] *ante post del.* consumaverunt

Rub. remanserant] *om.* G Waitz erant P civitas restituta est] civitas Soldano restituta est G P Waitz 1. casu G P] cau A ad custodiam urbis] ad custodiendam urbem G P de redenda] reddendam G discordia orta est] discordia exorta est G ibi erant] abierant G P nolebant redi] volebant reddi G volebant reddere P onnino] animo P urbem totam in suam] urbem in suam G urbem in totam suam P 2. inter eos et Sarracenos] inter eos et Sarracenos erant G Achonensem G P] Achonense A urbem traderent] urbem rederent G nam plerique ex eis *scripsi*] nam plerique ex A nam plerique G P Achon quare] Achon civitate quare G onnino] *om.* G liberarent] laborarent P 3. supplicaverunt Soldano G P] supplicaverunt Soldanum A qui petitioni] qui eorum petitioni G revehendas] rehabendas P in die nativitate beate Marie] in nativitate beate Marie G diem G P] die A 4. Christi] *om.* G Ytalus] Italicus G P recepit in suam potestatem P] recepit in suam A G

¹⁵² Si integra *potestatem*, seguendo il copista di P.

¹⁵³ Il passo è rimaneggiato, infatti il Colonna, mirando alla concisione, omette alcuni particolari, che rendono il passo nella fonte più patetico.

¹⁵⁴ Non si è riscontrata la fonte di questo passo.

158. Come coloro che erano rimasti nella città si opponevano alla consegna della città ai pagani, ma alla fine furono costretti e la città fu restituita, così l'esercito cristiano ritornò in Siria dopo aver concluso una tregua.

1. Dunque coloro che erano rimasti a custodire la città di Damietta, appresa la miserabile situazione dei loro, eruppero in lamenti. Ma dopo che fu scoperto che c'era con i Saraceni un patto riguardo la restituzione della città, che essi avevano conquistato con tante fatiche e pericoli, sorse una grave discordia tra loro. Infatti Veneziani, Genovesi, Pisani, Siciliani e gli altri nobili dell'impero, considerando quanti vantaggi procurasse alla cristianità e specialmente all'Italia, si rifiutavano di restituire la città agli infedeli e si preparavano alla difesa senza badare ai pericoli. I cristiani orientali con i Templari e gli Ospedalieri e altri nobili che provenivano dal regno di Francia, poiché compativano le calamità dei fratelli, volevano invece subito renderla e restituirla ai Saraceni secondo la promessa del legato e del re. Questa discordia tra di loro si intensificò a tal punto che coloro che non volevano che la città fosse restituita, prese le armi, espugnarono tutti i palazzi controllati dagli altri e ricondussero sotto il loro controllo tutta la città. **2.** Dopo che i nostri, che erano come prigionieri, ebbero udito ciò, inviati solennemente nunzi alla città, minacciarono quelli, che avevano occupato la città, che se non avessero restituito Damietta secondo i patti concordati tra loro e i Saraceni, avrebbero consegnato ai Saraceni la città di Acri. Udito ciò, furono presi da grande timore: infatti, la maggior parte di loro aveva sia case sia mogli e famiglia ad Acri. Perciò tenuto un consiglio tra loro, deliberarono tutti insieme di restituire Damietta e di liberare l'esercito, che era afflitto da così grandi tribolazioni. **3.** Fu annunciato dunque per tutta la città che tutti i cristiani presenti in essa uscissero dalla città nella vigilia della Natività della Beata Maria e a quell'annuncio si levò un così forte lamento che fu udito per qualche miglia. Quindi, nel giorno stabilito, dopo essere usciti dalla città con tutte le suppellettili, collocarono gli accampamenti presso il fiume. Poiché inoltre non erano sufficienti le navi presenti in porto per portare le loro suppellettili, supplicarono il Sultano che facesse ritornare in Palestina con una guida sicura quelli che erano rimasti. Quello, acconsentendo di buon grado alla richiesta, mandò suo figlio per condurre settantamila persone di ambi i sessi con sicurezza fino ad Acri attraverso l'arido deserto. Inoltre a coloro che non erano in grado di portare né per terra né per mare le proprie cose, concesse un anno di tempo per farlo e così nel giorno

della Natività della Beata Vergine Maria il perfido popolo dei Saraceni ebbe di nuovo in suo potere la città che aveva perduto, mentre i cristiani, salendo sulle navi dopo tre giorni, ritornarono in Siria con molto dolore.

4. Nello stesso anno gli atleti felici di Cristo e acerrimi combattenti delle battaglie del signore, lo spagnolo Domenico e l'italiano Francesco, padri e fondatori dei nuovi ordini, che sotto Innocenzo III avevano cominciato il loro corso, sotto il suo successore Onorio dopo molti miracoli e altre infinite opere di bene terminarono i loro giorni. **5.** Nell'anno seguente Erveo, conte di Nevers in Francia, uomo magnanimo e rispettoso dei privilegi della chiesa, scudo della fede, persecutore degli eretici e degli infedeli, fautore della giustizia, ritornò al Signore a causa, a quel che si dice, del veleno.

159. Qualiter Iohannes rex Ierosolimitanus petiturus auxilium venit in occidentem et de morte Philippi regis Francorum et de quibusdam incidentibus illius temporis.

1. Eodem anno rex Ierosolimitanus Iohannes, ex amissione Damiate et christianorum in oriente tribulatione dolens, composito ut poterat civitatum statu quas tenebat in Siria, cum satis modica comitiva transfretavit in occidentem, a Romana ecclesia et Christianorum principibus auxilium petiturus. Veniens ergo Romam,¹⁵⁵ Fredericus inperator, qui tunc ibidem erat, ab ipso Honorio in subsidium Terre Sancte signo crucis assumpto regis Ierosolitano filiam unicam per verba de presenti duxit uxorem. [Vinc. Spec. Hist., XXX, 125 p. 1275a] Quo etiam anno Fredericus inperator filium primogenitum, Henricum nomine, qui nondum decennis erat, in regem Alamanie eligi fecit. [Guill. Chr., I, p. 169]¹⁵⁶

2. Quibus diebus cometes magna apparuit, versus regnum Francie suos radios dirigens: forte Philippi regis nuntiavit interitum, qui eodem anno in fata concessit apud Meduntam sui regni castrum, vir certe mirabilis et omni dignus memoria, cui similem post Karolum magnum vix [244va] umquam habuit regnum Francorum. Fuit autem hic Philippus forma venustus, corpore decens, facie letus, colore rubeus, fide catholicus, munificentia largus, consilio providus, dicta tenax, in iudiciis velox set rectus. In rebus bellicis expertissimus et fortunatissimus fuit: nam Anglicos, ex regno Francorum multis preliis victos [ex Francia]¹⁵⁷ expulit atque totam terram, quam reges Anglorum in regno Francorum possederant, occupavit, scilicet comitatum Vironiandensem, Claromontensem, Bellimontensem, Pontinensem, Alentionensem, Cenomanensem, Turoniensem, Andegavensem et Pictavensem insuper et ducatum universum Normannie, quod a tempore Rollonis Dani per trecentos et XV annos sub dominio Normannorum ducum et Anglorum regum fuerat, sub ditone regis Francorum reduxit; Othonem Romanorum inperatorem bello gravissimo profligavit, Aquitanie maxime partem subiugavit. Quo mortuo et in ecclesia beati Dyonisii sepulto, successit illi in regno filius eius Ludovicus anno etatis sue XXXVII. Nec omictendum huic operi inserere mirabile illud testamentum, quod pius ille princeps condidit, nam primo

¹⁵⁵ Il soggetto del verbo è *Iohannes*. Il participio rimane in sospenso, come capita di sovente nel *Mare*.

¹⁵⁶ Il passo sembrerebbe ripreso da Guglielmo, anche se viene rimaneggiata la fonte da *filius ex sorore regis Aragonensis* si passa a *filius primogenitum* e il centro dell'azione è Federico, mentre in Guglielmo il soggetto è Enrico.

¹⁵⁷ Si epunge perché ridondante, seguendo i ms. G e P

Iohanni regi Ierosolimitano centumilia librarum Parisiensium reliquit; totidem vero templariis et totidem hospitalariis et hoc totum pro subsidio Terre Sancte. [Vinc. Spec. Hist., XXX, 125 p. 1275]

3. Eodem anno Ludovicus, Philippi filius, VIII idus Augusti una cum domina Blanca uxore sua Remis ab archiepiscopo Remensi sollempniter coronatur, in qua coronatione interfuit rex Ierosolimitanus Iohannes et baronum et principum copiosa multitudo.

[Vinc. Spec. Hist., XXX, 125 p. 1275b] **4.** Eodem preterea anno Almaricus comes Montis Fortis, a comite Tholosani expulsus, relicta Carcasona urbe munitissima, cum ceteris civitatibus et castellis in Franciam rediit. [Vinc. Spec. Hist., XXX, 125 p. 1275b]

5. Eodem anno Iohannes rex Ierosolime in Hispania limina beati Iacobi visitaturus adit ibique filiam regi Galitie duxit uxorem rediensque transfretavit in Angliam, ubi illi tum a rege tum a baronibus multa donaria in Terre Sancte subsidium conferuntur. [Vinc. Spec. Hist., XXX, 125 p. 1275b]

1. cum satis] *ante del.* statu in occidentem] *ante del.* in Italie Fredericus] *ante del.* inperator Honorio] *ante del.* eora **2.** et fortunatissimus fuit] *corr.* et ex set Anglorum] *ante del.* Francorum scilicet comitatum] *ante del.* totumque nor... comitatum] *corr.* ex comitatus A sub dominio] *ante del.* sub domin... sub ditione] *ante del.* ad sue XXXVII] *ante del.* sue

1. in oriente] *movente* G P **2.** concessit] *decessit* G multis preliis victos ex Francia expulit] *expulit* multis preliis victos G P comitatum] *comitatus* G P

159. Come Giovanni, re di Gerusalemme, venne in occidente per chiedere aiuto e della morte di Filippo, re di Francia, e di alcuni avvenimenti di quei tempi.

1. Nello stesso anno il re di Gerusalemme Giovanni, dolendosi per la perdita di Damietta e le sofferenze dei cristiani in oriente, dopo aver sistemato per quanto poteva la situazione delle città che teneva in Siria, passò con un piccolo seguito in occidente per chiedere aiuto alla Romana chiesa e ai principi. Dunque venne a Roma e qui l'imperatore Federico, che allora era là, prese subito in moglie l'unica figlia del re di Gerusalemme, dopo aver preso la croce dallo stesso Onorio per aiutare la Terra Santa. Inoltre in quell'anno l'imperatore Federico fece eleggere re di Germania il figlio primogenito, che aveva nome Enrico, non ancora decenne.

2. In quei giorni apparve una grande cometa, che volgeva i suoi raggi verso il regno di Francia, e forse annunciava la morte del re Filippo, che nello stesso anno morì presso Mantes la Jolie castello del suo regno, uomo senza dubbio mirabile e degno di memoria di cui simili il regno di Francia ne ebbe a malapena dopo Carlo Magno. Filippo era, inoltre, elegante di portamento, di bell'aspetto, di volto lieto, di colorito rosso, di fede cattolica, munifico, saggio nelle decisioni, sicuro nel parlare, veloce nei giudizi, ma retto. Fu espertissimo e fortunatissimo nelle questioni militari: infatti espulse dal regno di Francia gli Inglesi, che aveva vinto in molte battaglie, e occupò tutta la terra che i re di Inghilterra avevano posseduto nel regno di Francia, ossia le contee di Vermandois, Clermont, Beaumont, Ponthieu, Alençon, Les Mans, Tours, Angiò e la Piccardia, e inoltre ricondusse sotto il controllo del re di Francia l'intero ducato di Normandia, che era stato sotto il dominio dei duchi di Normandia e dei re degli Inglesi dal tempo di Rollone il Danese per 315 anni; sconfisse l'imperatore dei Romani Ottone con una violenta guerra e soggiogò gran parte dell'Aquitania. Dopo che fu morto e sepolto nella chiesa di Saint Denis, gli succedette nel regno suo figlio Ludovico all'età di 37 anni. Né si può non menzionare in quest'opera il mirabile testamento che quel pio principe scrisse: infatti per prima cosa lasciò a Giovanni re di Gerusalemme centomila libbre parigine; in verità altrettante ai Templari e agli Ospedalieri e tutto ciò per aiutare la Terra Santa.

3. Nello stesso anno Luigi, figlio di Filippo, fu incoronato solennemente con sua moglie Bianca a Reims dall'arcivescovo di Reims, e a questa incoronazione fu presente

Giovanni, re di Gerusalemme, e una gran numero di principi e baroni. **4.** Nello stesso anno, inoltre, Almerico conte di Monteforte, espulso dalla contea di Tolosa, lasciata la città munitissima di Carcassonne con le altre città e castelli, ritornò in Francia. **5.** Nello stesso anno Giovanni, re di Gerusalemme, andò a visitare la tomba di San Giacomo in Spagna. E qui prese come moglie la figlia del re di Galizia e sulla via del ritorno passò in Inghilterra, dove molti tesori gli furono offerti tanto dal re quanto dai baroni per soccorso della Terra Santa.

160. De gestis Ludovici Francorum regis et de reconciliatione Rhymundi comitis Tholosani cum ecclesia et de pseudo Balduino qui se inperatorem Constatinopolitanum mentiebatur et de eius morte

1. Anno autem ab incarnatione domini M.CC.XX.III. rex Francorum Ludovicus de mense madii apud Parisius sollempne concilium celebravit, in quo legatus apostolice sedis, quem Honorius pro predicanda cruce contra hereticos miserat, interfuit. Post concilium autem rex, congregato suorum exercitu, contra regni rebelles egreditur atque Turoni venit, inde moto exercitu quoddam castrum munitissimum, quod pro rege Anglorum tenebatur, expugnavit. Quo expugnato, versus Sanctum Iohannem Angeliacum¹⁵⁸ acies dirigit, set Burgenses, eius audito adventu, regi pacifice castrum redunt ei ligiam exhibentes fidelitatem. [Vin. Spec., XXX, 127 p.1276a et Guill. Chr., I, pp. 171-172] **2.** Rex autem munito castro Rupellam obsidet, cui cum oppidani aliquamdiu viriliter restitissent, desperantes ad postremum a rege Anglorum non posse habere succursum salvis rebus atque personis, regi fidelitate iurata, illi castrum illud nobilissimum resignaverunt, quorum exemplum sequi Lemovicenses et Petragoricenses ceteraque urbes et munitiones, que circa Garunna fluvium erant, regni fidelitate promiserant. [Vin. Spec., XXX, 127 p.1276a et Guill. Chr., I, p.172]

3. Eodem anno [244vb] comes Tholosanus Raymundus et alii Albigenses, missis Romam ad papam legatis, spondent se ecclesie Romane velle stare mandatis. Quare Honorius papa mandavit Narbonensi archiepiscopo ut dictum comitem cum suis adherentibus audiret ac onnia sibi scripto refferet. Qui, convocatis totius province episcopis atque prelatis ipsis presentibus, iuramentum dicti comitis quod staret ecclesie Romane mandatis recepit et post eum ab omnibus aliis baronibus, qui de fautoria hereticorum habebantur suspecti, quibus iuramentis susceptis mandavit sub [...] *pena*¹⁵⁹ prestiti iuramenti [Guil. Chr., I, pp. 172-173] quod terras suas securas et Romane ecclesie obedientem redderent, clericis redditus suos integros restituerent illisque pro illatis dampnis XXV milia marcharum redderent, quam pecunie summam infra tres annos persolverent; quod confestim de hereticis confessis vel convictis iustitiam

¹⁵⁸ Si emenda seguendo la fonte Vin. Spec. che riporta *Angelicum*.

¹⁵⁹ Si integra *pena* seguendo sia il ms. G che P

facerent et pro posse eorum hereticam pravitatem ab illa provincia extirparent. [Guil. Chr., I, p. 173 et Ges. Lud. VIII p.306]¹⁶⁰

4. Anno sequenti venit quidam in Flandriam qui se pro certo Balduinum Constantinopolitanum inperatorem fingeat, asserens miraculose de carcere blanchorum¹⁶¹ occulte liberatum. Erat ad sermonem facundus, corpore procerus, in responsis valde circumspectus, in rebus bellicis et aliis agendis valde prudens; quem videntes quam plurimi multa signa illius principis in eo deprehendentes nec non et ab eo multa audientes et veracem recognoscentes eum tamquam illorum dominum receperunt atque filiam eiusdem Balduini Flandrie comitissam, quam habebant valde exosam, ex tota Flandria eiecerunt. Comitissa, iam quasi omni Flandria amissa, ad regem Francorum dominum suum se contulit, deprecans ut suum illi restitueret comitatum, quem sic homo vilis et ignotus fraudulenter abstulerat. [Ges. Lud. VIII, p. 308 et Guil., Chr., I, p. 173]¹⁶² 5. Rex autem, comitisse conpatiens, cum esset apud Peronam oppidum, dictum pseudo Balduinum data securitate ad se vocavit, qui cum magna hominum comitiva ad regem personaliter venit. Ubi cum esset, rex in presentia legati domini pape, tum ipse, tum alii multa ab eo petierunt, ad que quasi indignans coram omnibus respondere noluit. Tunc rex, vere conperiens eum illa ob lucrum fingere, mandavit illi ut infra diem tertium ex omni regno suo egrederetur, dans illi ut promiserat conductum ac licentiam redeundi. [Ges. Lud. VIII p. 309] 6. Qui, apud Valancinas rediens, a multis qui illum sequebantur deseritur et post infra dictum castrum capitur, sed a plebe protinus liberatur. Fit ergo per Flandriam hostilis vastatio, ad postremum ipse de fraude sua conscius clam fugit cum paucis, sed tamen a quodam invite capitur, captus comitisse traditur Flandrensi qui¹⁶³ diversis penis ipsum crucians ad postremum illum patibolo suspendit. [Ges. Lud. VIII, p. 309 et Guil., Chr., I, p. 174]¹⁶⁴

2. cetereque] *ante del.* ill 3. ecclesie] *ante del.* mandatis mandavit] *ante del.* dicitur
ipsis] *ante del.* coram 4. securas] *ante del.* sey quam pecunia] *ante del.* quam 5.
Quidam se imperatorem Constantinopolitanum Balduinum simulavit *adn. in marg. alia recentior*

¹⁶⁰ Il Colonna sbaglia la cifra del risarcimento infatti, nei Ges. Lud. VIII è riportato che la somma che gli Albigesi dovettero pagare è di quindicimila. Ma nella trascrizione successiva del documento viene riportato che la somma sia di ventimila marchi.

¹⁶¹ Da correggere in *greorum* come riporta la fonte *Ges. Lud. VIII*

¹⁶² Non si è trovata la fonte per la descrizione del finto Baldoino.

¹⁶³ Ritengo che sia da emendare in *que*, essendo il pronome riferito a *comitisse*.

¹⁶⁴ Nelle fonti manca la menzione della sollevazione del popolo per liberarlo e la devastazione delle Fiandre

manus se pro certo] *ante del.* asserebat 6. personaliter] *ante del.* veniens in presentia]
ante del. una cum legato indignans] *ante del.* naus

1. quem G P] que A atque Turonesis venit] atque ad illam civitatem Turoniensis venit G
angelicum *scripsi*] angelicu A anglici G P 2. aliquamdiu G P] aliquadiu A viriliter] *om.* G
ad postremum G P] ad postremu A 3. velle] *om.* G qui] *om.* P sub pena G P] *om.* A 4.
marcharum redderent] marcharum argenti redderent P pravitatem G P] pravitate A 5. de
carcere G P] de carce A abstuleret] acceperat seu abstulerat G 6. cum esset rex] cum esset G

160. Delle gesta di Luigi, re di Francia, e della riconciliazione di Raimondo, conte di Tolosa, con la chiesa e dello Pseudo Balduino, che millantava di essere imperatore di Costantinopoli, e della sua morte.

1. Inoltre nell'anno dall'incarnazione del Signore 1224, Luigi re di Francia, celebrò presso Parigi nel mese di maggio un solenne concilio, in cui fu presente il legato della sede apostolica, che Onorio aveva inviato per predicare la croce contro gli eretici. Dopo il concilio, inoltre, mosso l'esercito dei suoi, avanzò contro i ribelli del regno e venne a Tours. Quindi, mosso l'esercito, espugnò un certo accampamento munitissimo, che era dalla parte del re d'Inghilterra. Dopo aver espugnato questo, diresse sue schiere verso Saint Jean d'Angély, ma gli abitanti di Bourges, saputo del suo arrivo, riconsegnarono pacificamente il castello al re, sottoponendosi all'omaggio ligio. **2.** Il re, inoltre, dopo aver allestito le difese del castello, assediò La Rochelle. Gli abitanti del castello, dopo aver resistito virilmente per un po', disperando alla fine di poter avere soccorso dal re d'Inghilterra, salvate le cose e le persone, giurata fedeltà al re, gli restituirono quel nobilissimo castello. L'esempio di questi fu seguito dagli abitanti di Lione e Pontigny e di altre città e roccaforti che erano intorno al fiume Garonna, che promisero fedeltà al re.

3. Nello stesso anno, inviati i legati a Roma al papa, Raimondo, conte di Tolosa e gli altri Albigesi giurarono di voler sottostare agli ordini della sacra Chiesa, perciò papa Onorio mandò l'arcivescovo di Narbona affinché ascoltasse il suddetto conte con i suoi alleati e gli riportasse tutto per iscritto. Quello, dopo aver convocato tutti i vescovi delle provincie e presenti gli stessi prelati, ricevette il giuramento del suddetto conte che avrebbe obbedito agli ordini della chiesa e dopo di lui lo ricevette da tutti gli altri baroni che erano sospettati di eresia, che giurarono [...] che avrebbero restituito le loro terre sicure e sarebbero ritornati sotto l'obbedienza della romana chiesa, che avrebbero restituito ai chierici le loro rendite integre e che avrebbero dato 25 mila marchi per i danni procurati, la quale somma di denaro avrebbero saldato entro tre anni; e che subito avrebbero fatto giustizia degli eretici rei confessi e che secondo la loro possibilità avrebbero estirpato da quella provincia la loro eretica depravazione.

4. Nell'anno seguente venne nelle Fiandre un tale che fingeva di essere il vero Balduino, imperatore di Costantinopoli, asserendo che miracolosamente era stato

liberato segretamente dal carcere dei Greci. Costui era loquace, robusto, molto prudente nelle risposte, assai saggio nelle faccende militari e di altro genere. Molti, vedendolo, riconobbero in lui molte somiglianze con quel principe e, ascoltando da lui molte cose, le riconobbero come vere; e quindi lo accolsero come loro signore e scacciarono dalle Fiandre la figlia dello stesso Balduino, contessa delle Fiandre, che odiavano profondamente. La contessa, perse ormai quasi del tutto le Fiandre, si rivolse al re di Francia, suo signore, supplicandolo che le restituisse la sua contea, che quell'uomo vile e sconosciuto le aveva sottratto. **5.** Il re quindi, compatendo la contessa, mentre si trovava presso il castello Peron, chiamò a sé, datagli garanzia, il suddetto pseudo-Balduino, che venne personalmente davanti al re con gran seguito di uomini. E quando fu là, il re in presenza del legato del papa, tanto egli quanto gli altri gli domandarono molte cose, alle quali quasi indignandosi non volle rispondere a tutti pubblicamente. Allora scoprendo che fingeva per lucro, il re gli intimò che entro tre giorni uscisse da tutto il suo regno, dandogli come aveva promesso una scorta e la possibilità del ritorno. **6.** Costui, rientrando a Valence, fu abbandonato da molti, che lo avevano seguito, e dopo fu catturato dentro il suddetto castello, ma fu liberato subito dalla plebe. Dunque seguì una devastazione per tutte le Fiandre, ma alla fine fuggì a causa del suo inganno con pochi, ma tuttavia fu catturato vivo da qualcuno e consegnato alla contessa delle Fiandre, che torturandolo in vari modi alla fine lo impiccò.

161. De iterata discordia regis Anglorum et Francorum et qualiter idem rex Francorum Ludovicus contra Albigenses crucem accepit, qui ab illorum expugnatione rediens moritur, et de morte Honorii pape.

1. Dum hec in regno Francorum geruntur, rex Anglorum Henricus, onnium prelatorum ac principum sui regni concilio congregato, coram illis exposuit qualiter rex Francorum iniuste ea que predecessores sui reges in regno Francorum iuste longo tempore possiderant maxime in Aquitania, [iniuste]¹⁶⁵ occupaverat, unde petebat ut ad illa recuperanda eorum [245ra] auxilium inplorat.¹⁶⁶ Qui regi suo conpatientes unanimiter inter se tam clerici quam layci decreverunt et fideliter promiserunt pro regni honore ac conservatione quintam decimam partem onnium bonorum mobilium se eidem daturus [fideliter promiserunt]¹⁶⁷. [Ges. Lud. VIII, p. 307] Ex qua pecunia, que quasi infinita fuit, trecentarum navium classe armata cum frate suo Riccardo Iuvene apud Burdegalem urbem Aquitanie misit;¹⁶⁸ qui veniens Sanctum Macharium castrum obsidet et expugnat. Quo expugnato universam regionem *cedere* et incendiis molestare cepit. Insuper et Riolam villam populosissimam obsedit, set oppidani, qui de regis Francorum auxilio presumebant, viriliter se defendunt; ad quorum auxilium rex Francorum Ludovicus marescallum suum cum multitudine militum destinavit. Quorum audito adventu Richardus, soluta obsidione illis, ad Dornie fluvium, ut illorum transitum inpediret, occurrit. Galli vero, resistantibus Anglis, ulterius transire non valentibus, Limolium castrum citra fluvium obsessum expugnant. [Ges. Lud. VIII, pp. 307-308] **2.** Eodem anno dominus rex Ludovicus et quam plurimi regni sui prelati et principes per manum domini Romani legati et cardinalis contra Albigenses accipiunt signum crocis circa purificationis festum. [Vinc. Spec. CXXVII p. et Guil. Chr. pp.172-173]

3. Anno autem domini MCCXXVI circa ascensionem domini prefatus rex cum exercitu cruce signatorum Bituris conveniunt; inde per Niverinis et Lugdunium transeuntes Avinionem pervenit. Cives autem Avinionii hereticis faventes per VII annos ecclesie Romane rebelles ac excommunicati permanserant, attamen contra pacta regi transitum negantes armati occurrunt. Unde rex indignatus civitatem obsessam tribus continuis

¹⁶⁵ Si espunge poiché è ripetuto due volte

¹⁶⁶ La frase è un anacoluto

¹⁶⁷ Si espunge perché è ripetuto due volte.

¹⁶⁸ È presente un anacoluto infatti manca l'accusativo al verbo *misit*, che era presente nella precedente formulazione che il Colonna ha cancellato.

mensibus inpugnat, in cuius obsidione vir catholicus Guido comes Sancti Pauli lipide petrarie percussus moritur. Ex cuius morte rex ad inpugnandam urbem magis animatur quamvis pestilentia seva eius exercitum diminuisset, nam plusquam duo milia hominum ibidem mortui sunt; inter quos Lemonicensis episcopus decessit, unde multi suadebat ab obsidione recedendum, set rex iuramento firmaverat se nisi expugnata urbe non recessurum. [Ges. Lud. VIII, p. 309-310]¹⁶⁹ **4.** Cives autem, videntes regis magnanimitatem atque constanciam, datis II obsidibus, iurant se stare ecclesie sancte mandatis; iuramento itaque prestito, mandante legato, fossata que circa civitatem fecerant cives replentur, trecenta cum suis turribus palatia dirimuntur, muri funditus destruuntur; quibus omnibus completis villa ab excommunicatione absolvitur. **5.** Rex autem, inde anmoto exercitu, civitates castra ac fortelitas per totam provinciam usque Tolosam ad IIII leucas in suam redigit potestatem. Set in exercitu durante pestilentia, rex, dimisso Humberto de Belloioco ad tuitionem regionis, ad redeundum iter agreditur; set in itinere comes Namercensis et Remensis archiepiscopus moriuntur. [Ges. Lud. VIII, p. 310 et Guil. Chr. p. 175]¹⁷⁰ Set ipse rex in ipsa via infirmatus apud montem Pasaer in octabis omnium sanctorum moritur anno domini millesimo CCXXVII, vir certe catholicus et fidelis, qui numquam carnem suam nisi cum uxore sua dicitur inquinasse, cuius corpus sepeliendum ad ecclesiam beati Dyonisii transfertur. [Ges. Lud. VIII, p. 310 et Vinc. Spec., XXX, p. 1277] **6.** Ipso eodem [ipso] anno mense sequenti XV kall. [245rb] Honorius papa Rome moritur et in ecclesia beate Marie Maioris sepellitur. Hic inperatorem Fredericum, sibi onnino rebellem et Romane ecclesie adversarium conperiens, excommunicavit atque principes ab eius fidelitate absolvit. [Vinc. Spec., XXX, 129, 1277]

Rub. regis] *ante del.* d **1.** prelatorum] *ante del.* baronum iniuste occupaverit] *corr.* iniuste ex iuste clerici] *ante del.* clerici decimam] *ante del.* XV se eidem] *ante del.* regi navium] *ante del.* tres trecenta naves de regis Francie] de *adn. super l.* ut illorum] *ante del.* occurrit **2.** eodem anno dominus] *ante del.* eodem anno dominis Romani legati] *ante del.* **3.** cives autem] *ante del.* hii attamen] *ante del.* ata contra pacta] *ante del.* reg tribus mensibus] *ante del.*

¹⁶⁹ Nello Spec. Hist. e nei Ges. Lud. VIII è riportato che, oltre alla pestilenza, la causa della morte sono anche le pietre scagliate dal nemico.

¹⁷⁰ Nel Ges. Lud. VIII e nel Chr. di Guglielmo è presente la menzione di Umberto *de Belloioco*, che non ho riscontrato in altre fonti. Non è stata riscontrata la fonte della menzione della morte degli arcivescovi di Nevers e di Reims.

inpugnat] diminuisset] *ante del.* de lemonicensis] *ante del.* ubi 4. itaque] *ante del.* q 5. rex
dimisso] *ante del.* set *et ante* dimisso *del.* q millesimo CCXXVII] *ante* CCXXVII *del.* m

Rub. discordia regis] discordia inter regem G discordia inter reges P 1. inter se] *om.* G
decimam *scripsi*] decima A cedere et *scripsi*] cede et A cedit G P incendis] incendis et
fortiter G villam *scripsi*] villa A urbem P qui de] quidam G Ludovicus] *om.* G Dornie]
Dordonie G P Richardus] *om.* G Galli] Gallici P Anglis] Anglicis P 2. dominus] dictus P
3. Avinionii] *om.* G rex] vir P moritur] *and. in m.* G 4. videntes regis magnanimitatem]
videntes magnanimitatem P cives replentur] implentur G 5. anmoto] armato P Belloioco]
Belloico G Belloice P tuitionem G P] tutione A Namercensis] Niveniensis P 6. sibi] cum
G

161. Del rinnovarsi della discordia tra il re d'Inghilterra e quello di Francia; e come lo stesso Luigi, re di Francia, prese la croce contro gli Albigesi; e come, rientrando dopo la loro distruzione, morì; e della morte del papa Onorio.

1. Mentre queste cose accadevano in Francia, il re d'Inghilterra, dopo aver convocato il concilio di tutti i prelati e dei principi del suo regno, espose alla loro presenza come il re di Francia ingiustamente avesse occupato quelle terre, che i re suoi predecessori giustamente per lungo tempo in Francia avevano posseduto, soprattutto in Aquitania. Quelli, tanto i chierici quanto i laici, compatendo il loro re, decisero e promisero fedelmente per l'onore del regno e la sua conservazione che gli avrebbero dato la quindicesima parte di tutti i loro beni mobili. Armata una flotta di trecento navi con quel tesoro che era quasi infinito, la inviò presso la città di Bordeaux in Aquitania con suo fratello Riccardo il Giovane, che, dopo esservi giunto, assediò ed espugnò la roccaforte di San Macario. Dopo aver espugnato quel luogo, iniziò ad avanzare in tutta la regione e a devastarla con incendi. Inoltre, assediò anche il paese assai popoloso di Riola, ma gli abitanti, che credevano in un aiuto da parte del re di Francia, resistettero coraggiosamente. E per aiutarli Luigi, re di Francia, destinò il suo maresciallo con una moltitudine di soldati per aiutarli. Dopo aver saputo dell'arrivo di quelli, Riccardo, abbandonato l'assedio, accorse al fiume Dornie per impedire il passaggio dei soldati. In verità, siccome gli Inglesi resistevano e poiché non potevano andare oltre, i Francesi assediaron ed espugnarono la roccaforte di Limolio al di là del fiume. **2.** Nello stesso anno, intorno alla festa della purificazione, re Luigi e quanti più prelati del suo regno e principi presero la croce contro gli Albigesi dalle mani del signor legato romano e cardinale. **3.** Inoltre nell'anno del Signore 1227, all'incirca nel giorno della ascensione del Signore, il suddetto re si ritrovò a Bourges con l'esercito dei crociati, quindi venne ad Avignone dopo aver attraversato Nevers e Lione. I cittadini di Avignone, sostenitori degli eretici, erano rimasti per sette anni ribelli alla chiesa di Roma e scomunicati e tuttavia accorsero armati contro gli accordi per negare il transito al re. Perciò il re indignato assalì la città assediandola per tre mesi; in quest'assedio Guido conte di San Paolo, uomo pio, morì colpito da una pietra. A causa di quella morte il re fu animato maggiormente ad assediare la città, nonostante una pestilenza diminuisse il suo esercito; infatti, più di duemila uomini morirono lì; tra i quali morì il vescovo di Lione, e perciò molti gli consigliavano di abbandonare l'assedio, ma il re aveva affermato che non si

sarebbe ritirato finché non avesse espugnato la città. **4.** I cittadini, inoltre, vedendo la fierezza e la costanza del re e dopo aver consegnato duecento ostaggi, giurarono di voler sottostare alla santa chiesa con un giuramento e così, dopo aver mandato un ambasciatore, i cittadini riempirono i fossati, che avevano fatto intorno alla città, rimossero trecento palazzi con le loro torri e distrussero i muri dalle fondamenta e, dopo aver fatto tutto ciò, la città fu assolta dalla scomunica. **5.** Dopo aver mosso da là l'esercito, il re ricondusse sotto il suo dominio anche le città, i castelli e le fortezze per tutta la provincia fino a quattro leghe da Tolosa. Ma, visto che la pestilenza imperversava nell'esercito, lasciato Umberto di Beaujeu a difendere la regione, il re iniziò il viaggio di ritorno. Durante il viaggio il conte di Namur e l'arcivescovo di Reims morirono e durante lo stesso viaggio lo stesso re s'ammalò presso il monte Passer e morì dopo nell'ottava di tutti i santi dell'anno del Signore 1227: uomo molto pio e devoto, che non contaminò mai la sua carne, come dicono, se non con sua moglie, e il cui corpo fu trasferito per essere seppellito nella chiesa di Saint Denis. **6.** Nello stesso anno, il 18 del mese seguente, papa Onorio morì a Roma e fu seppellito nella chiesa di Santa Maria Maggiore. Egli scomunicò l'imperatore Federico e sciolse dal vincolo di fedeltà verso di lui i principi, mostrando come fosse in tutto ribelle a lui e nemico della chiesa di Roma.

162. De Ludovico iuniore rege Francorum et de coniuratione aliquorum baronum regni sui contra eum et de [...] ¹⁷¹ papa et quibusdam aliis incidentibus illius temporis.

1. Defuncto Ludovico rege Francorum inclito, successit illi in regno filius eius, Ludovicus nomine, admodum iuvenis, nam nondum XIII annos compleverat quando coronam regni suscepit. In cuius regni principio aliqui ex regno principes illi fidelitatem iurare noluerunt, set mater eius domina Blanca mulier prudentissima ad tempus dissimulavit. Set et Ferrandum Flandrie comitem, qui fere XIII annis in carcere domini regis detentus fuerat, circa Epiphaniam, ubi multa redemptus pecunia liberatur.¹⁷² [Guill. Chr., I, p. 176] **2.** Eodem anno gravis contra novum regem Francorum coniuratio facta est: nam Theobaldus comes Campanie cum Hugone comite Marchie et cum illis Britanie comes ad invicem colligati contra regem *sunt*.¹⁷³ Rex vero, dissimulare de cetero periculosum ratus, collecto exercitu una cum patruo suo Philippo Bolonie comite ac domino Romane sedis apostolice legato contra comitem Campanie, qui capud et actor huius coniurationis videbatur, iter arripuit; set antequam eius terras intraret comes Campanie meliori usus consilio a privato proposito resilivit ac supplex ad regem tamquam ad dominum suum venit ac illi homagium fecit fidelitatemque iuravit. [Vinc. Spec. XXX, 130, p.1277a] **3.** Rex autem comitem Marchie atque Britanie citatos ad parlamentum suum venire precipit. Qui, videntes se regi non posse resistere, infidelitatem Campanie comitis detestantes, iuxta regis mandatum venerunt atque, se simpliciter in manibus eius ponentes, homagium debitum prestiterunt. Attamen non post multum temporis, scientes quod Campanie comesqui¹⁷⁴ regi totaliter adhererat ac eorum privata consilia contra regem inita denudaverat, ipsum non in occulto, set in aperto inpugnare ceperunt; et, quibusdam illis nobilibus adherentibus, magna conlecta armatorum copia, eius terras hostiliter intraverunt ac onnia incendio et prede exponentes quoddam eius munitissimum castrum obsederunt. [Guil. Chr., I, p.178] Quod postquam regi innotuit, mandavit illis per licteras ut statim ab obsidione recedentes terram comitis exirent; set, cum mandatis regis non obtemperassent, rex statim conlecto exercitu ad solvendam obsidionem parat, cuius audito adventu timentes recesserunt. [Vinc.

¹⁷¹ Il nome per cui è stato lasciato lo spazio è presumibilmente quello di *Gregorio*.

¹⁷² La fonte riporta *Ferrandus* al nominativo, anziché all'accusativo, inoltre sarebbe da espungere *ubi* seguendo sia la fonte, che non lo riporta, sia i ms. che lo espungono.

¹⁷³ Si integra *sunt*

¹⁷⁴ Si dovrebbe espungere qui poiché crea una relativa che interrompe la proposizione oggettiva introdotta da *scientes quod*

Spec., XXX, p.1277a] **4.** At comes Britanie, consilio atque auxilio quorundam baronum Franchie, superbus patenter contra dominum suum Francorum regem insurgit atque regem Anglorum, Francis semper infestum, cum suorum multitudine infinita ad suum auxilium evocans, contra regem in Franciam venire fecit. Rex autem, ipsum preveniens, terras eius hostiliter intravit atque, aliquibus castris violenter expugnatis, regem Anglorum in insulam Anglie redire coegit. Post cuius recessum dictus comes, onni auxilio destitutus, regis mandata iuravit. [Vinc. Spec., XXX, 130, p.1277b et Guil. Chr., I, pp.178-180] **5.** Mortuo igitur, ut dictum est, Honorio, papa electus est a cardinalibus Rome Hugolinus Hostiensis episcopus et, mutato nomine, Gregorius appellatur. Fuit autem natione Campanus de civitate Anagnie, vir prudens et magnanimus, qui sedit annis XIII. **6.** Porro Ludovicus in principio regni sui magnam militiam contra Albigenses misit qui contra iuramentum suo *legato* factum¹⁷⁵ ad Votimum redierant; quam militiam conduxit Guillelmus de Calvingiaco. Comens vero,¹⁷⁶ cum videret se rei Francorum non [245va] resistere, se suaque in ditione posuit regis atque se denuo mandatis ecclesie se stare iuravit. Set more solito fidem frangens, castrum quod Sarrazin dicitur, quod rex Ludovicus munierat, obsedit obsessumque modis variis inpugnabat. Set Symon de Sulliacio Bituricensis archiepiscopus, qui hiis diebus Caturonensem dyocesim visitabat, audiens obsessos ab hereticis urgeri atque ob defunctum victualium pene ad extremum deductos, zelo fidei accensus, arcesito nepote suo Henrico, qui tum primum cum quibusdam regni Francie baronibus rediens in hiis partibus applicuerat, collecta etiam militum et quorundam stipendiariorum aliquali multitudine, convocatis etiam vicinis episcopis cum populo fideli qui illum sequi voluerunt, in auxilium obsessorum properavit, atque inter castrum et comitis exercitum se medium posuit et illis *ut* potuit¹⁷⁷ pro tunc ministravit auxilium, in victualibus providendo; ad postremum cum videret negotium vires suas excedere, cum obsidionem solvere non posset, tristis et dolens recessit.¹⁷⁸ **7.** Eodem anno, qui fuit ab incarnatione domini millesimo CCXXX, post abscessum Henrici regis Anglorum, qui, ut diximus, in Britanniam transfretaverat, dominus rex Ludovicus, ut redderet comiti Britanie Petro pro hiis que regno attentaverat, urbem Andegavensium et castrum de Belone, quod illi ad vitam suam

¹⁷⁵ Si integra *legato* per completare l'aggettivo *suo*.

¹⁷⁶ Si segnala la grafia anomala di comens per comes. Inoltre, il copista di G inserisce *Tholosanus*, per specificare con più precisione il soggetto del periodo.

¹⁷⁷ Si integra *ut* seguendo i mss. G e P.

¹⁷⁸ Del seguente paragrafo non s'è riuscito a trovare la fonte.

concesserat, eidem abstulit atque in [in] suam ditionem reduxit. [Vinc. Spec., XXX, 130, p. 1277b]¹⁷⁹

Rub. De Ludovico] *ante del.* qui regni] *ante del.* et principes fidelitate] *ante del.* vel et corr. ex fidelita 2. rex vero] *ante del.* ad 3. in manibus] *ante del.* se homagium] *ante del.* eius cuius audito] *ante del.* qui 4. coegit] *ante del.* coeg 6. posuit] *ante del.* poss audiens obsessos] *ante del.* un zelo fidei] *ante del.* acce episcopis] *ante del.* ea 7. CCXXX] *ante del.* CCC

1. successit illi in regno filius eius Ludovicus nomine admodo iuvenis] successit illi Ludovicus nomine iuvenis eius filius G admodo *om.* P annos] annum P Epiphaniam] Epiphaniam domini G P multa redemptus pecunia liberatur P] ubi multa redemptus pecunia liberatur A multa redemptus pecunia liberatus est G 2. contra novum regem Francorum] novum *om.* P periculosum ratus] periculosum estimans ratus G coniuratione videbatur] coniuretionem esse videbatur G proprio] parva G P supplex] supplicando P 3. simpliciter] suppliciter G privata] parva G P 4. auxilium] consilium P dictus comes] dominus comes P 6. suo legato *scripsi*] suo A P eorum G comes vero] comes vero Tholesanus G non resistere] non resistere posse G P et ut illis potuit G P] et illis potuit A inditione] iurisdictione P

¹⁷⁹ In Vinc. Spec. v'è la menzione della perdita di Angers, ma non quella di Belon.

162. Di Luigi il Giovane, re di Francia, e della congiura di alcuni baroni del suo regno contro di lui e del papa Gregorio e di altri avvenimenti di quel tempo.

1. Morto l'illustre re di Francia Luigi, gli succedette suo figlio, che aveva nome Luigi, assai giovani: infatti non aveva ancora compiuto tredici anni, quando assunse la corona del regno. All'inizio del suo regno alcuni principii del regno non vollero giurargli fedeltà, ma sua madre la regina Bianca, donna prudentissima, dissimulò per un certo periodo. E fu fatto anche liberare intorno all'epifania dietro pagamento di un riscatto il conte delle Fiandre Ferrando, che era stato detenuto nel carcere del re per circa tredici anni, intorno all'Epifania. **2.** Nello stesso anno fu fatta una grave congiura contro il re di Francia. Infatti Teobaldo, conte di Champagne, con Ugone, conte delle Marche, e con loro il conte della Britannia si allearono reciprocamente contro il re. Il re, in verità, avendo ritenuto pericoloso continuare a dissimulare, dopo aver radunato l'esercito, con lo zio paterno Filippo, conte di Boulogne-sur-Mer, e il legato apostolico della sede apostolica intraprese una spedizione contro il conte di Champagne, che sembrava essere il capo e l'autore della congiura, ma prima di entrare nelle sue terre, il conte di Champagne, preso un miglior consiglio, abbandonò il proprio proposito e supplicò venne al re riconoscendolo come suo signore e gli fece omaggio e gli giurò fedeltà. **3.** Inoltre, il re ordinò che i conti de le Marque e della Britannia fossero convocati venissero al suo cospetto. Quelli, accorgendosi di non potere resistere e deprecando l'infedeltà del conte di Champagne, subito si presentarono secondo l'ordine del re e, ponendosi nelle sue mani, gli fecero il giusto omaggio. Purtroppo dopo non molto tempo, dopo che seppero come il conte di Champagne aveva aderito totalmente il re e aveva denunciato le iniziative da loro intraprese contro il re, iniziarono a combatterlo non in segreto, ma apertamente. E con l'aiuto di alcuni di quei nobili, dopo aver raccolto un grande quantità di soldati, entrarono nelle sue terre con intenzioni ostili e si diedero a saccheggiare e a incendiare ogni cosa e assediaronò una sua roccaforte molto ben difesa. Dopo che il re conobbe ciò, ordinò a loro per lettera che subito uscissero dalle terre del conte, abbandonando l'assedio. Ma poiché non avevano obbedito all'ordine del re, il re subito s'affrettò a sciogliere l'assedio, dopo aver radunato l'esercito. Dopo aver udito ciò, temendo si ritirarono. **4.** Purtroppo il conte di Britannia apertamente insorse contro il re di Francia con l'aiuto e il consiglio di taluni baroni di Francia e fece venire contro il re in Francia il re di Inghilterra, sempre ostile alla Francia, chiamandolo in soccorso con

le infinite truppe dei suoi. Il re, però, prevenendolo, entrò nelle terre del conte in maniera ostile e costrinse a ritornare in Inghilterra il re degli Inglesi, dopo aver espugnato con violenza alcune roccaforti. Dopo la sua ritirata il suddetto conte, perduto ogni sostegno, giurò di rispettare gli ordini del re. **5.** Dunque, dopo che morì Onorio, come abbiamo detto, a Roma fu eletto papa dai cardinali Ugolino, vescovo di Ostia, e dopo aver cambiato nome si fece chiamare Gregorio. Fu uomo prudente e magnanimo, originario della città di Anagni in Campania e tenne il soglio per quattordici anni. **6.** Inoltre, all'inizio del suo regno Luigi inviò una gran milizia contro gli Albigesi, che erano ritornati a Vence contro il loro giuramento; Guglielmo di Calvignaco condusse quelle truppe. In verità il conte di Tolosa, poiché vide di non poter resistere al re di Francia, sottomise sé stesso e le sue cose all'autorità del re e di nuovo giurò di sottostare agli ordini della chiesa. Ma venendo meno secondo il suo costume al giuramento, assediò il castello che era chiamato Sarazin, che Luigi aveva saldamente munito, e, posto l'assedio, cercò di attaccarlo in vari modi. Ma Simone di Sulliac, arcivescovo di Bourges, che in quei giorni visitava la diocesi di Caturone, venendo a sapere che gli abitanti erano tormentati dagli eretici e condotti allo stremo dalla mancanza di cibo, acceso dallo zelo della fede, dopo aver chiamato suo nipote Enrico, che, di ritorno con alcuni baroni del regno di Francia, allora si era avvicinato a quei luoghi, raccolta anche una moltitudine di soldati e di alcuni mercenari e convocati anche i vicini vescovi con il popolo dei fedeli, che volessero seguirlo, si affrettò ad aiutare gli abitanti e si pose in mezzo tra il castello e l'esercito del conte e, come poté, portò loro aiuto, provvedendoli di cibo, ma alla fine, poiché vide che l'impresa superava le sue forze e poiché non poteva sciogliere l'assedio, triste e dolente si ritirò. **7.** Nello stesso anno, che fu il 1230 dall'incarnazione del Signore, dopo la partenza del re di Inghilterra Enrico, che, come abbiamo detto, si era recato in Britannia, re Luigi, per ripagare Pietro, conte di Britannia, dell'aggressione contro il regno, gli tolse la città di Angers e il castello di Belon, che aveva concesso in forma vitalizia al conte, e le ricondusse sotto il suo potere.

163. De discordia scolarium et civium Parisiensium et de beato Antonio ordinis Minorum et de fratre Iordano magistro ordinis fratrum Predicatorum et de miraculo quod apparuit in eius morte.

1. Prenotato anno facta est Parisius inter scolares et burgenses dissensio adeoque processit ut ad tempus studium ac multitudo illa mirabilis, que ex omni plaga que sub celo est ibidem confluerant, recederet; quorum alii Remis, alii Andegavis, alii vero Aureliani, alii in Angliam, alii in Logmbardiam apud Bononiam migrarent. [Vinc. *Spec.*, XXX, 137, p. 1279b] **2.** Claruit eodem tempore beatus Antonius genere Hispanus de ordine fratrum Minorum; hic sanctitate mirabilis, Gregorius papa cathalogo sanctorum ascripsit.¹⁸⁰ **3.** Floruit etiam venerabilis ille pater frater Iordanis ordinis Predicatorum, natione Saxo. Hic, dum esset scolaris Parisiis et pluribus annis theologiam audisset, cum multa devotione ordinem intravit in die cinerum. Hic in magistero ordinis beato Dominico successit; hic sua prudentia ac sanctitate ordinem in provinciis et fratribus nimium dilatavit multique viri excellentes et nobiles et in scientia valde famosi sub eo ordinem intraverunt. **4.** Inter quos fuit frater Iohannes de Columpna, nepos domini Iohannis cardinalis, qui fuerat legatus in Grecia, qui postmodum fuit archiepiscopus Messanensis in Sicilia. **5.** Legitur enim de hoc fratre Iordano qui ultra milles fratres manu sua vestivit in ordine, sub quo beatus Dominicus canonizatus est atque sacrum corpus apud Bononiam de loco in quo prius sepultum fuerat translatum. In qua traslatione multa divinitus sunt miracula demonstrata. Quo quidem tempore tanta gratia predicationis et mirabilium per fratres predicatorum effusa est in Logmardia et alibi quod totus fere stupebat mundus. [Cf. Gerd. *Chr.* pp. 320-27]¹⁸¹

6. Anno autem domini millesimo CCXXXIII rex Ludovicus, cum non haberet uxorem, filiam comitis Provincie nomine Margaritam duxit uxorem; quos dominus Gualtierus Senonensis archiepiscopus Senonii benedixit [atque] reginamque coronavit. [Vinc. *Spec.*, XXX, 137 p. 1279b] **7.** Anno sequenti facta est fames valde magna in Francia maximeque in Aquitania ita ut [245vb] pre victualium defectu homines velut animalia in campis herbas pascerent sequataque est mortalitas et pestilentia magna. [Guil. *Chr.* p.

¹⁸⁰ Si segnala la presenza di un anacoluto.

¹⁸¹ Il passo risulta molto rielaborato, infatti vengono omesse molte imprese e viene ridotto al semplice numero di vestizione la fondamentale opera di crescita dell'ordine. Inoltre è solo sua la menzione dell'arcivescovo di Messina Giovanni Colonna.

187] **8.** Eodem anno Uctulus Arsachidas quosdam ex suis asisinis misit in Franciam, mandans atque precipiens ut Ludovicum regem Francorum occiderent, set, domino volente, facti penitens statim alios misit nuntios ut a primis quos miserat sibi caveret unde rex ex tunc ad custodiam corporis sui quosdam viros sibi fidelissimos et audacissimos deputavit, qui armati die noctuque regem circumstantes custodirent. Igitur domino volente secundi nuntii primos prevenunt, qui venientes ad regem alios diligentissime quisieverunt inventosque aduxerunt ad regem. Quibus visis dominus rex, ut erat benignissimus, utrosque gaudens vidit atque multis cumulat^{is} muneribus ad dominum suum remisit, cui regalia ensenia et dona quam plurima in signum pacis et amicitie eidem misit. [Vinc. *Spec.*, XXX, 137 p. 1280a et Guil. *Chr.* p. 188]¹⁸²

9. Anno domini millesimo CCXXXVI magister Iordanus totius ordinis predicatorum pastor et rector obiit in mari. Dum enim in Terram Sanctam ad visitanda loca et fratres iret, inundante maris sevitia suoque impetu galeam in qua cum duobus fratribus et aliis nonaginta personis erat ad quoddam litus saxosum propellente, pariter ab hoc seculo nequam cum illis beneficio mortis ereptus est. Dum autem corpora dictorum fratrum iacerent inhumata, sicut testati sunt qui de illo naufragio evaserunt et qui propriis manibus illos sepulture tradiderunt, luminaria de celo super illos singulis noctibus effulserunt. Ad quod miraculum loci illius incole confluentes, tanti odoris senserunt fragrantiam ut, iuxta illorum testimonium qui tres illos beatos viros propriis manibus sepelierunt, idem odor, qui erat mirabilis, ab illorum manibus vero non recessit. Quo audito, fratres nostri ordinis, de Acchon ad locum navigio venientes, illos ad eandem Acchonensem urbem transtulerunt eos honorifice in ecclesia eorum, sepulture tradiderunt ubi dictus pater multis postmodum miraculis coruscavit. [Vinc. *Spec.*, XXX, 137, pp. 1280a et Gerd. *Chr.* p. 330]

Rub. fratre] *corr. ex magistro* **4.** qui postmodum] *ante del. leg* **5.** Legitur enim] *ante del. l* demonstrata] *ante del. dmatu* **6.** CCXXXIII] *ante del. CC* **8.** circumstantes] *ante del. circumstanterent utrosque] ante del. illo cui regalia] ante del. cui*

3. in provinciis et fratribus] *et fratribus om. G* **5.** prius sepultum] *primo sepultum G P* **6.** nomine Margerita] *om. G Senonii] om. G P reginamque] que om. G P* **7.** pasceret] *pasebant G P est mortalitas] est quoque mortalitas G* **8.** primis quos miserat] *primis pro quibus ipsos miserat G*

¹⁸² Le due fonti sono intrecciate, infatti, in Vincenzo manca la menzione alla volontà di Dio, che è presente in Guglielmo.

caveret] caverent G quiseverunt] quiserunt P gaudens] gaudenter P eidem] *om.* G 9. de illo
naufragio] de illis naufragio P illorum manibus] eorum manibus G P

163. Della discordia tra gli studenti e i cittadini di Parigi e del beato Antonio dell'ordine dei frati minori e di fra Giordano maestro dell'ordine dei frati predicatori e del miracolo che ci fu alla sua morte.

1. Nel suddetto anno a Parigi ci fu un dissidio tra gli studenti e gli abitanti e progredì a tal punto che a quel tempo lo studio e quella mirabile moltitudine che era confluita là da ogni parte che c'è sotto il cielo, si se ne andò; alcuni di loro si ritirarono a Reims, altri a Angers, altri in verità a Orleans, altri in Inghilterra, altri in Lombardia presso Bologna.

2. Nello stesso periodo il beato Antonio, spagnolo di nascita, dell'ordine dei frati minori fiorì; visto che era mirabile per santità, papa Gregorio ascrisse nel catalogo dei santi. **3.**

Fiorì, inoltre, il venerabile padre fra Giordano di Sassonia, maestro dell'ordine dei predicatori. Dopo essere stato studente a Parigi e dopo essersi formato in teologia per molti anni, entrò nell'ordine con molta devozione nel giorno delle ceneri. Questo succedette a san Domenico alla guida dell'ordine; egli con la sua prudenza e santità fece crescere in numero di province e di frati l'ordine e molti uomini eccellenti e nobili e assai famosi per scienza entrarono nell'ordine sotto il suo generalato. **4.** Tra questi ci fu fra Giovanni Colonna, nipote del cardinale Giovanni Colonna, che fu legato in Grecia e che alla fine divenne arcivescovo di Messina in Sicilia. **5.** Di Giordano si legge, infatti, che vestì oltre mille frati con la sua mano e sotto di lui fu canonizzato san Domenico e il suo corpo fu trasferito a Bologna dal luogo dove prima era sepolto. Durante lo spostamento accaddero molti miracoli per volere del cielo. Inoltre, in quel tempo tanta grazia di predicazione e di miracoli fu effusa dai frati predicatori in Lombardia e altrove, che quasi tutto il mondo si stupì.

6. Poi nell'anno del Signore 1233 re Luigi, poiché non aveva moglie, prese in moglie la figlia del conte di Provenza, che aveva nome Margherita; Gualtiero arcivescovo di Sens

li benedisse e la coronò regina a Sens. **7.** Nell'anno seguente ci fu una tale carestia soprattutto in Francia e soprattutto in Aquitania che per la mancanza di cibo gli uomini mangiavano come gli animali l'erba nei campi e ne seguì una grande pestilenza con la morte di moltissimi. **8.** Nello stesso anno Uctulus Arsachidas inviò alcuni tra i suoi assassini in Francia, ordinando e comandando che uccidessero il re di Francia Luigi; ma secondo la volontà di dio, pentendosi di ciò che aveva fatto, subito inviò altri messaggeri che lo mettessero in guardia dai primi emissari inviati e perciò da allora il re

affidò la protezione della sua persona alcuni uomini che gli fossero fedelissimi e coraggiosissimi, che armati giorno e notte lo proteggessero standogli intorno. Dunque secondo la volontà di dio i secondi nunzi giunsero prima degli altri, quelli chiesero con diligenza degli altri e, dopo averli incontrati, li condussero dal re. Dopo aver visto queste cose, il re, che era magnanimo, ricevette entrambe i gruppi lietamente e li rinviò con molti regali al loro signore, a cui inviò regali e doni quanto più poteva in segno di pace e amicizia.

9. Nell'anno del Signore 1236 il maestro Giordano, pastore e rettore di tutto l'ordine dei predicatori morì in mare. Infatti, mentre andava in Terra Santa per visitare i luoghi e i fratelli, mentre la tempesta infuriava, la sua forza spinse la galea, in cui era con due fratelli e altre novanta persone, su una qualche spiaggia sassosa e così lasciò questo mondo corrotto con i suoi confratelli. Finché ancora i corpi dei detti fratelli giacquero insepolti, come è testimoniato da coloro che sfuggirono a quel naufragio e li seppellirono con le proprie mani, delle luci risplendettero su di loro ogni singola notte. I contadini di quel luogo, radunandosi a causa di quel miracolo, sentirono una fragranza di un così buon profumo che, secondo quanto testimoniato da coloro che seppellirono i tre santi con le loro mani, non sparì più dalle loro mani. Udito ciò, i fratelli del nostro ordine di Acri, dopo essere venuti per mare al luogo, li traslarono nella stessa città di Acri e li seppellirono con grandi onori nella loro chiesa, dove poi il detto padre Giordano rifulse con molti miracoli.

164. Qualiter quidam barones regni Francorum qui in subsidium Terre Sancte transfretaverant a Turchis circumventi aut capti aut occisi sunt, et de dissentione Grecorum et Latinorum in Constantinopoli et qualiter corona domini spinea de Constantinopolim Parisiis est translata.

1. Eodem autem tempore fratres Predicatores et Minores, ad hoc idem officium a domino papa Gregorio vocati, sue predicationis exhortatione multos de regno Francie barones ac milites ac populum infinitum ad Terre Sancte subsidium armaverunt. Qui de licentia summi pontificis quatuor annos ad transeundum et ad preparandum ea que eis necessaria erant habuerunt, inter quos fuerunt principaliores Petrus comes Britanie, Henricus comes de Barro, Almaricus comes de Monteforti, Ricchardus de Calvomonte, Anselmus de Insula, milites valde famosi. Onnium istorum capud et ductor fuit Theobaldus comes Canpanie, qui ex succesione patruum iam erat factus rex Navarre. Hii omnes cum suis copiis navigantes Acthon pervenerunt ibique per aliquas dies quiescentes, ne tempus tererent otiosi, deliberare ceperunt quomodo inimicos crucis lederent vel aliquam illorum munitionem expugnarent. **2.** Interim hic comes Britanie Petrus, communi neglecto consilio, quibusdam sibi adherentibus, [246ra] egrediens expugnatis quibusdam municipiis maximam predam [secum] tum hominum tum etiam animalium secum traxit. Videntes vero reliqui quod comiti Britanie tam prospere cesserat, eius exemplo provocati, simile aliquid attempare voluerunt. Igitur, ordinatis copiis, de mane urbem egredientes ac tota die illa ac nocte sequenti sine intermissione equitassent, mane in locis sabulosis non longe a Gaza urbe se invenerunt. [Guil. Chr., I, p. 189]¹⁸³ **3.** Erant forte in ea urbe illis diebus multitudo non modica Sarracenorum quos ad presidium regionis illuc [illos] Soldanus posuerat.¹⁸⁴ Qui, christianorum per exploratores prescientes adventum, insidiis positos nostros agressi sunt; ad quorum primum inpetum, quamvis aliquantulum restitissent, ad postremum, fame ac lassitudine ac vigiliis fessi, cesserunt factumque est ut omnes aut capti aut interfacti sunt. Set comes de Barro Henricus, aut captus aut interfectus fuerit, nusquam reperitus est; comes vero Montisfortis et multi alii nobiles cum eo vivi in manus hostium devenerunt. [Guil. Chr.,

¹⁸³ La fonte risulta assai rimaneggiata, nella fonte l'invidia spinge i compagni del conte di Bretagna a tentare l'assalto a Gaza. Inoltre la descrizione del bottino di guerra di quest'ultimo è tralasciata dalla fonte.

¹⁸⁴ È presente una concordanza *ad sensum*, tra *erant* e *moltitudo*.

I, p. 189]¹⁸⁵ 4. Post hunc vero tam miserabilem casum comes Ricchardus, regis Anglorum frater, cum magna comitiva militum ac peditum ad succursum terre promissionis veniens, Acthon applicuit; qui, inveniens turbatum ex illo infortunio peregrinorum exercitum, valde doluit; unde, cum videretur se non multum posse contra hostes fidei proficere, ut captivos illos liberaret, pro VIII annis treguam cum Sarracenis composuit eo pacto quod hii qui advenerant gratis ac cum securo conductu sepulcrum domini [gratis] visitarent. [Guil., Chr., I, p. 192]¹⁸⁶ 5. Almaricus comes Montisfortis, ad propria remeans, Romam ad apostolorum visitanda limina venit ibique infirmatus moritur atque ad orientalem portam basilice beati Petri honorifice sepelitur prope capellam beati Gregorii pape. [Guil., Chr., I, p. 192]¹⁸⁷

6. Eodem tempore Anxentius et Vastasius Grecorum principes collecta suorum manu valida et, ut dicitur, cum infidelibus inita societate contra Latinos, Constantinopolitanum inperium plurimum infestare ceperunt. Unde Balduinus secundus, dicti inperii heres, de consilio principum ac prelatorum Latinorum dicti inperii, ad regem Francorum Ludovicum consanguineum suum venit, ab eo auxilium petiturus, Iohanne de Brenna rege Ierosolimitano viro strenuo ac fideli, socero scilicet suo, dicti inperii governatore ac tutore relicto. Set eo pro dictis negotiis redire tardante, dictus Iohannes de medio est sublatus; quo mortuo Constantinopolitane civitatis et totius inperii status ita per incursus hostium est artatus ut ipsi civitati obsidio pararetur. Quare dominus rex et regina mater, eius urbi et Latinis in ea habitantibus conpatientes, magnam pecunie quantitatem Balduino conferunt, stipendiarios et milites adiungunt et strenuos bellatores. Perpendens igitur Balduinus devotionem regis et matris erga dominum et dictum inperium, venerabile illud thesaurum, scilicet coronam spineam que in Constantinopoli a longe retro temporibus ad stabilimentum inperii conservata fuerat, quam proceres inclusi cogente inopia ibidem Venetorum obligaverant, que totius inperii titulus erat et gloria spirituale, gratis eis donat. Qui, statim missis nuntiis Venetiis ac pecunia per quam obligata fuerat persoluta, Parisius [246rb] in vigilia Beati Laurentii

¹⁸⁵ Il passo è molto rimaneggiato. Infatti nella fonte non è specificato che Gaza sia ben difesa, inoltre viene omessa la battaglia, venendo riportate solo le cause della sconfitta.

¹⁸⁶ Nella fonte mancano alcuni dettagli riportati dal Colonna. In particolare manca la menzione della durata della tregua e il pellegrinaggio in Terra Santa dei prigionieri cristiani.

¹⁸⁷ Il Colonna risulta molto più dettagliato nel fornire le indicazioni della tomba di Almerico rispetto alla fonte che ci informa solo che Almerico fu sepolto nella basilica di San Pietro.

est cum multa sollempnitate recepta ac in capella regia collocata.¹⁸⁸ [Guil. Chr., I, pp. 190-191]¹⁸⁹

1. ne temporis] *ante del.* deliberarent cep lederet] *ante del.* reddere leg 2. mane in locis] *ante del.* de 3. captus] *ante del.* ne 4. contra hostes] *ante del.* pres 6. cum infidelibus] *ante del.* infe plurimum infestare] *ante del.* se vindicare ibidem venetorum obligaverant *corr. in m.* ex vendere vel obligare nolebant

Constantinopolitanim] Constantinopolitani P 1. que eis neccessaria] eis *om.* G ceperunt] cepunt G lederent] rederent P 2. interim hic] inter hec G P communi] *om.* P aliquid] *om.* G voluerunt] noluerunt P illa *scripsi*] ille A non longe] animo longe P 3. reperitus] repertus G Montefortis] *om.* G unde cum videretur] unde videtur G P contra hostes fidei] contra hostes dei G gratis] *om.* G ibidem venetorum obligaverant] quibus venetorum obligaverant G quibus ventores obligaverant P

¹⁸⁸ Il periodo è un anacoluto.

¹⁸⁹ Solo in parte è presente nella fonte. In Guglielmo sono descritti la ristrettezza economica dell'impero latino d'Oriente e il riscatto dai Veneziani della croce, ma non si accenna alla visita di Baldovino II a Luigi IX.

164. Come alcuni baroni del regno di Francia, che erano andati in Terra Santa, circondati dai Turchi, furono catturati o uccisi, e della discordia tra i Greci e i Latini in Costantinopoli e come la corona di spine del Signore fu portata da Costantinopoli a Parigi.

1. Nello stesso periodo i frati predicatori e i minori, chiamati a quello stesso compito da papa Gregorio, armarono con l'esortazione della loro predicazione molti baroni del regno di Francia e soldati e una moltitudine infinita a soccorso della Terra Santa. Questi ebbero dal sommo pontefice la licenza di quattro anni per andare e per preparare ciò che era necessario. Tra questi i principali furono Pietro conte di Britannia, Enrico conte di Barro, Almerico conte di Monteforte, Riccardo di Calvomonte, Anselmo di Lilla, soldati assai illustri; capo e comandante di tutti costoro fu Teobaldo conte di Champagne, che era già diventato, succedendo allo zio paterno, re di Navarra. Dopo aver navigato, tutti questi con le loro truppe arrivarono ad Acri e qui, mentre si riposavano per qualche giorno, per non passare il tempo in ozio, iniziarono a decidere come danneggiare gli infedeli o espugnare alcune delle loro fortificazioni. **2.** Frattanto Pietro, conte di Britannia, ignorato il comune consiglio, messosi in marcia con alcuni che concordavano con lui, portò con sé un immenso bottino tanto di uomini quanto di animali, dopo aver espugnato alcune città. Dopo aver visto che il conte di Britannia aveva avuto successo, quelli che erano rimasti vollero tentare qualcosa di simile, spinti dal suo esempio. Quindi, dopo aver sistemato le truppe, uscirono dalla città durante all'alba e, dopo aver cavalcato tutto quel giorno e la notte seguente senza interruzione, la mattina si ritrovarono in un luogo sabbioso non molto lontano dalla città di Gaza. **3.** In quella città in quei giorni c'era per caso una moltitudine non piccola di Saraceni, che il Soldano aveva posto a presidio di quella regione. Venendo a conoscenza dell'arrivo dei cristiani grazie agli esploratori, organizzarono una trappola e aggredirono i Cristiani; e al loro primo assalto, per quanto avessero resistito per un po', alla fine per la fame, la stanchezza e le veglie stanchi cedettero e accadde che tutti furono o catturati e o uccisi. Ma Enrico conte di Barro, che fosse stato catturato o ucciso, non lo si trovò in nessun luogo; mentre il conte di Monteforte e molti altri nobili con lui caddero vivi nelle mani dei nemici. **4.** In verità dopo questo fatto tanto terribile il conte Riccardo, fratello del re di Inghilterra, venendo con una grande comitiva sia di cavalieri che di fanti in aiuto della terra della promessa, si diresse ad Acri, e, trovando l'esercito dei pellegrini turbato

da quella sventura, si dolse assai; perciò, constatando che non avrebbe potuto ottenere successi contro i nemici della fede, per liberare quelli che erano prigionieri firmò una tregua di otto anni con i Saraceni a patto che coloro che erano venuti visitassero senza pagare e con una scorta sicura il sepolcro del Signore. **5.** Mentre ritornava a casa, il conte di Monteforte Almerico venne a Roma per visitare le tombe degli Apostoli e qui ammalatosi morì; e venne seppellito con grandi onori presso la porta orientale della basilica di San Pietro di fronte alla cappella di Gregorio papa.

6. Nello stesso tempo Arsenio e Vatatzè principi dei Greci dopo aver raccolto un forte manipolo di uomini, e, come si dice, dopo aver concluso un accordo con gli infedeli contro i Latini, iniziarono a danneggiare in maniera significativa l'impero di Costantinopoli. Quindi Balduino secondo, erede del detto impero, si recò, su consiglio dei principi e prelati latini del detto impero, dal re di Francia Luigi suo consanguineo per chiedergli aiuto, dopo aver lasciato come governatore del suddetto impero Giovanni di Brenna, ossia suo suocero, re di Gerusalemme, uomo risoluto e fedele. Ma poiché tardava a tornare da quella missione, il suddetto Giovanni fu tolto di mezzo; e dopo la sua morte, la situazione della città di Costantinopoli e di tutto l'impero era così disastroso per colpa dei nemici che si stava preparando l'assedio alla città. Perciò il re e la regina sua madre, poiché compativano la città e i Latini che abitavano in essa, diedero a Balduino una gran quantità di denaro, aggiungono mercenari e cavalieri e strenui guerrieri. Alla luce della devozione del re e della regina verso il signore e il suddetto impero, Balduino donò a loro gratuitamente quel venerabile tesoro che era la corona di spine, che era stata conservata in Costantinopoli da lungo tempo come pegno della stabilità dell'impero, segno della maestà e della gloria spirituale dell'impero stesso, e che i nobili assediati costretti dalla miseria avevano impegnato presso i Veneziani. Il re e la madre, inviati subito dei messaggeri ai Veneziani e pagata la somma per la quale era stata impegnata la corona, la accolsero a Parigi alla vigilia di San Lorenzo con molta solennità e la posero nella cappella reale.

165. De persecutione inperatoris Frederici secundi contra Romanam ecclesiam, et qualiter venientes ad concilium prelatos captivavit, Romanam civitatem cum papa obsedit, et de fratre Raymundo de Pennaforti magistro ordinis Predicatorum.

1. Hiis quoque temporibus, orta iterum inter papam et inperatorem Fredericum discordia, inperator excommunicatus acrius ad persequendam Romanam ecclesiam insurgit atque, itinera et vias obsidens, romipetis insidiat; insuper et patrimonium ecclesie in Italia occupavit. Ob quam causam Iacobus Prenestinus¹⁹⁰ episcopus in Franciam a domino papa legatus petendi auxilii gratia ad regem destinatur; qui, peracto negotio, rediens ab inperatore capitur, set et dominus Ottho cardinalis, iam pridem ab eodem domino papa Gregorio missus,¹⁹¹ cum rediret ab inperatore detinetur. [Vinc. Spec., XXX, 138, p. 1280a et Guil. Chr., I, p. 192] **2.** Ipso quoque tempore papa concilium episcoporum Romam contra inperatorem incipit congregare; ad quod cum multi venirent ab inperatoris fautoribus capiuntur, e quibus fuit dominus Petrus de Collemedio archiepiscopus Rothomagensis, set et abbates de regno Francie scilicet Cluniaci, Cistercii et Clarevallis, onnes enim navigio venientes, in mari capti sunt; in qua captione Bisuntinus archiepiscopus fuit submersus cum multis aliis qui in sua galea ad concilium navigabant. [Vinc. Spec., XXX, 138, p. 1280a]¹⁹² **3.** Fredericus autem, in sua malitia perseverans, ecclesias, hospitalia in suo dominio tirapnice occupavit. Qui antea crucesignatus, ut diximus, durante excommunicationis sententia in subsidium Terre Sancte profectus est transitoque mari nichil ibidem ad exaltationem fidei gessit [Mart. Chr., p. 471 ll. 38-39], set amicitiam magnam cum Soldano Babillonie contraxit, set denaria et ensenia eidem maxima misit et ab eo, ut dicitur, maiora recepit, unde et rediens semper Sarracenos dilexit ac familiarissimos semper habuit. [Guil. Chr., I, p. 181]¹⁹³ Rediens ergo in regnum, maximum congregavit exercitum veniensque Romam obsedit cumque de die[m] in diem Romam ingredi crederet, quia iam pro maiori parte Romanos nobiles pecunia et denariis ad se inclinaverat.¹⁹⁴ **4.** Quod cum papa perpendisset et timeret de ingressu inperatoris in urbe, convocato Romano populo in platea Lateranii, sermonem ad populum fecit, deinde capita apostolorum Petri et Pauli,

¹⁹⁰ Si emenda, seguendo le fonti che riportano *Praenestinus*.

¹⁹¹ Manca il complemento di moto a luogo. La fonte riporta *missus in Angliam*.

¹⁹² In Vinc. Spec. non viene ricordata la morte dell'arcivescovo di Besançon

¹⁹³ La fonte è reticente per quanto riguarda i doni ed anche riguardo all'amicizia coi Saraceni di Sicilia.

¹⁹⁴ Non si è rintracciata la fonte di questo passo.

que in capella illa que dicitur sancta sanctorum reconduntur, excipiens populo exhibuit; [cum]¹⁹⁵ et processionem cum omni clero usque ad basilicam Beati Petri faciens adeo Romanorum animos ad se revocavit ut pene omnes contra imperatorem cruce signarentur. Quod audiens imperator et timens Romani populi furorem atque potentiam, soluta obsidione, Tibur ubi suum erat receptaculum fugit nec ibidem contra Romanos se securum estimans, in regnum se recepit. [Mart. Chr., p. 439 ll. 21-26]

5. Hic summus pontifex Gregorius, vir pius, iustus et misericors, beatum Dominicum et beatum Franciscum canonizavit et sanctam Elizabeth regis Ungarie filiam, set et religiosos viros fovit ac dilexit, quibus multas monasteria et domos et hospitalia construxit.¹⁹⁶ **6.** Claruit sub isto pontifice frater Raymundus de Pennaforti, genere Cathalanus, tertius ordinis Predicatorum magister. Hic ante ingressum ordinis fuit excellens doctor in iure canonico, in quo rexit Bononie multis annis. Postquam autem habitum sacre religionis assumpsit propter sui prudentiam ac sanctitatem assumptus est in socium a domino Iohanne de Abbatisvilla cardinali legato in [246va] Hispania. Deinde, rediens ad curiam, factus est familiarissimus et consiliarius secretus domino Gregorio IX pape et cappellanus et penitentiarius eius et expeditor petitionum pauperum; postmodum de eius mandato compilavit decretales in unum volumen, quod hodie est in usus, cum antea essent in quatuor volumina distincte. Set sicut vir religiosissimus erat, ita sancte se habuit et prudenter in curia, per omnia sui ordinis servans humilitatem et omnimodam honestatem, quod vix fuit umquam de curialibus aliquis vel de euntibus et redeuntibus ab illa curia, qui de ipso bona non dicerent¹⁹⁷ et ipsum ut erat virum sanctissimum reputaret. Cuius sanctitatem considerans, summus pontifex voluit eum ad archiepiscopatum quoddam maximum promovere, qui tam constanter quadam sancta religione restitit; quod papa coactus sit revocare coactionem quam ceperat, videns eius contrariam voluntatem. Hic, licet cum difficultate optenta a papa licentia, de curia romana recessit; qui cum in comitu Barchinonensi angelicam vitam duceret, electus est in magistrum ordinis, qui vix ad illud recipiendum induci potuit. Erat autem vir maxime perfectionis et zelator religionis permaximus, volens ut etiam in minimis rigor ordinis servaretur. Hic est qui compilavit summam de casibus totius ecclesie pernecessaria circa

¹⁹⁵ Si espunge perché risulta essere ridondante.

¹⁹⁶ Non si è trovata la fonte di questo breve paragrafo, ma il Colonna sembrerebbe rielaborare le informazioni presenti in *Mart. Chr.* p. 439 ll. 13-30

¹⁹⁷ Concordanza *ad sensum*, mentre è corretto il verbo della coordinata successiva.

consilia salutis animarum; per eius etiam diligentiam constitutiones nostre redacte sunt ad formam debitam sub certis distinctionibus et titulis, in qua sunt hodie que sub multa confusione antea habebantur. [Gher. Cro., pp. 330-331] **7.** Cum per duos annos ordinem rexisset, videns sibi vires de cetero ad supportandos labores non suppetere, apud Bononiam ad eius magnam instantiam diffinitores eius cessioni consenserunt; qui postmodum ad provinciam suam rediens, in vita pariter et in morte miraculis clarens, in comitatu Barchinonensi vitam finivit. [Gher. Cro., pp. 331]

1. romipetis] *ante del.* rei **2.** incipit congregare] *ante del.* nuntiar **5.** iustus et misericors] *ante del.* et **6.** Raymondus de Pennaforte catalanus compendium compilavit decretalium *adn. in m. alia recentior manus* revocare] *ante del.* eius fuit in orquam *adn. in m. alia recentior manus* **7.** in comitatum] *ante del.* augi

1. Fredericum] *om.* G insidiat] insidiatur G P *Waitz* peracto] acto G **3.** crederet quia iam] crederet quod iam G **4.** fecit] misit P que in capella] qui in capella P solute] solita solute P **5.** Ungarie] Bulgarie P **6.** hic ante] hic autem P prudentiam G] prudentia A scientiam P sicut vir religiosissimus] sicut idem vir religiosus G quod vix fuit] quia vix fuit G diceret P] dicerent A G reputaret] reputarent G archiepiscopatum quoddam maximum] *om.* G optenta] optata P **7.** consenserunt] concesserant P

165. Persecuzione dell'imperatore Federico II contro la Romana Chiesa e come catturò i prelati che si dirigevano al concilio ecumenico, assediò la città di Roma con il papa, e di frate Raimondo di Pennaforte, maestro dell'ordine dei frati predicatori.

1. Sempre in quel tempo, dopo che di nuovo ci fu discordia tra il papa e l'imperatore Federico, l'imperatore scomunicato s'adoperò con più asprezza per perseguire la Romana Chiesa e, ponendo sotto assedio strade e vie, recò molestia ai pellegrini che volevano andare a Roma, e inoltre occupò il patrimonio della Chiesa in Italia. Per questo motivo Giacomo vescovo di Palestrina fu destinato dal papa come legato in Francia per chiedere aiuto al re; portato a termine l'incarico; fu catturato dall'imperatore, mentre rientrava; ma anche il cardinale Otto già da tempo inviato dallo stesso papa Gregorio fu trattenuto dall'imperatore sulla via del ritorno. **2.** Nello stesso tempo il papa iniziò a radunare a Roma un concilio di vescovi contro l'imperatore; e molti a cui furono catturati dai fautori dell'imperatore mentre vi si recavano, e tra questi ci fu Pietro di Collemedio arcivescovo di Rouen, ma anche abati del regno di Francia cioè di Cluny, di Cîteaux di Chiaravalle furono catturati in mare mentre venivano via mare; e in questa cattura l'arcivescovo di Besançon fu annegato con molti altri che navigavano verso il concilio sulla stessa imbarcazione. **3.** Inoltre Federico, mentre perseverava nella sua malvagità, occupò tirannicamente ospedali e chiese del suo territorio. Costui che, come abbiamo detto, aveva preso la croce mentre era soggetto alla scomunica, salpò in aiuto della Terra Santa e dopo aver attraversato il mare, là non fece niente per l'esaltazione della fede, ma ebbe una grande amicizia con il Soldano di Babilonia e inviò allo stesso molti denari e doni e da quello, come dicono, ne ricevette di maggiori e da allora, dopo che ritornò, ebbe stima dei Saraceni e sempre ebbe familiarità con loro. Dunque dopo essere ritornato nel regno arruolò un grande esercito e, venendo a Roma, l'assediò e si credeva che da un giorno all'altro sarebbe entrato a Roma, poiché già aveva portato dalla sua parte con soldi e denari la maggior parte dei nobili Romani. **4.** Dopo aver accuratamente valutato questa situazione e temendo l'ingresso dell'imperatore in città, convocato il popolo Romano nella piazza del Laterano, il papa fece predicò al popolo; poi, fece uscire e ostese al popolo le teste di Pietro e Paolo, che erano conservate in quella cappella, che è chiamata sancta sanctorum, e dopo aver fatto una processione con tutto il clero fino alla basilica di San Pietro richiamò a tal punto dalla sua parte l'animo dei Romani che quasi tutti presero la

croce contro l'imperatore. Udendo ciò l'imperatore, poiché temeva il furore e la potenza del popolo Romano, dopo aver sciolto l'assedio, fuggì a Tivoli, dove era il suo rifugio e poiché non riteneva di essere al sicuro lì ritornò nel regno.

5. Questo sommo pontefice Gregorio, uomo pio, giusto e misericordioso, canonizzò san Domenico e san Francesco e sant'Elisabetta figlia del re di Ungheria, ma anche favorì ed ebbe in gran conto gli uomini di chiesa, per i quali costruì molti monasteri, case e ospedali. 6. Visse durante il suo pontificato frate Raimondo di Pennaforte, Catalano di nascita, terzo maestro dell'ordine dei predicatori. Prima della sua entrata nell'ordine fu un eccellente dottore in diritto canonico, di cui resse la cattedra a Bologna per molti anni. Dopo che assunse l'abito sacro dell'ordine, a causa della sua prudenza e della sua santità fu preso come collaboratore da Giovanni di Abbeville cardinale legato in Spagna. Poi, tornando alla curia pontificia, fu nominato familiare e consigliere segreto di papa Gregori IX e cappellano e suo penitenziere ed elemosiniere; in seguito compilò su suo ordine le decretali in un unico volume, che oggi è in uso, mentre prima erano divise in quattro libri. Ma, siccome era un uomo molto devoto, si comportò in curia così santamente e con tale prudenza, preservando in ogni cosa l'umiltà e la grandissima onestà del suo ordine, che mai vi fu qualcuno dei curiali o di coloro che andavano e venivano dalla curia che di lui non dicesse che cose buone e che non lo stimasse un uomo santissimo. Il sommo pontefice, poiché stimava la sua santità, volle promuoverlo a un qualche grande arcivescovado; ma Raimondo si oppose con sentimento di devozione con tanta costanza che il papa fu costretto a revocare la concessione, che aveva intrapreso, constatando che era contrario alla sua volontà. Ottenuta seppur con molta difficoltà licenza dal papa, s'allontanò poi dalla curia Romana, e mentre conduceva una santa vita nella comunità di Barcellona, fu eletto maestro dell'ordine, e a stento poté essere persuaso ad accettare l'incarico. Era un uomo di grandissima perfezione e sostenitore strenuo della vita religiosa, e voleva anche che il rigore dell'ordine fosse rispettato anche nelle cose minime. Fu colui che compilò la *Summa de casibus* per tutta la Chiesa, indispensabile per sostenere la salvezza delle anime; grazie alla sua diligenza furono redatte le nostre costituzioni secondo quella corretta forma che si mantiene ancora oggi, con certe, mentre prima era molto confusa. 7. Dopo aver retto l'ordine per due anni, vedendo per il resto che le forze non gli erano sufficiente per sostenere le fatiche, i definitori dell'ordine acconsentirono presso Bologna alla sua

insistente richiesta di ritirarsi. Dopo di ciò, ritornando nella sua provincia, mostrando ugualmente sia in vita che in morte miracoli, si spense nella comunità di Barcellona.

166. Qualiter Turchi, qui XX annis Tartaris pugnando restiterant, ab eis vincti et subacti sunt, et de nobilitate regis Turchorum et devastatione Hungarie atque Polonie per Tartaros.

1. Anno ab incarnatione domini *millesimo* ducesimo XL Turchi, qui Tartaris pugnando per XX fere annos restiterant, ad postremum ab ipsis victi atque subacti sunt. Qui, postquam in illos suam crudelitatem exercere potuerunt, una die plusquam centum milia occiderunt et, ut alia refert cronica,¹⁹⁸ trecenta milia ab eis trucidata. Retribuit ergo illis deus pro crudelitate atque inmanitate *quam* exercuerant in Christianos, eius sanguinem in partibus orientalibus effundendo.¹⁹⁹ [Sim. Hist. XXXI, 141 p. 65 et ibidem, XXXI, 147 p. 76] **2.** Hoc enim regni, quod nunc Turquie dicitur, olim minor Asia fuit, que pars Asia maioris fuit; in qua quidem Asia VII magna regna antiquitus fuerunt. Nunc autem totam Turchi possident, quorum maior pars est tributaria Tartaris, licet inperator Constantinopolis adhuc aliquam portionem [adhuc] retineat. **3.** Erat eo tempore regnum illud, antequam Tartari illud inpugnarent, opulentissimum, in quo fere centum civitates erant absque castris et casalibus, qui²⁰⁰ adeo erant in populo numerosa ut civitatibus equarentur. Soldanus autem Ychonii, qui fere totum illud possidebat regnum, adeo in divitiis potens erat ut omni die anni solum ex X mineriis argenti, quas sub dominio suo habebat, deductis omnibus expensis, LVII milia marchorum haberet absque aliis provenctibus qui erant quasi infiniti. Legitur quod non longe ab Ychonio inventa est minera azuri optimi, set superveniente terra montis cuiusdam, est operta ut de cetero remueniri ab incolis *non* potuerit. Itaque hic dominus, scilicet Turquie Soldanus, [ad sua stipendia]²⁰¹ [246vb] L milia militum ad stipendia sua optime eis solvendo tenere poterat. Denique eo anno quo victus est a Tartaris, dedit XVI milia paria vestimentorum vestimentorum solum de panno aureo et samitis. [Sim. Hist. XXXI, 142-143 pp. 66-70]²⁰² **4.** Cum autem Tartari prelium cum Turcis comictere deliberassent, se in duo agmina diviserunt hac intentione ut si una ex bello cessisset, altera superveniens bellum restitueret et cum hoc nichilominus vincebantur Tartari nisi Georgiani et Armeni Christani cum eis in illo prelio militassent, quorum virtute et

¹⁹⁸ Il Colonna non consulta altre fonti, riportando quanto testimonia la fonte (si vd. Sim. Hist. XXXI, 147 p. 76).

¹⁹⁹ Non si è reperita la fonte della breve descrizione geografica della Turchia.

²⁰⁰ Andrebbe meglio *que*, poiché si riferisce a *numerosa*.

²⁰¹ Da espungere perché è ripetuto più avanti, risultando ridondante.

²⁰² La fonte risulta rimaneggiata, escludendo molti dettagli che il Colonna riteneva superflue.

pugnandi instantia Turchi victi sunt atque usque ad internitionem cesi.²⁰³ 5. Fugiens ergo Soldanus e bello castra sua onnibus referta divitiis Tartaris diripienda dimisit, quarum divitiarum copia tanta fuisse narratur ut onnem humanam excedat credulitatem; inter que fuerunt vasa aurea et argentea, pecunia in auro innumerabilis. Nam thesaurus domini Emanuelis inperatoris, qui apud Turchos remansit in eo prelio quando ipse a Turchis victus est, in quo thesauro, ut in historiis Grecorum legitur, mille currus honerati auro et argento fuerunt. [Sim. Hist. XXXI, 150 p.80]²⁰⁴

6. Eodem tempore quedam pars Tartarorum duce Batho Hungariam et Poloniam vastaverunt. Hic autem Batho, cum sua gente ad partes aquilonares declinans, multa regna dominio Tartarorum subiecit: nam onnes has provincias que mari Pontico adjacent, ad nichilum quasi redactas, ditioni Tartarorum subdidit, scilicet Russiam, Gazariam, Gothiam, in qua Ostregothe, idest orientales Gothi habitant, Ziquam, Alaniam, Apolloniam, utramque Comaniam, in quibus provinciis triginta regna fuisse dicuntur. [Sim. Hist. XXXI, 149 p. 76] 7. Denique usque in Ungariam penetravit. Cum autem Hungariam esset ingressurus dictus Batho Tartarorum princeps ac demonibus inmolaret, petens ab eis utrum contra Hungaros Christianos congregari deberet, illi ab ydolo cui inmolabat responsum est: «Vade audacter quia mictam cum te tres spiritus ante quorum faciem adversarii tui tibi resistere non valebunt». Quod ita factum est: fuerunt autem hii tres nequam spiriti scilicet discordie incredulitatis et timoris, siquidem si viriliter restitissent Hungari facile Tartares debellarent; tantus enim christianorum formidabant audaciam ut iam ipsi fugere attempaverunt, set dux eorum Batho, evaginato gladio, illos redire ad bellum compulit, dicens: «Si fugimus, nullus nostrorum evadet unde aut vicendum aut simul moriendum est»²⁰⁵. Sic igitur animati ad bellum ruentes Hungaros inconpositos et inter *se* valde discordes bello victos multitudinem maximam occiderunt magnamque partem Hungarie vastaverunt. Post quorum recessum tanta fames dicitur invaluisse in Hungaria ut homines mortuorum cadavera comederent set et

²⁰³ Difficile stabilire a quale battaglia faccia riferimento, la descrizione offerta dal Colonna fa pensare che potrebbe forse trattarsi della battaglia di Awag (cf. M. Brosset, *Histoire de la Géorgie*, I, p. 519),

²⁰⁴ Si riscontra la presenza di un anacoluto. In Vinc. Spec. il verbo reggente è *ferunt*.

²⁰⁵ Il discorso diretto risulta manipolato dal Colonna. Infatti la fonte riporta: «Nolite fugere, quia si fugitis nullus evadet a morte; et siquidem mori debemus omnes, ut simul moriamur. Nam profecto fututum est ut predixit rex noster Cingis Cam quod interfici debeamus et si nunc tempus est sustineamus» (vd. Sim. Hist. XXXI, 149 p. 77).

canes et catos et alia animalia immunda pro deliciis reputarent. [Sim. Hist. XXXI, 149, pp. 77-78]

2. fuit] *add. super l.* antiquitus] *ante del.* esse licet inperator] *ante del.* scoperatur autem 3. antequam] *corr. ex* atque civitatibus] *ante del.* similia] *add. super l.* 5. quo thesauro] *ante del.* prelio 6. cum sua gente] *ante del.* cum multa regna qua Ostregothe] *ante del.* a qua gothi 7. te tres spiritus] *ante del.* contra timoris siquidem] *ante del.* discordia Hungari] *ante del.* Tartari si fugimus] *ante del.* autem

1. millesimo *scripsi*] *om.* A P G qui Tartaris] qui cum Tartaris G qui Tartari P occiderunt et ut alia trecenta milia ab eis] *om.* G P inmanitate quam exercuerant G P] quam *om.* A 3. incolis non potuerit P] non *om.* A G L milia militum ad stipendia] *om.* G optime eis] optime ab eis G 4. denique] deinde G victus est a Trataris] victus a Tartaris P ex bello] de bello G P nisi Georgiani] ubi Georgiani G 5. e bello castra] de bello castra G a bello castra P 6 autem Batho] *om.* G P Comaniam] Comoniam G P 7. ingressurus] profecturus P vade] valde P cum te] ante te G P atteptaverunt] temptaverunt G ruentes Hungaros] irruentes Hungaros G inter se P] se *om.* A inter eos G autem hii nequam] autem tres nequam P

166. Come i Turchi, che per vent'anni avevano resistito ai Tartari combattendo, furono vinti da quelli e sottomessi, e della nobiltà del re di Turchi e della devastazione dell'Ungheria e Polonia da parte dei Tartari.

1. Nell'anno 1240 dall'incarnazione del Signore i Turchi, che avevano resistito ai Tartari per circa vent'anni combattendo, alla fine furono da loro vinti e sottomessi. Costoro, dopo che poterono sfogare contro di essi la loro crudeltà, in un solo giorno ne uccisero più di centomila e, come riporta un'altra cronaca, ne trucidarono trecentomila. Dio, quindi, li ricompensò per la crudeltà e l'inumanità che avevano mostrato contro i cristiani, spargendo il loro sangue nelle parti orientali. **2.** Questo regno, che ora è detto Turchia, fu una volta l'Asia minore, che fu parte dell'Asia maggiore, in quell'Asia nell'antichità ci furono almeno sette grandi regni. Ora, invece, i Turchi la occupano tutta, la parte maggiore della quale è tributaria dei Tartari, benché l'imperatore di Costantinopoli ne controlli ancora una piccola zona. **3.** In quel tempo quel regno, prima che i Tartari lo devastassero, era ricchissimo, e in esso c'erano cento città senza contare castelli e villaggi, che sono tanto numerosi per popolazione che erano uguali a quella delle città. Inoltre, il Soldano di Iconio, che possedeva quasi tutto quel regno, era tanto ricco che in ogni giorno dell'anno solo da dieci miniere d'argento, che erano sotto il suo dominio, tolte tutte le spese, riceveva cinquantasette mila marchi senza tener conto delle altre entrate che erano quasi infinite. Si scrive che non molto lontano da Iconio fu trovata una miniera di ottimi zaffiri, ma venne seppellita da una frana, così che non fu possibile agli abitanti ricavarne nulla. Perciò questo signore, ossia il sultano di Turchia, poteva tenere al suo stipendio cinquantamila soldati pagandoli assai bene. **4.** Infine nello stesso anno in cui furono vinti dai Turchi, diede sedicimila paia di vestiti d'oro e di pura seta. Dopo che poi i Tartari avevano deliberato di attaccare i Turchi, si divisero in due schiere con questo obiettivo che se una delle due si fosse ritirata dalla battaglia, l'altra ricomponesse il fronte, venendo in soccorso della prima, e nonostante ciò i Tartari sarebbero stati sconfitti se non avessero combattuto in quella battaglia con loro i Georgiani e i cristiani Armeni, dalla cui virtù e dalla cui attitudine per la lotta i Turchi furono vinti e furono debellati. **5.** Dunque fuggendo dalla guerra il Soldano abbandonò al saccheggio dei Tartari il suo accampamento colmo di tutte le ricchezze, e l'abbondanza di quelle ricchezze si narra fosse tanta da superare l'umana credulità; tra queste ricchezze ci furono vasi d'oro e d'argento e una quantità incommensurabile di

monete d'oro. Infatti vi era anche il tesoro dell'imperatore Emanuele, che rimase presso i Turchi in quella battaglia quando fu vinto dai Turchi, e in quel tesoro vi erano mille carri pieni d'oro e d'argento, come si legge nelle storie dei Greci.

6. Nello stesso tempo una parte dei Tartari con a capo Batu devastò l'Ungheria e la Polonia. Questo Batu, mentre andava con la sua gente verso settentrione, assoggettò molti regni al dominio dei Tartari; infatti tutte queste provincie che si affacciano sul Mar Nero, furono ridotte quasi in cenere e sottoposte al potere dei Tartari: si trattava di Russia, Gazaria, Gozia, in cui vivevano gli Ostrogoti, ossia i Goti orientali, Zechia, Alania, Appolonia, entrambe le Comanie, in cui si dice ci fossero trenta regni. **7.** Infine penetrò fino all'Ungheria. Mentre il detto Batu, principe dei Tartari, stava per entrare in Ungheria e immolava ai demoni, chiedendo a loro se dovesse combattere contro i cristiani ungheresi, gli fu risposto dall'idolo a cui faceva sacrifici: «Vai coraggiosamente poiché invierò con te tre spiriti alla cui vista i tuoi avversari non riusciranno a resisterti». E così accade: ci furono questi tre spiriti cattivi, cioè della discordia, della sfiducia e del timore, così che, se gli Ungheresi avessero resistito coraggiosamente, avrebbero vinto facilmente i Tartari; tanto infatti temevano il coraggio dei cristiani che già avevano iniziato a fuggire, ma il loro comandante Batu, dopo aver estratto la spada, li obbligò a riprendere la battaglia, dicendo: «Se fuggiamo, nessuno di noi si salverà per cui o si vince o subito si muore.» Dunque, così animati ritornarono alla guerra contro gli Ungheresi disordinati e discordi assai tra loro, e sconfitti, e ne uccisero una grande moltitudine e devastarono la gran parte dell'Ungheria. Dopo la loro ritirata si dice che tanta fame si diffondesse in Ungheria che gli uomini mangiavano i cadaveri, ma anche reputavano delizie cani, gatti e alti animali immondi.

167. De Honorio²⁰⁶ papa quarto et de quibusdam gestis regis Francorum Ludovici et de Innocentio quarto papa qui concilium apud Lugdunum celebrans inperatorem Fredericum inperio privavit, et qualiter idem inperator apud Parmensem urbem quam obsederat victus est.

1. Eodem anno dominus Gregorius papa nonus, post multas tribulationes quas Frederico inperatore passus est, moritur. Post cuius mortem convenientes, cardinales dominum Gaufridum de Mediolano qui erat episcopus Sabinensis in papam elegerunt, qui Celestinus IVus [247ra] appellatur, set quia senex et infirmus erat non nisi XVIII dies ecclesiam valuit regere et vero consternatus mortuus est. [Mart. Chr. p. 439 ll. 31-33] Quo defuncto, dissentientibus paucis cardinalibus qui residui erant, XX duobus mensibus vacavit ecclesia. **2.** Anno sequenti Hugo comes Marchie iterum a rege Francie recedens, regi Anglorum confederatus est atque ipsum in terram suam aduxit. **3.** Quo audito rex Francorum Ludovicus, congregatis suorum agminibus, venit in Pictaviam, in cuius primo adventu urbem Xantonas atque castrum Fontanetum et plures alias munitiones cepit atque, repulso Anglorum rege, ipsum Marchie comitem cum uxore et filiis et toto comitatu in deditionem accipit. [Guil. Chr., I, pp. 194-195] **4.** Anno autem dominice incarnationis millesimo CC XLIII, post biennalem Romane ecclesie vacationem, electus est in papa dominus Sinibaldus, Ianuensis natione, de comitibus Lavanie; sedit autem annis XI et mensibus 6 vocatusque est Innocentius quartus. Hic, non multo post electionem suam, plures cardinalium²⁰⁷ ex multo tempore vacuas, personis quibusdam nominatis ex diversis mundi partibus ad se vocatis, replevit; [Mart. Chr. p. 439 ll. 34-35] inter quos fecit dominum Hugonem de [...] provincialis prior²⁰⁹ fratrum predicatorum provincie Francie, vir vite et scientie toto in orbe famosus. Hic totam Bibliam postillavit, cuius postilla hodie nostra etate super onnes alias reputatur, set concordantiarum biblie primus actor fuit, qui, licet esset cardinalis, tamen humilitate sui ordinis in omnibus conservavit. [Mart. Chr. p. 440 ll. 11-15 et Vinc. Spec., XXX, 152, p. 1285b] **5.** Factus ergo papa, dominus Innocentius magnum tractatum cum inperatore Frederico de pace habuit, set, cum ipsius adversus ecclesiam obstinatam

²⁰⁶ Il Colonna ha sbagliato nome, infatti si sta logicamente parlando di Celestino il successore di Gregorio IX.

²⁰⁷ Sarebbe da aggiungere *sedes* seguendo il testo di G e la fonte che riporta *sedes cardinalorum*.

²⁰⁸ È saltato *Sancto Theodoro*.

²⁰⁹ Si segnala la presenza di un anacoluto.

pertinantiam perpendisset, clam urbe Roma relicta occulte Ianuam venit, in quo itinere inter Narniam et Iteranem urbem inperator insidiis positus ipsum capere voluit, set, deo volente et suum protegente vicarium, incolumis Ianuam pervenit atque gloriose a clero et toto populo receptus, eorum auditorio navigio transivit in Galliam atque Lugduni generale concilium convocavit atque ipsum inperatorem Fredericum tamquam scismaticum et ecclesie dei hostem et persecutorem excommunicavit atque ab inperii fastigio deposuit mandavitque Alamanie principibus, quos ab eius fidelitate absolverat, ut ad electionem inperatoris procederent. [Mart. Chr. pp. 439-440 ll. 35-2 et Vinc. Spec., XXXI, 1, 1286a]²¹⁰ **6.** Qui, mandato summi pontificis obedientes, langravium Turigie in regem Alamanie elegerunt. Quo infra tempus brevissimum defuncto, iterum ad electionem convenientes, ab eis comes Holandie Guillelms denuo est electus, qui non multo post tempore a Frisonibus contra quos bellum moverat est occisus et sic uterque electus inperiali caruit benedictione. **7.** Innocentius autem, celebrato concilio, contra Fredericum legatum misit in Italiam qui utroque gladio cum Frederico pugnaret, qui Parmam veniens contra Fredericum acriter procedebat, Parmensibus sibi ad votum faventibus. Unde motus inperator, qui in Lombardiam transierat, cum magno apparatu dictam urbem Parmensem in qua legatus cum hiis quos contra Fredericum congregaverat, obsidione vallavit. Cum aliquamdiu ibidem stetisset, erupentibus hiis qui infra urbem obsidebantur, inperatoris castra subito invadunt atque divinitus animati omnia prosternunt atque diripiunt. Quorum subito adventu preteriti hii qui in exercitu erant fuga saluti consulunt. In eo facto onnem apparatus bellicum inperator amisit, set et tentorium illud mirabile inperatoris quod Victoria dicebatur cum magna parte thesauri sui ibidem inperator perdidit; multi etiam [247rb] de exercitu inperatoris ibidem capti atque interfecti sunt, inter quos et Thadeus inperatoris iudex atque consiliarius est occisus. Inperator igitur hoc incommodo accepto verecundia atque confusione indutus in regnum Apulie se recepit. [Mart. Chr. p. 471 ll. 46-49 et Guil. Chr., I, p. 206]²¹¹

1. vero costernatum] *add. in m.* **4.** sedit] *ante del. hic sui] corr. ex suis* **6.** electus] *ante del. est* **7.** Fredericum] *ante del. inperator* contra] *add. supra l.* adventu] *ante del. subito tanta*

²¹⁰ In nessuna delle due fonti citate è specificato il luogo in cui avrebbe dovuto esserci l'agguato, riportando solo che l'imperatore tentò la cattura.

²¹¹ La fonte non è stata trovata. Vi è, inoltre, un problema, perché Vittoria è identificata come una tenda, mentre in realtà, secondo molte fonti, si trattava invece di una città, che, dopo la conquista, avrebbe dovuto sostituire Parma.

onem] *ante del.* onnia cum magna parte] *ante del.* ibidem ante perdidit] *corr. supra l.* ex
amisit

1. quas Frederico] quas a Frederico G P vero consternatus] *om.* G P 4. plures cardinalium]
plures cardinalium sedes G Waitz totam Waitz] tota A 5. inter] *om.* G Fredericum tamquam
scismaticus et ecclesie dei hostem et persecutorem] *om.* G Waitz 7. Parmam Waitz] Parma A
in qua legatus] in qua legatus erat Waitz ad votum] ad mitum P in eo facto] in eo loco Waitz
ibidem imperator perdidit] ibidem perdidit G P Waitz

167. Di papa Onorio IV e su alcune imprese di Luigi, re di Francia, e di papa Innocenzo IV, che con un concilio convocato presso Lione privò dell'impero l'imperatore Federico, e come lo stesso imperatore fu sconfitto presso la città di Parma, che aveva assediato.

1. Nello stesso anno papa Gregorio IX, dopo le molte tribolazioni che subì da parte dell'imperatore Federico, morì. I cardinali, riunitisi dopo la sua morte, elessero papa Goffredo di Milano, che era vescovo di Sabina, il quale si fece chiamare Celestino IV, ma poiché era vecchio e ammalato non fu in grado di governare la chiesa se non per diciotto giorni e in verità con costernazione morì. Dopo la sua morte, poiché i pochi cardinali che erano rimasti erano in disaccordo, la Chiesa restò senza guida per venti mesi.

2. Nell'anno seguente Ugo conte della Marche di nuovo s'allontanò dal re di Francia, s'alleò con il re d'Inghilterra e lo condusse nella sua terra. **3.** Dopo aver saputo ciò, il re di Francia Luigi, dopo aver radunato le schiere dei suoi, venne in Poitiers, e durante la sua prima incursione prese la città di Xantas e il castello di Fontanetto e molte altre fortificazioni e, dopo aver respinto il re d'Inghilterra, sottomise lo stesso conte della Marche con la moglie, i figli e tutto il suo seguito.

4. Nell'anno 1243 dall'incarnazione del Signore, dopo un biennio di vacanza della chiesa Romana, fu eletto papa Sinisbaldo dei conti di Lavagna, Genovese di nascita, e occupò il soglio per undici anni e sei mesi e fu chiamato Innocenzo IV. Non molto dopo la sua elezione riempì molte sedi dei cardinali da molto tempo vacanti con alcune persone scelte da varie parti del mondo e chiamate a sé, tra questi fece cardinale il signor Ugo di Saint Thierry, priore provinciale dei frati Predicatori della provincia di Francia, uomo famoso in tutto mondo per la vita e per la sua sapienza. Costui postillò tutta la Bibbia, e le sue postille ancora oggi nella nostra età sono considerate sopra tutte le altre e fu anche il primo autore delle concordanze della Bibbia e benché fosse cardinale mantenne tutta l'umiltà del suo ordine. **5.** Divenuto, dunque papa, Innocenzo fece un grande trattato di pace con l'imperatore Federico, ma poiché aveva valutato correttamente la sua ostinata e continua avversione alla Chiesa, dopo aver abbandonato Roma di nascosto, andò a Genova, e in quel viaggio l'imperatore volle catturarlo organizzando degli agguati tra Narni e Terni, ma, volendo Dio e proteggendo il suo

vicario, giunse a Genova sano e salvo e, ricevuto con grande gloria dal clero e dal popolo, passò con una nave in Francia grazie al loro aiuto, e convocò un concilio ecumenico a Lione, scomunicò lo stesso imperatore Federico tanto scismatico quanto nemico e persecutore della Chiesa di Dio, lo depose dai fasti dell'impero e ordinò ai principi Alemanni, che erano sciolti dal vincolo d'obbedienza nei suoi confronti, di procedere all'elezione dell'imperatore. **6.** Costoro, obbedendo all'ordine del papa, elessero re di Germania il langravio di Turingie. Ma, morto costui dopo pochissimo tempo, procedendo di nuovo all'elezione, alla fine fu eletto il conte d'Olanda Guglielmo, che dopo non molto tempo fu ucciso dai Frisoni contro cui aveva mosso guerra, e così entrambi gli eletti furono privi della benedizione imperiale. **7.** Inoltre, dopo aver celebrato il concilio contro Federico, Innocenzo mandò in Italia un legato che combattesse con entrambe le spade contro Federico. Questi, giunto a Parma, procedeva aspramente contro Federico, poiché i Parmensi lo aveva appoggiato secondo le sue aspettative. Quindi si mosse l'imperatore, che era venuto in Lombardia, e con un grande esercito assediò la suddetta città di Parma in cui era il legato con coloro che s'erano radunati contro l'imperatore. Ma, dopo un lungo tempo, gli assediati fecero una sortita e attaccarono repentinamente l'accampamento dell'imperatore e, animati da Dio distrussero e saccheggiarono ogni cosa. A causa dell'assalto coloro che erano nell'esercito decisero di fuggire per salvarsi. In quelle circostanze l'imperatore abbandonò tutto l'apparato bellico, e là l'imperatore perse anche quel suo mirabile accampamento che era chiamato Vittoria, con gran parte del suo tesoro; anche molti dell'esercito imperiale furono catturati e uccisi in quei frangenti. Tra questi fu ucciso anche Taddeo giudice e consigliere dell'imperatore. Quindi l'imperatore indotto dalla vergogna e dalla confusione si ritirò in Puglia, dopo aver ricevuto questa sconfitta.

168. Quam ob causam rex Ludovicus crucem accepit et qualiter dominus papa Innocentius misit fratrem Anselmum de ordine fratrum predicatorum ad Tartaros et de hiis que dictus frater Anselmus apud eos egit et de eius reditu.

1. Eodem fere tempore Ludovicus illustris rex Francorum apud Pontiferam usque ad mortem infirmatus est adeo ut, amissis omnibus corporis sensibus, multi iudicarent eum esse defunctum. Ut autem ab illa extasi ad se rediit, crucem transmarinam instanter petiit et accepit [Vinc. Spec., XXX, 152 1285b] et ideo ad eius sugestionem in predicto generali concilio apud Lugdunum celebrato crux transmarina predicata est atque ob hoc a latere domini pape missus legatus in Franciam dominus Ottho cardinalis episcopus Sabinensis, qui in Franciam veniens verbo exhortationis sue multos tam nobiles quam alios ad subsidium Terre Sancte armavit. [Vinc. Spec., XXX, 1 p. 1286a] **2.** Qua quidem tempestate, cum Tartari fere totum mundum maxime orientales et aquilonares provincias territarent, dominus papa de fratrum suorum²¹² consilio ad illos suos nuntios delegavit, scilicet fratrem Anselmum de ordine Predicatorum cum tribus fratribus sui ordinis, cum litteris apostolicis, in quibus hortabatur eos ut ab hominum strage desisterent et fidei Christiane reciperent sacramenta. Qui frater Anselmus, litteris domini pape acceptis, cum laboribus atque periculis multis emensis provinciis, anno domini millesimo CC XLVII circa finem mensis Madii pervenit in Presidem, ubi tunc erat pars exercitus Tartarorum sub Baiotuoy principe, qui, cum audisset nuntios pape ad eum venisse, mire gavisus est. [cf. Sim. Hist., XXXII, 40 p. 94-95] **3.** Cumque per internuntium requisitus frater Anselmus ad quid papa misisset eum, respondit: «Audivit dominus papa quod gens quedam barbara, que dicitur Tartarorum, de finibus orientalibus iam dudum exivit, multas regiones bellando suo subiugavit imperio, inter quas contra ius gentium desevis stragem horribilem fecit. Quare idem dominus papa eis et maxime christianis compatiens de fratrum suorum cardinalium consilio, nos, qui eius subditi et fideles sumus, misit ad primum exercitum Tartarorum ut ex parte ipsius, qui est christianorum dominus, illorum exhortaremur principes ut ab hominum strage et maxime christianorum cessarent ac de perpetatis flagitiis peniteant, sicut tenor litterarum ipsius plene manifestat legentibus. Rogamus igitur eum per vos, qui eius estis nuntii, ex quo oretenus eidem vestro principi loqui non possumus ut litteras domini

²¹² Da aggiungere *cardinalorum* riprendendo la costruzione del § 3 *de fratrum suorum cardinalorum consilio*

nostri pape recipiat et sive per nuntios sive per me sive per litteras domino pape respondeat». [cf. Sim. Hist., XXXII, 40 p. 95-96] **4.** Tartari autem, qui ab eorum principe ad fratres erant missi, inter cetera que a fratribus cum multa cautela petierant, inquirebant utrum Franchi adhuc in Siriam transfretassent; audierant enim a Grecis mercatoribus qualiter rex Francorum, inter christianos potentissimus, cum magno christianorum exercitu contra Sarracenos transfretare deberet in Siriam. Timebant enim valde duces Tartarorum ne Franchi terras eis subiectas christianorum impugnaret exercitus, scilicet Alapiam vel Turquiam. [cf. Sim. Hist., XXXII, 41 p. 96-98] **5.** Post multa demum verba petierunt nuntii Tartarorum ut in presentatione litterarum domini pape ipsum principem, cui littere presentari deberent, fratres adorarent tamquam dei filium regnantem super terram cum trina genuflexione. Quo audito frater Anselmus, cum sociis suis deliberato consilio, potius elegerunt [247va] mori quam sic adorando genua flectere coram Baiotuoy et hoc propter honorem univesalis ecclesie observandum, tum propter Georgianorum, Armenorum, Grecorum onniumque orientalium nationum scandalum evitandum ne scilicet per huius reverentiam, quasi per signum subiectionis atque tributis quandoque Tartaris impendi a cristianis occasio et materia exultationis onnibus ecclesie inimicis per partes orientales divulgaretur. [cf. Sim. Hist., XXXII, 42 p. 98-99] Unde Bayotuoy indignatus contra eos mortis sententiam protulerat, nisi quidam eius principes obstitissent et quedam de eius uxoribus que mortem fratrum contra ius gentium esse persuasit; quare, ira eius emollita, sententiam de fratrum morte revocavit. [cf. Sim. Hist., XXXII, 44 p. 101-102] **6.** Iterum cum illos [ire]²¹³ ad magnum inperatorem Tartarorum Cingis can ire precepisset, onnino recusavit frater Anselmus, dicens se habere in mandatis a domino papa non ad Cinghis chaan set ad primum Tartarorum exercitum ire debere, cumque ad eundum nullo modo inclinari possent, litteras domini pape in Tartarico translatas ad magnum illorum inperatorem per suos nuntios misit, set et ipse domino pape litteras misit atque, dato fratribus conductu, eos absolvit. Steterunt autem fratres per annum in eorum dominio, et in eundo stando et redeundo, dictus frater Anselmus per tres annos et quator menses stetit antequam ad dominum papam rediret. [cf. Sim. Hist., XXXII, 46 p. 104-105]

1. subsidium] *ante del.* contra A 2. cum Tartari] *ante del.* dominus papa dominus Innocentius quartus misit orationes suos ad principes Tartarorum in lictere ac eis ut ab offensionem

²¹³ Si espunge, perché risulta ridondante.

Christianorum *adn. m. alio recentior manus* desisterent provincias] *ante del.* pro pars
exercitus] *ante del.* prima 3. bellando suo] *ante del.* sub misit ad primum] *ante del.* mandavit
4. Franchi adhuc] *ante del.* fra enim a Grecis] *ante del.* a 6. Cingis can] *ante del.* ire

Rub. rex Ludovico] rex francorum Ludovico G 2. qua] quam G 3 regiones bellando] regiones
debellando G fecit] fecerit P quare idem dominus] quare dominus G principes] principem G
P manifestat] manifestant G per vos] per nos P 4. autem] vero P 5. coram G P] cora A 6.
set et ipse] set ipse P stando] *om.* G

168. Per quale motivo re Luigi prese la croce e come papa Innocenzo mandò fra Anselmo dell'ordine dei frati predicatori ai Tartari e su ciò che il suddetto fra Anselmo compì presso di loro e del suo ritorno.

1. All'incirca nello stesso tempo presso Pontifere l'illustre Luigi re di Francia si ammalò quasi fino alla morte a tal punto che, persi tutti i sensi del corpo, molti giudicarono che fosse morto. Ma non appena ritornò in sé dopo quell'estasi, immediatamente chiese e prese la croce d'oltremare e perciò su suo suggerimento nel predetto concilio generale di Lione, si predicò la crociata d'oltremare e per questo il papa inviò in Francia come suo legato il cardinale e vescovo di Sabina Otto che, venendo in Francia, armò in soccorso alla Terra Santa con le sue esortazioni molti tanto tra i nobili quanto tra gli altri. **2.** Proprio in quel tempo, poiché i Tartari terrorizzavano pressoché tutto il mondo e soprattutto le provincie orientali e del settentrione, il papa inviò loro su consiglio dei confratelli cardinali suoi nunzi ossia fra Anselmo dell'ordine dei predicatori con tre suoi confratelli, con lettere apostoliche, in cui li esortava a desistere dai massacri di uomini e ad accettare i sacramenti della fede cristiana. Nell'anno del Signore 1247, verso la fine del mese di maggio, dopo aver attraversato molte provincie, fra Anselmo, giunse con le lettere del papa, dopo aver superato travagli e pericoli, a Perside, dove allora c'era parte dell'esercito dei Tartari sotto il principe Baiotuyo, che, venuto a sapere che nunzi del papa erano venuti a lui, molto si rallegrò. **3.** E avendo chiesto ad Anselmo per quale motivo il papa lo avesse mandato, il frate rispose: «Il signor papa è venuto a sapere che una popolazione barbara, che è chiamata dei Tartari, di recente irruppe dai confini orientali, soggiogò al suo dominio guerreggiando molte regioni, in cui infuriando contro il diritto delle genti fece un'orribile strage. Perciò lo stesso papa, provando pietà per loro e specialmente per i cristiani, su consiglio dei suoi confratelli cardinali, inviò noi, che siamo suoi sudditi e fedeli, al primo esercito dei Tartari per esortare i loro principi a smettere i massacri e soprattutto dei cristiani e pentirsi delle stragi perpetrate, e –questo era il tenore delle lettere per come si presentava a coloro che ebbero modo di leggerle. Dunque gli chiediamo per vostro tramite, poiché non possiamo parlare faccia a faccia con il vostro signore che riceva le lettere del nostro signore il papa e risponda al papa o per ambasciatori o per me o con delle lettere.» **4.** Poi Tartari, che erano stati mandati dal loro principe ai frati, avevano domandato, tra le altre cose che avevano chiesto ai frati

con molta cautela, se i Francesi fossero sbarcati in Siria; infatti avevano saputo da mercanti Greci che il re di Francia, potentissimo tra i cristiani, sarebbe dovuto arrivare in Siria con un grande esercito contro i Saraceni. Infatti i condottieri dei Tartari temevano molto che l'esercito cristiano dei Francesi attaccasse le regioni da loro controllate, come Aleppo e Turchia. **5.** Dopo molti discorsi in modo preciso gli ambasciatori dei Tartari chiesero che presentando le lettere del papa i frati adorassero con una triplice genuflessione lo stesso principe, a cui le lettere dovevano essere presentate, come se fosse il figlio di dio regnante sulla terra. Saputo ciò fra Anselmo, dopo aver condiviso la decisione con i suoi confratelli, preferì morire piuttosto che piegare il ginocchio in segno di venerazione alla presenza di Batu e ciò per rispettare l'onore della Chiesa universale, e anche per evitare uno scandalo tra i Georgiani, gli Armeni, i Greci e tutte le popolazioni orientali affinché non fosse offerta ai Tartari e ai nemici della Chiesa l'occasione per imbarazzare i Cristiani e si desse materia di esaltazione ai nemici della chiesa nelle parti orientali a causa dell'atto di reverenza nei confronti di costui, quasi fosse un segno di soggezione e di tributo. Quindi, Batu indignato avrebbe emesso una sentenza di morte contro di loro se alcuni suoi principi e una tra le sue moglie, che lo persuase come la morte dei frati fosse contro il diritto delle genti, non l'avessero fermato; per cui, sbollita la sua rabbia, revocò la sentenza di morte nei confronti dei frati. **6.** Quindi dopo aver di nuovo ordinato loro di andare dal grande imperatore dei Tartari Gengis Khan, fra Anselmo si rifiutò decisamente, dicendo di aver l'ordine da parte del papa di andare non da Gengis Khan, ma dal primo esercito dei Tartari e poiché non potevano essere indotti ad andare in nessun modo dal gran Khan, mandò attraverso suoi nunzi le lettere tradotte in tartaro al loro grande imperatore ed egli stesso inviò lettere al papa e, offerta una scorta ai frati, li liberò. I frati stettero per un anno nel dominio di quelli e tra l'andare, lo stare e il ritornare, il suddetto frate Anselmo rimase tre anni e quattro mesi prima di ritornare dal papa.

169. De morte inperatoris Frederici et de causis quare ab inperio extitit depositus et de beato Petrus martire ordinis predicatorum et de Beato Edmundo archiepiscopo Cantuariensi.

1. Interea, postquam Fredericus sic fugatus ac devictus a Parmensibus in regnum rediit, in gravem incidit infirmitatem, set Mayfredus eius filius naturalis, qui tunc secum erat, ad regnum Sicilie aspirabat. Unde timens, ut dicitur, ne pater de illa infermitate convalescens aliter enim ordinaret de regno, uno solo inperatoris cubiculario sibi favente et conscio, pulvinar super faciem eius posuit atque tam diu tenuit donec ille miser spiritum exalaret. [Mart. *Chr.* p. 471-472 ll. 49-3] **2.** Mortuus est vinculo anathematis innodatus et inperii dignitate privatus. Cause autem sue depositionis assignantur: prima periurii quia non servaverat iuramentum quod fecerat ecclesie cum de inperio tum de regno ratione feudi; secunda fuit sacrilegii quia manus iniecit in clericos capiendo ac captivos detinendo cardinales et alios prelatos, qui veniebant de mandato pape ad concilium generale; tertia quia notatus erat de heresi dictum pro qua causa vocatus comparere renuit et purgare neglexit; quarta quia annum censum de regno Sicilie quod tenebat ab ecclesia non solverat et solvere denegabat.²¹⁴

3. Florebat eo tempore beatus Petrus, origine Lombardus ex civitate Verona, ordinis Predicatorum, vir vite et doctrina mirabilis qui in dicto ordine XXX fere annorum spatio virtutum fultus caterva circa fidei maxime defensionem pro qua totus ardebat sic prevaluit et profecit quod contra diros eius hostes intrepida mente ferventique spiritu continuum certamen exercens, feliciter illud martirio consumavit ut infra suo loco dicitur. **4.** Eodem etiam tempore sanctus Edmundus Canturiensis archiepiscopus, cuius sacrum corpus in Pontigniacensi monasterio requieverat, de terra est elevatus; qui anno precedenti, ab incarnatione domini M. CC. XLVII, a dominio papa Innocentio fuerat canonizatus. [Vinc. *Spec.*, XXXI, 67, p. 1307b] Hic ab ipsa ineunte etate deum²¹⁵ [247vb] [Vinc. *Spec.*, XXXI, 67-68, p. 1308]²¹⁶ processum temporis onnem virtutum culmen attigit. Nam et in scientia ita profecit ut primo magister in artibus postmodo vero magisterium theologie meruit; [Vinc. *Spec.*, XXXI, 73-74, p. 1310] itaque sacre dei

²¹⁴ Non si è trovata la fonte, il passo sembrerebbe una riduzione della lettera di scomunica di Innocenzo IV. Si cfr. *Historia diplomatica Frederici*, VI,1, pp. 319-327.

²¹⁵ Da aggiungere *devotus*.

²¹⁶ Il racconto dell'infanzia è risolto in questa breve frase. Comunque tutto il paragrafo è una rielaborazione della fonte cita

scripture doctor effectus, quasi lucerna super candelabrum positus, ac si omnibus esset natus, omnibus proficere studuit. Erat enim predicator egregius, disputator acutissimus, lector pius et in hiis omnibus effundebat aliis quod ipse hauserat de fontibus salvatoris. Frequenter multi et magni viri, qui eum in scolis ad audiendum confluebant, inter legendum a lacrimis continere se non valentes libros claudebant. Mel siquidem et lac habebat sub lingua ideoque dulcedinem non modicam discipulorum mentibus instillabat, unde multi de scolis eius exierunt doctores eximii, qui vestigia sanctitatis eius pro viribus sunt sequuti, ex quibus etiam multi, mundialibus beneficiis ac divitiis se exhonorantes, facibus eius succensi, vitam religiosam elegerunt. [Vinc. *Spec.*, XXXI, 75, p.1310b] **5.** Hic autem post in Angliam rediit, cum fama sanctitatis ac scientie iam ubique esset diffusa, uno omnium consensu electus Canturianensis archiepiscopus. Itaque sollemniter nuntii, ad ecclesiam Salesberie venientes, ubi tunc thesarius erat, electionem de eo factam illi presentaverunt at ille nullatenus consentire voluit dicens: «Ego vermis et non homo non solum tanti meriti nec tante litterature sum ut creditis, set et mundus quoque in hoc deceptus est et vos erratis.» Et cum nullatenus vellet consentire, Salesberiensis episcopus illi ut electioni consentiret in virtute sancte obedientie precepit, asserens illum mortaliter peccare si dispositioni divine reluctaret. Tandem illorum persuasionibus victus assensum prebuit isto modo: «Novit ille qui nichil ignorat quod nisi me mortaliter peccare crederem electioni de me facte nullatenus consentirem». [Vinc. *Spec.*, XXXI, 81, p. 1312b] Pastor autem in populo dei factus, in omnibus magis ac magis virtutibus enituit, ut in eius vita plenius le[n]gentibus apparet. [Vinc. *Spec.*, XXXI, 82, p. 1312b]²¹⁷ **6.** Hic, ad vite finem veniens, iussit sibi afferri corpus domini gloriosum: cum illi a sacerdote fuisset allatum, monachis et aliis circumstantibus, cum ingenti fiduciam dexteram ad corpus domini extendens, et dixit: «Tu es, domine, in quem credidi, quem predicavi, quem veraciter docui et tu mihi testis es quod in terra positus nichil aliud quam te quesivi.» Tandem pretiosam resolutus in mortem, ad eum quem tota mente dilexerat migravit. [Vinc. *Spec.*, XXXI, 85, p. 1314]

7. Preerat hoc tempore in officio magisterii ordini Predicatorum frater Iohannes natione Theutonicus de provincia Saxonie. Hic vir mire sanctitatis et austeritatis fuit: erat enim in multis linguis egregius predicator, scilicet Theutonice, Italice, Gallice et Latine, et qui predicando in multis provinciis magnum fructum fecit. Qui, cum esset prior provincialis

²¹⁷ La proposizione principale è la ripresa letterale di quella che apre il capitolo dello *Speculum* citato.

in Ungaria, factus est episcopus Boznensis, set postmodum per multam instantiam obtinuit a papa Gregorio IX^o cessionem et ad fratrum humilitatem et consortium est reversus. Sub isto in diversis privilegiis multum augmentatus est ordo et ex ordine ad diversos episcopatus assumpti sunt cum magna sui displicentia et fratrum qui ordinem diligebant. [Gher. Cro. p. 332-333]

1. postquam] *ante del.* dum ad regnum] *ante del.* qui tunc secum erat posuit] *ante del.* ponito tenuit] *corr. ex.* posuit Fredericus a filio sufferat *add. in m. alio recentior manus* 3. Fuit Petrus de Verona *add. in m. alio recentior manus* 4. Edmundus episcopus Canturiensis *add. in m. alio recentior manus* mundialibus] *ante del.* temporis 6 tu es] *ante del.* in officio] *ante del.* ordine

1. incidit] insidit *Waitz* 2. comparere renuit] comparere noluit P et purgare neglexit] et se purgare neglexit G *Waitz* 4. facibus eius succensi] facibus lectoris eius succensi G P 5. at ille nullatenus consentire voluit] at ille nullatenus electione consentire voluit G at ille nullatenus electioni consentire noluit P non homo non solum tanti] non homo non sum G persuasionibus victus assensum] persuasionibus motus assensum P cum erat] preerat P

169. Sulla morte dell'imperatore Federico e sui motivi per cui fu deposto dall'impero e sul beato Pietro martire dell'ordine dei Predicatori e sul beato Edmundo arcivescovo di Canterbury.

1. Nel frattempo, dopo che Federico messo in fuga e vinto nel modo che si è detto dai Parmensi ritornò nel suo regno, cadde gravemente malato, ma Manfredi suo figlio naturale, che allora era con lui, bramava il regno di Sicilia. Quindi temendo, come dicono, che il padre riprendendosi da quella malattia disponesse in maniera diversa riguardo il regno, con come complice un solo cameriere dell'imperatore, che gli era fedele, pose un cuscino sopra la sua faccia e lo tenne tanto a lungo finché il misero non esalò lo spirito. **2.** Morì sotto scomunica e privato della dignità dell'impero. Queste quindi le cause che motivarono la sua deposizione: in primo luogo lo spergiuro poiché non aveva rispettato il giuramento che aveva fatto alla Chiesa sia per quanto riguarda l'impero sia a proposito del regno in virtù del rapporto feudale; la seconda fu il sacrilegio poiché alzò le mani contro i chierici, rapendo e tenendo prigionieri cardinali e altri prelati, che venivano su ordine del papa al concilio generale; la terza perché era stato accusato di eresia e, chiamato a comparire con questa imputazione, si rifiutò e non volle farne penitenza; la quarta causa poiché non aveva devoluto e negava di voler devolvere il censo annuo del regno di Sicilia che tratteneva dalla Chiesa.

3. Fioriva in quel tempo il beato Pietro, lombardo della città di Verona, dell'ordine dei predicatori, uomo mirabile per vita e dottrina, che, sorretto dalla grandezza delle sue virtù, soprattutto per quel che riguarda la difesa della fede della quale tutto ardeva, nel detto ordine per circa 30 anni fu così vigoroso ed efficace che, conducendo una continua battaglia contro i suoi terribili nemici, con mente intrepida e con fervente spirito, felicemente consumò quel martirio, di cui si dirà più oltre nel luogo opportuno.

4. Nello stesso tempo sant'Edmundo, arcivescovo di Canterbury, il cui sacro corpo era riposto nel monastero di Pontigny, fu riesumato; costui l'anno prima, il 1247 dall'incarnazione del Signore, era stato canonizzato da papa Innocenzo. Devoto a dio fin dalla giovinezza, col passare del tempo raggiunse ogni vetta di virtù. Infatti ottenne una tale sapienza che prima fu maestro di arti e dopo raggiunse, in verità, la cattedra di teologia; e così divenne maestro delle Sacre Scritture; e posto, per così dire, quasi come una lampada sopra il candelabro, come se fosse nato per tutti, si impegnò per l'utilità di tutti. Infatti, era un egregio predicatore, un acutissimo disputatore, pio insegnante ed

effondeva agli altri in tutte queste cose ciò che egli stesso aveva estratto dalle fonti del salvatore. Di frequente molti e grandi uomini, che si radunavano alle sue lezioni per ascoltarlo, non riuscendo a trattenere le lacrime nel mezzo della lettura chiudevano i libri. Miele e latte aveva sotto la lingua e perciò instillava una non piccola dose di dolcezza nelle menti dei discepoli, così che molti esimi dotti uscirono dalla sua scuola, uomini che si uniformarono al suo esempio di santità secondo le loro forze, tra i quali vi furono anche molti che scelsero la vita religiosa, allontanandosi dai benefici e dalle ricchezze del mondo, accesi dalla sua favilla. **5.** Egli, inoltre, dopo essere ritornato in Inghilterra con una fama di santità e di sapienza già dappertutto diffusa, col consenso di tutti fu eletto arcivescovo di Canterbury. E così nunzi solenni, venendo alla Chiesa di Salisbury, dove allora era tesoriere, gli diedero comunicazione della sua elezione, ma in nessun modo volle acconsentire, dicendo: «Io, sono un verme e non sono uomo di tanti meriti né di tanta sapienza, come credete, ma anche il mondo si inganna riguardo a questo e voi vi sbagliate.» E poiché non volle in nessun modo acconsentire, il vescovo di Salisbury gli comandò che consentisse in virtù della sacra obbedienza, asserendo che avrebbe peccato mortalmente se avesse rinunciato a quanto stabilito da dio. Quindi, vinto dalle sue parole di persuasione, diede il suo assenso in questo modo: «Colui che non ignora niente, sa che se non credessi di peccare mortalmente non acconsentirei in alcun modo alla mia elezione». Fatto quindi pastore tra il popolo di dio, risplendette splendidamente in ogni virtù in tutte le virtù, come è chiaro a coloro che leggono interamente la sua vita. **6.** Costui, giungendo alla fine della vita, ordinò che gli fosse portato il corpo glorioso del Signore: quando gli fu portato dal sacerdote con intorno monaci e altre persone, protese fiducioso la destra al corpo di Cristo e disse: «Tu sei, Signore, colui in cui ho creduto, che ho predicato, che ho insegnato veracemente e tu mi sei testimone che, da quando sono stato posto in terra, non ho cercato nient'altro che te». Infine esalto lo spirito, andò a colui che aveva amato con tutto sé stesso.

7. Ricopriva allora l'ufficio di maestro dell'ordine dei predicatori fra Giovanni, di origine tedesca, dalla provincia di Sassonia. Quest'uomo fu mirabile per santità e sapienza: infatti era egregio predicatore in molte lingue, come il tedesco, l'italiano, francese e latino e predicando in molte provincie ottenne un gran frutto. Costui, mentre era priore provinciale in Ungheria, divenne vescovo di Bosnia, ma dopo ottenne con molta insistenza la licenza da papa Gregorio IX e ritornò all'umiltà e al consorzio dei

frati. Sotto la sua guida, l'ordine crebbe molto per quanto riguarda i diversi privilegi e sono presi dall'ordine per diverse sedi vescovili con suo grande dispiacere e dei fratelli che avevano caro l'ordine. e furono promossi a diversi episcopati membri dell'ordine con grande rammarico loro e dei loro confratelli dell'ordine.